Opposizioni e cittadini chiedono di controllare se tutti i regali di Renzi sono ancora a Palazzo Chigi. "Caccia al tesoro" con premio finale: un Rolex d'oro

Martedì 12 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 11
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

REFERENDUM Raggiunte le firme dei parlamentari per la consultazione popolare

Schiforme, c'è chi dice NO

■ La Camera vara la legge Boschi, ma ci sono le prime adesioni al comitato che chiede di cancellarla

MARRA E TRUZZI A PAG. 2 - 3

I RIFORMATORI INCOSTITUZIONALI

GUSTAVO ZAGREBELSKY A PAG. 2

D'ASCOLA AL GOVERNO

Giustizia, arriva l'uomo di Ghedini

TECCE A PAG. 3

Carta straccia Contestazione M5S contro il voto alla Camera *Ansa*

Banca Etruria & C., messaggi e paure: la commissione d'inchiesta è sparita

DI FOGGIA E PALOMBI A PAG. 4 - 5

(1947-2016)

Il Duca Bowie, l'ultimo volo del rock caduto sulla terra

I colori della musica Murales a Londra *LaPresse*

SCANZI A PAG. 20 - 21

Zero: "Non piangiamo, uno così non muore mai"

PAGANI A PAG. 21

Zard: "Volle venire in Italia dove le star avevano paura"

FERRUCCI E LIUZZI A PAG. 21

SI VESTIVA DA CLOWN MA ERA UN GENIO SERIO

STEFANO BENNI A PAG. 21

POLITICA E CAMORRA I carabinieri perquisiscono il Comune e la casa della Capuozzo

La sindaca di Quarto: "Mi hanno lasciata sola". E oggi Grillo la caccia

■ Il ricatto del consigliere De Robbio su urbanistica e lavori pubblici, lei si sfoga: "Non vado in galera per colpa di altri... quello sta andando anche nei circoli Pd". L'altro collega Nicolais: "Ma Fico ha detto di andare avanti". Il pm Woodcock sul primo cittadino: "Condotta poco 'lineare' e sicuramente da approfondire"

CAPORALE, DE CAROLIS, IURILLO E LILLO A PAG. 6 - 7 E 8

In bilico Rosa Capuozzo durante la perquisizione

CONTRORDINE

Il Giglio Magico riabilita Saviano: attacca il M5S

RANIERI A PAG. 10

MAFIA, IL MIRACOLO DELLA RAI CHE FA SERVIZIO PUBBLICO

ANTONIO PADELLARO A PAG. 22

NON SOLO PENN Nel regno del narcos cronisti asserviti o uccisi

El Chapo, la stampa nella polvere

» CARLO ANTONIO BISCOTTO

Un "insulto" ai giornalisti che in Messico rischiano la vita ogni giorno per raccontare le brutalità dei narcos, con oltre 60 che negli ultimi anni sono stati uccisi o sono scomparsi. Così giornalisti messicani e americani considerano l'incontro-intervista che Sean Penn ha avuto con Joaquim "El Chapo" Guzman, il re dei narcos. Una delle vittime più importanti dei cartelli messicani è la libertà di stampa. Nelle redazioni dei giornali, ogni giorno i direttori sono costretti a censurare o annacquare le notizie per non urtare la suscettibilità od ostacolare gli interessi di questo o quel cartello.

A PAG. 18

L'INTERVISTA CHE NON PUOI NON FARE

FURIO COLOMBO A PAG. 15

La cattiveria

Renzi compie 41 anni e dice: quest'anno sono cresciuto dello 0,4%. L'Italia, però, vuole conferme da Bruxelles

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

RESISTENZE?

Gli 11 sindacati del niente-tagli a Montecitorio

ROSELLI A PAG. 11

Cervelli clandestini

» MARCO TRAVAGLIO

Il governo Renzi, in base ai pareri tecnici dei suoi nuovi consulenti Salvini, Gasparri, Sallusti e Belpietro, ha deciso: contrariamente a quel che aveva deliberato il Parlamento con la legge delega approvata il 2 aprile 2014 da Pd, Ncd, Sel e M5S, il reato di immigrazione clandestina non si abolisce più. Non subito, comunque non tutto. Magari un domani, solo un po'.

I motivi li hanno illustrati gli stessi che due anni fa davano dei populisti e dei nazisti a Grillo e Casaleggio che dissentivano, ma poi rimisero la questione al voto degli iscritti al blog e finirono in minoranza. Ora quel *trust* di cervelli parla così: "Si perdono voti" (Renzi, premier); "in questa specifica fase occorre preparare prima l'opinione pubblica" che ha "una percezione" falsata dai "mezzi di comunicazione" sui reati che "sembrano triplicati" e invece calano (Boschi, ministra); "giocare due partite intrecciate ma diverse: una sulla realtà, l'altra sulla percezione della realtà" e "non dare l'idea di un allentamento della tensione sulla sicurezza mentre chiediamo di accogliere i profughi", anche se "calano i reati" (Alfano, ministro); "tenere conto di tutti gli aspetti psicologici e di percezione pubblica" (Gozi, sottosegretario). E così il reato più inutile, anzi dannoso per gli stessi obiettivi repressivi e deterrenti che si prefiggevano i suoi autori (ministro Maroni, governo B., 2009), diventa la cartina al tornasole della cialtroneria non solo del centrodestra che lo istituì, ma anche del centrosinistra che vuole conservarlo un altro po'. Anziché usare i media – quasi tutti al suo servizio – per spiegare agl'italiani cosa succede nei processi per clandestinità, Renzi opta per il populismo d'accatto: alimentare l'ignoranza e approfittarne, spacciando per politiche di sicurezza quelle di rassicurazione e facendo credere che chi vuol conservare il reato sia un legalitario e chi vuole abolirlo un "buonista". Il tutto al prezzo di impegnare migliaia di magistrati, poliziotti, avvocati, interpreti, cancellieri, ufficiali giudiziari a pestare l'acqua nel mortaio, distogliere risorse alla lotta contro i veri criminali e gettare milioni nel cesso.

Per chi non lo sapesse, da quando 7 anni fa Pdl & Lega (Alfano compreso) s'inventarono il reato, le cose funzionano così. Un barcone approda sulle nostre coste carico di migranti. Per i morti, una prece. Per i vivi c'è subito un bel fermo di 48 ore o una denuncia a piede libero della polizia alla Procura competente, che iscrive ogni migrante sul registro degli indagati e apre un fascicolo per ciascuno.

SEGUE A PAG. 24

I BACHI DEL TESTO

Il "monstrum" creato dagli aspiranti padri della patria

LA RIFORMA Boschi verrà votata da un Parlamento gravato da un difetto di legittimazione, a causa della sentenza della Consulta sul Porcellum (sistema elettorale con cui è stato eletto l'attuale Parlamento). **Elettività.** Secondo i costituzionalisti, la cancellazione dell'elezione diretta dei senatori, la riduzione a cento del loro numero, la composizione fondata su persone selezionate per la titolarità di un diverso mandato colpiscono il principio della rappresentanza politica e gli equilibri del sistema. La riforma rafforza i poteri dell'esecutivo, in sfavore del Parlamento. La cosa è evidente dal combinato disposto con la legge elettorale "Italicum" per la Camera dei deputati che ne indebolisce la rappresentatività. **Attribuzioni.** Della riforma risente l'elezione del capo dello Stato, dei componenti della Corte costituzionale, del Csm. E ne esce indebolita la stessa rigidità della Costituzione: la funzione di revisione costituzionale rimane bicamerale, ma i numeri necessari sono alla Camera artificialmente garantiti alla maggioranza di governo dall'Italicum, mentre in Senato i membri sono privi di qualsiasi legittimazione sostanziale.

REFERENDUM

Prima uscita del Comitato
Riuniti i migliori costituzionalisti italiani: aderiscono subito il M5s, Sinistra italiana, Possibile, Altra Europa e la Fiom

Gremita La Sala Regina alla Camera. Sotto, il presidente del Comitato per il No Alessandro Pace *LaPresse*

C'è chi dice No: "La Carta non potete rottamarla"

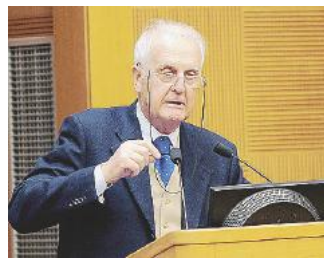
» SILVIA TRUZZI

È il genetliaco del premier: i più sentiti auguri gli arrivano dall'Aula dei gruppi parlamentari, dove si svolge la presentazione dei Comitati per il No alla riforma Boschi che nelle stesse ore, pochi passi più in là a Montecitorio, i deputati stanno votando. Ma la distanza che separa i relatori di quest'incontro dai parlamentari ubbidienti e nominati è abissale. Qui, dove c'è la più alta concentrazione di gufi della storia, si sentono solo parole d'amore per la Costituzione: rappresentanza, diritti, cittadinanza. Come spiega il professor Gianni Ferrara: "Noi siamo i militanti dei principi costituzionali".

UN'ORA prima dell'inizio, un'ordinata fila di cittadini aspetta di entrare: molti resteranno fuori. Ci sono i due ex magistrati Antonio Ingroia e Antonio Di Pietro, il presidente dell'Anpi Carlo Smuraglia, l'ex guardasigilli Giovanni Maria Flick, il segretario della Fiom Maurizio Landini, Pancho Pardi, il giudice Antonio Esposito. Arrivano telegrammi dai partiti: l'adesione di Sinistra italiana, dell'Altra Europa, del Movimento 5 Stelle. L'opposizione alla riforma Boschi raduna variegate compagnie: Stefano Fassina, il costituzionalista civatiano Andrea Pertici, Luciana Castellina, Cirino Pomicino.

Il presidente del Comitato, il professor Alessandro Pace, parte dalle questioni pregiudiziali: può un Parlamento eletto con una legge dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale riformare la Costituzione, stravolgendola? E mette le mani avanti: "Se, come noi auspichiamo, la riforma Renzi venisse respinta dagli elettori, ebbene ciò vorrebbe dire che non noi, ma è la Costituzione ad aver vinto ancora una volta. Come avvenne anche nel referendum confermativo del 2006, quando il 65 per cento degli elettori respinse la riforma Berlusconi, che prevedeva il premierato assoluto, antesignano della riforma Renzi. E tale sconfitta non produsse né incertezze né conflitti".

PUNTO PER PUNTO i relatori che si succedono smontano la favoletta del governo sulla volta buona, l'abolizione di sprechi e del bicameralismo perfetto a cui i conservatori sono tanto affezionati. Sul tema bisogna segnalare anche *Repubblica.it* che nel (breve) accenno alla riunione dei Comitati per il No scrive: "A intervenire alcuni importanti costituzionalisti che hanno difeso l'attuale bicameralismo perfetto, come Gustavo Zagrebelsy e Stefano Rodotà".

COSA assolutamente non vera (molti dei costituzionalisti – Rodotà ha sempre insegnato diritto civile – sono importanti firme di *Repubblica*, bastava una telefonata anche per scoprire che il professor Zagrebelsky era a casa con la febbre): il bicameralismo perfetto non è difeso proprio da nessuno, semplicemente si combatte l'irrazionale e controproducente soluzione del Senato dei cento, dopolavoro per consiglieri regionali a cui però sono rimaste importanti attribuzioni, come la revisione costituzionale e la scelta dei giudici costituzionali. Un Senato che, per come esce dalla riforma, "sembra un Ufo", come spiega Gaetano Azzariti. Che avverte: "Non dobbiamo farci schiacciare dalle accuse di conservatorismo". E ancora: "Va bene modificare il bicameralismo perfetto, ma non a favore di questo bicameralismo confuso". Inequivocabile.

132
Firme in Parlamento
Ne bastavano 126: consultazione sicura

Felice Besostri, l'avvocato che insieme a due colleghi sconfisse il Porcellum definisce le riforme "deforme" perché sfigurano l'assetto della Carta, mettendo in pericolo la democrazia. Del resto, l'abbiamo già visto: "Le Province non sono state abolite, è stata abolita la democrazia dalle Province".

LORENZA Carlassare spiega che alla fine del precorso, avremo un capo del governo che diventerà "l'unto dal Signore, di berlusconiana memoria. Dopo, sarà difficile ripulirlo. Auguri alla nostra Costituzione". Massimo Villone ricorda lo strafalcione del premier e di quelli che la Costituzione provano a cambiarla "da settant'anni, da quando ancora non era entrata in vigore".

Come sempre chiaro, il professor Rodotà avverte: "Il 2016 rischia di essere l'anno del congedo dalla Costituzione, mentre si preparano le celebrazioni per i 70 anni della Costituente". Perché? "Abbiamo già perduto parte della democrazia rappresentativa in favore della democrazia d'investitura. I cittadini non sono nemmeno più carne da sondaggio, ma da *tuit* e da *slide*, confinati nella passività". Ma i signori al comando dovrebbero stare attenti: "Il deficit di democrazia si sta trasformando in deficit di legittimazione del sistema politico". La Costituzione non si rottama.

L'INTERVENTO **Gustavo Zagrebelsky** Il testo del presidente onorario di Libertà e giustizia

"NON SIAMO CONSERVATORI, IN GIOCO C'È LA DEMOCRAZIA"

» GUSTAVO ZAGREBELSKY

Democrazia e lavoro sono le radici della nostra Costituzione del 1948. Una cosa è cambiare, un'altra è il come cambiare. Il superamento del bicameralismo perfetto è largamente condiviso, ma siamo di fronte a un testo incomprensibile e al ritorno a condizioni pre-costituzionali.

Coloro che, la riforma costituzionale, la vedono gravida di conseguenze negative non si aggrappano alla Costituzione perché è "la più bella del mondo". Sono gli zelatori della riforma che usano quell'espressione per farli sembrare degli stupidi conservatori e distogliere l'attenzione dalla posta in gioco. La posta in gioco è la concezione della vita politica e sociale che la Costituzione prefigura e promette, sintetizzandola nelle parole "democrazia" e "lavoro" che campeggiano nel primo comma dell'art. 1. Qui c'è la ragione del contrasto, che non riguarda né l'estetica (su cui ci sarebbe peraltro molto da dire, leggendo i testi farraginosi, incomprensibili e perfino sintatticamente traballanti che sono stati approvati) né soltanto l'ingegneria costituzionale. (...) Molte volte sono state chiarite le radici storiche e ideali di quella concezione, perfettamente conforme alle tendenze generali del costituzionalismo democratico, sociale e antifascista del II dopoguerra, tendenze riassunte nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel dicembre del 1948, di cui la nostra Costituzione contiene numerose anticipazioni, perfino sul piano testuale. Quelle, le radici della Costituzione che c'è. E quelle della Costituzione che si vorrebbe che fosse, quali sono?

Quali credenziali possono esibire gli attuali legislatori nominati sulla base di una legge elettorale incostituzionale?

Quali credenziali possono esibire gli attuali legislatori costituzionali? A parte la questione, bellamente ignorata, dell'incostituzionalità della legge elettorale in base alla quale essi sono stati eletti; a parte la falsificazione delle maggioranze che quella legge ha comportato, senza la quale non ci sarebbero stati i numeri in Parlamento; a parte tutto ciò, la domanda che deve essere posta è: quale visione della vita politica li muove? A quale intento corrispondono le loro iniziative? C'è un "non detto" e lì si trovano le ragioni di tanta enfasi, di tanto accanimento, di tanta drammatizzazione che non si giustificherebbero se si trattasse solo di riduzione dei costi della politica e di efficientismo decisionale. La posta in gioco non è di natura economica e funzionale (...). Se fosse solo questo, si dovrebbe trattare la "riforma" come una riformetta da discutere tecnicamente, incapace di sommuovere acute passioni politiche. Invece, c'è chi dice d'essere

AMMINISTRATIVE

Berlusconi ha deciso: simbolo di Forza Italia solo nelle grandi città

L'EX CAVALIERE Silvio Berlusconi, dopo il blitz della scorsa settimana per discutere la situazione territoriale del partito ed analizzare le relazioni chieste ai coordinatori regionali, sarà oggi a Roma per lavorare in vista delle elezioni amministrative. Il programma messo a punto da Berlusconi prevede innanzitutto un incontro con i due capigruppo azzurri, Renato Brunetta e Paolo Romani. Una riunione in cui si farà il punto della situazione sui provvedimenti in esame nei due rami del Parlamento e su cui (unioni civili in testa) dentro Forza Italia non c'è unanimità di vedute. L'atteggiamento del partito, però, sarà oggetto di discussione di un incontro *ad hoc* tra l'ex premier ed i gruppi parlamentari molto probabilmente la prossima settimana. Prima di allora l'intenzione

del Cavaliere è quella di convocare un'ufficio di presidenza del partito per giovedì. Come tradizione, anche per queste amministrative Forza Italia correrà con il suo simbolo nei Comuni con più di 15mila abitanti, dove tutto si gioca al ballottaggio, mentre in quelli più piccoli, previo accordo con gli alleati (Fdi e Lega in questo caso), deciderà se rinunciare al logo e partecipare a liste civiche.

D'Ascola, da legale di B. alla Giustizia per Renzi

In passato nello studio di Ghedini, presto l'incarico di vice-guardasigilli

Nel governo ormai non c'è più differenza tra destra e sinistra: sono tutti renziani, anche i parlamentari di Alfano. Per il rimpasto che tra breve il premier Renzi dovrà ratificare, nel minuscolo partito di Angelino Alfano e nella corsa per l'assegnazione dei posti, qualcosa si è mosso: a spuntarla, pare, è Nico D'Ascola. Il responsabile giustizia di Area Popolare (Ncd e Udc) è, infatti, candidato a diventare viceministro alla Giustizia.

A liberargli il posto dovrebbe essere un collega di partito, Enrico Costa, viceministro della Giustizia e destinato a ricoprire la carica di ministro per gli Affari regionali.

Si tratta di un posto in più al governo per il partito di Alfano, che arriva dopo la rottura di Gaetano Quagliariello e il

ballottaggio tra Dorina Bianchi, pupilla di Alfano, e Gabriele Albertini (ex sindaco di Milano e rappresentante del sistema lombardo, vicino a Comunione e liberazione). Ma, prima di tutto ciò che aspira ad essere (c'è comunque nulla osta degli alleati di governo), D'Ascola è due cose: un ex berlusconiano, che ha lasciato il partito del Cavaliere per seguire Alfano ed ex socio dello studio romano di Niccolò Ghedini, avvocato di Berlusconi.

La sua poltrona è stata trapiantata in Ncd su insistenza di Renato Schifani, suo garante politico che non ha mai compromesso i suoi rapporti con Berlusconi. Anzi. La scorsa estate era in procinto di rientrare in Forza Italia. Ma questi, ormai, per il Partito della Nazione sono dettagli.

CARLO TECCE

TRA SATIRA E REALTÀ Fonzie: "Heyyyyy"

Auguri, i primi 41 anni di Matteo: "Sembra ieri che giravi la ruota"

DA ANTONIO Razzi a Matteo Salvini, da Stefania Pezzopane a Iva Zanicchi, da Giorgia Meloni a Ivan Scalfarotto passando per Carlo Conti, Lory Del Santo, Enzo Iacchetti e Maurizio Gasparri: sono solo alcuni degli auguri della puntata di ieri a *Un Giorno da Pecora*, che è stata dedicata al compleanno di Matteo Renzi, in occasione dei suoi 41 anni. Maurizio Gasparri ha dedicato addirittura una ode poetica al premier: "Di anni ne fai 41, presto tornerai un nessuno. Non è certo una goduria sprofondare nell'Etruria. Dice a Renzi anche Zalone: fai riforme da imbroglione". Auguri originali (ma finti) anche sulla pagina *Facebook* di Kotiomkin: "Quando posso smettere di stare sereno", Enrico Letta. "Guarda, piuttosto che farti gli auguri...", David Bowie. "Auguri e ancora grazie di tutto", Banca Etruria. "Ti volevo fare gli auguri, ma forse non te li volevo fare", Pippo Civati. "Dai Matteo, ora spartisci la torta", Angelino Alfano. "In mille giorni compirò gli anni tre volte. Manterrò la promessa. Forse", Matteo cell. ufficio. "Un'altra conquista del governo Renzi", Filippo Sensi. "Auguri, figlio mio!", Carlo Collodi. "Heyyyy", Fonzie. "Sembra ieri che giravi la ruota", Mike Bongiorno. "Oggi muoio per te", la Costituzione.

Gustavo Zagrebelsky ieri non è potuto essere presente alla presentazione del Comitato per il No *LaPresse*

pronto a giocarsi su di essa perfino il proprio futuro politico.

(...) Queste considerazioni precedono la discussione circa l'opportunità di superare il c.d. bicameralismo perfetto, opportunità peraltro da gran tempo largamente condivisa. Ma, una cosa è il cambiare, un'altra è il come cambiare. Siamo di fronte a un testo incomprensibile. Verrebbe voglia di interrogare i fautori della riforma – innanzitutto il presidente della Repubblica di allora, il presidente del Consiglio, il ministro - e chiedere, come ci chiedevano a scuola: dite con parole vostre che cosa avete capito. Qui, addirittura, che cosa avete capito di quello che avete fatto? Saprebbero rispondere? E noi, che cosa possiamo capirci?

Il testo integrale su libertaegiustizia.it

ALLA CAMERA 367 a 194 La riforma passa. Pd, problemi sulle unioni civili

Il governo esulta ma la corsa adesso è a ostacoli

» WANDA MARRA

Avanti tutta": Matteo Renzi il voto "schiacciante" della Camera alle riforme costituzionali (367 sì, 194 no e 5 astenuti) lo commenta così. E rilancia il referendum di ottobre. Lo spettacolo che offre l'Aula di Montecitorio è più di rassegnazione e di sconfitta, che di entusiasmo: molti banchi vuoti, una totale assenza di *pathos*, e governo assente quasi in blocco. Il risultato al premier appare già alle spalle: il Senato dovrebbe approvarle la prossima settimana (data cerchiata sul calendario il 19, ma ancora da ufficializzare con una capigruppo), ad aprile toccherà alla Camera. In mezzo, gli ostacoli sono più d'uno, ma intanto ieri sono di fatto iniziate due campagne elettorali. Quella per le amministrative, che sarà molto *low profile*, con Renzi che già sta facendo di tutto per staccare la sua immagine da una serie di sconfitte messe in conto (a Napoli e a Roma, almeno). Ma soprattutto quella per il referendum: "Se vince il no, cade il governo", ha chiarito Maria Elena Boschi a *Otto e mezzo*. "Il lancio dei comitati del sì sarà dopo l'approvazione finale. Lavoreremo da maggio a ottobre pancia a terra. Andremo casa per casa a raccontare l'Italia del sì", la racconta così il vice segretario Pd, Lorenzo Guerini. Nelle intenzioni del leader nei comitati ci saranno partiti, associazioni, movimenti, ma anche cittadini.

UN ASSAGGIO di quello che sarà dal punto di vista politico la campagna per il sì, però, si legge già nelle dichiarazioni di ieri. Se è per Maurizio Lupi, capogruppo di Ap alla Camera: "Il nostro è un sì alla riforma, ai suoi contenuti, agli effetti benefici che avrà sull'Italia di domani, non un plebiscito su una persona e sulla sua azione politica". Come la metteranno i centristi? Quanto parteciperanno alla campagna referendaria? E il Pd? Tutte le varie correnti e sottocorrenti come si differenzieranno, cosa chiederanno in cambio per portare i loro voti? Nella minoranza, anche Gianni Cuperlo ieri invitava a non trasformare il referendum in un plebiscito. E Nico Stumpo, con il solito fare sornione di chi è abituato a dare battaglia, sminuiva: "Ci staremo? E intanto ancora non ci stanno questi comitati". Renzi, al solito punta sul suo consenso personale e sullo schema classico "o con me o contro di me", ma il test è rischioso.

Lady Riforme Il ministro Maria Elena Boschi ieri in aula alla Camera per l'approvazione del ddl

NON A CASO, sono già iniziate le battaglie di logoramento e di posizionamento. Questione numero 1, le unioni civili. Sulla "*stepchild adoption*" non c'è né l'unità nel Pd, né l'accordo con i centristi di Alfano. E non c'è neanche su una forma edulcorata, su un testo di compromesso, su una mediazione. Oggi si vedono i parlamentari dem di Camera e Senato che stanno cercando di trovare la quadra su un testo diverso da quello Cirinnà. Ma sono tutti piuttosto scettici sul risultato.

"C'È UNA PERCEZIONE di insicurezza da parte dei cittadini, perciò il percorso di cambiamento delle regole sarà fatto senza fretta", ha detto il premier al *Tg1* per spiegare il dietrofront sull'abolizione del reato di clandestinità. Non sarà nel Cdm di venerdì: questo vuol dire che la delega scade e che se ne riparla in un altro provvedimento. Dopo le amministrative. Forse. Molti raccontano che è stato il guardasigilli, Andrea Orlando, a far uscire le indiscrezioni che lo volevano approvato per il 15 dicembre. Un modo comunque per differenziarsi e posizionarsi. E poi, resta la questione banche, quella che al governo considerano la più pericolosa. Renzi ha annunciato che sarà in Aula il 19 gennaio per la mozione di sfiducia. I numeri ci sono, sarà un modo "facile" per ostentare sicurezza. Ma nell'esecutivo e nel Pd aspettano con preoccupazione l'avviso di garanzia a Pierluigi Boschi, padre di Maria Elena. "Se mio padre venisse indagato, come qualunque altro cittadino, si deve trovare un avvocato e seguire la vicenda. Ma questo non ha alcun impatto su di me: la responsabilità penale è personale e, soprattutto, un indagine è un procedimento per verificare fatti non una condanna", ha detto il ministro per le Riforme. Come mettere le mani avanti, sapendo poi che il problema è decisamente più complesso.

L'UE: BAD BANK, DECIDA L'ITALIA

Mps e Carige, tracollo a doppia cifra in Borsa: azioni sotto un euro

LUNEDÌ horribilis a Piazza Affari per Monte dei Paschi e Carige, che ieri hanno archiviato la seduta ai minimi storici. L'istituto senese, sospeso più volte dalle negoziazioni per eccesso di volatilità (Consob ha deciso di vietare le vendite allo scoperto) ha lasciato sul terreno l'11,2% e i suoi titoli sono scesi per la prima volta sotto quota un euro: il prezzo finale è di 0,925 euro, il 50% in meno di gennaio 2014 (nel 2007 era di 90 euro). Forti vendite anche su Carige, che ha perso il 13,6% chiudendo a 0,89 euro contro gli 1,9 del gennaio 2014. Il tracollo è arrivato nel giorno in cui il commissario alla concorrenza Margrethe Vestager ha sottolineato che la decisione sulla creazione di una *bad bank* sta all'Italia e che la Commissione ha solo indicato le diverse strade, sia usando aiuti di Stato sia evitandoli. Entrambe hanno già fatto di recente aumenti di capitale: da 3 miliardi per Mps (ne ha bruciati 9), da 850 milioni per Carige (entrambe hanno fallito gli stress test della Bce). I soci avevano acquistato le azioni a 1,17 euro. Ora la capitalizzazione di Mps è scesa a 2,7 miliardi mentre quella di Carige è di 740 milioni. Per Mps - che ha subordinate per 4 miliardi in scadenza - si profila un nuovo aumento di capitale.

ETRURIA & CO.

Vince Banca d'Italia Da settimane guerriglia tra governatore e Palazzo Chigi sull'indagine parlamentare: "Ci vorranno mesi e sui limiti bisogna ancora decidere..."

Nel mirino Il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi. Sotto, suo padre Pier Luigi. A destra, proteste davanti a Bankitalia *LaPresse*

Banche, addio commissione d'inchiesta: sarà senza poteri

» MARCO PALOMBI

Lo schiaffone assestato a mezzo *Corriere della Sera* dal ministro Maria Elena Boschi a Banca d'Italia (ve ne parliamo qui accanto) è solo l'ultimo atto di uno scontro non dichiarato tra Palazzo Chigi e la banca centrale iniziato un mese fa, quando Matteo Renzi ha dato il suo assenso alla commissione d'inchiesta parlamentare sull'ultimo quindicennio del sistema bancario italiano, a partire dalla "tosatura" dei piccoli risparmiatori coinvolti nella risoluzione delle quattro banche "salvate" il 22 novembre (Banca Etruria, Banca Marche, Carife e Carichieti). Per il governatore Ignazio Visco e la dirigenza di via Nazionale questo equivale a proporre un processo pubblico a Bankitalia: la guerra è iniziata allora e ha coinvolto le massime istituzioni del Paese.

Ad oggi, al netto della (scomposta) reazione della Boschi, pare aver vinto via Nazionale: i ddl sulla commissione non sono stati calendarizzati, non se n'è parlato nelle riunioni tra governo e capigruppo e molti nel Pd vorrebbero rinviare la cosa alle calende greche e, comunque, ridimensionare la commissione a un'innocua passerella. La cosa sembra quasi ufficiale nelle parole della stessa Boschi ieri su *La7*: "Il governo non ha assunto alcuna iniziativa: è un'iniziativa parlamentare e vedremo nei prossimi mesi quali poteri avrà".

PARTIAMO dall'inizio. La notizia del suicidio di Luigino D'Angelo, 68enne che aveva perso 100mila euro nel crac Etruria, viene diffusa il 9 dicembre. Il giorno dopo Renzi avalla pubblicamente quella che fino ad allora era una richiesta delle opposizioni: "Io vedo di buon occhio che il Parlamento possa aprire una commissione di indagine sul sistema bancario italiano. È giusto fare chiarezza". Qui c'è già un tema: la commissione d'inchiesta parlamentare ha i poteri della magistratura, quella d'indagine no. Nella conferenza stampa di fine anno (il 29 dicembre), il premier non ha espresso preferenze sulla formula ("deciderà il Parlamento"), ma è vero che il ddl presentato in Senato dal suo accolito Andrea Marcucci preferisce la versione *hard*.

La reazione di Banca d'Italia per bloccare la commissione parlamentare, secondo quanto ha ricostruito *Il Fatto*, s'è mossa su più livelli. Il primo è quello dell'attività di lobby: Visco ha, per così dire, spiegato le sue perplessità al ministro Pier Carlo Padoan, ma soprattutto al Quirinale. Sergio Mattarella ha subito ricevuto il governatore e schierato il Colle con lui: "Non ci sia conflitto tra le istituzioni"; "agli attori politici, economici e sociali sono richiesti uno sguardo lungo, visione e comportamenti che non siano ristretti alle convenienze del giorno".

La corretta interpretazione da dare a queste parole l'aveva già fornita l'ex capo dello Stato Giorgio Napolitano: la commissione d'inchiesta non va bene - aveva spiegato in Senato a Walter Verini (Pd) il 18 dicembre, giorno della mozione di sfiducia contro Boschi - perché rischia di sovrapporsi alle indagini della magistratura e mettere uno strumento delicatissimo in mano a dei "facinorosi", che sarebbero poi i partiti dell'opposizione (tipo M5S e Lega) più duri sul ruolo avuto da Palazzo Koch. Il secondo strumento usato nella guerriglia sulla commissione d'inchiesta sono i media: da quando il governo s'è schierato a favore, sono cominciate ad apparire sui giornali le carte delle (vecchie e note) ispezioni di Banca d'Italia ad Arezzo con le accuse ai membri dell'ex Cda (quello di Boschi senior) e relativi riferimenti all'inchiesta penale. Il messaggio è semplice: il padre della ministro è coinvolto, la politica non è imparziale. La cosa ha il vantaggio, per Bankitalia, di ridurre la vicenda delle quattro banche "salvate" distruggendo 2 miliardi di risparmio privato alle sole malversazioni di alcuni dirigenti in Toscana: nessuno tocchi la Vigilanza; nessuno parli del fallimento di via Nazionale nella negoziazione delle regole Ue; nessuno indaghi sulla situazione (e i rischi) del sistema del credito.

È DOPO UNA MESE di questo trattamento che Boschi ha messo a verbale il suo attacco a Banca d'Italia, ribadito ieri: "Mi fa sorridere il fatto che alcuni autorevoli esponenti oggi prendano determinate posizioni, sapendo che sono le stesse persone che un anno fa suggerivano a Banca Etruria l'aggregazione con Pop Vicenza". Siamo, però, alla rabbia impotente: la commissione non si farà, o sarà una perdita di tempo, e la ministro si ritrova esposta - senza il sostegno pubblico di nessuno - in una guerra che non può vincere: "Non mi dimetterò nemmeno se arriva un avviso di garanzia a mio padre", ha detto. Solo che quel giorno potrebbe non essere lei a decidere.

Maria Elena rischia La ministra sola dopo le critiche a Bankitalia: "Mio padre indagato? Non me ne vado"

L'ANALISI

L'incontro Esperti, docenti e analisti: tutti gli errori della Vigilanza nella crisi del sistema

Al Senato i super tecnici processano le scelte di Via Nazionale. Il verdetto? È colpevole

» CARLO DI FOGGIA

L'attacco più forte arriva a metà incontro, sommerso dagli applausi: "Banca d'Italia mi chiamò per gestire l'amministrazione straordinaria di una Sgr. La legge concede 12 mesi di tempo, prolungabili di altri sei. Io ho chiuso il commissariamento in 11 mesi. Ovviamente non mi hanno più richiamato... Lo ricordo come un trofeo personale".

A PARLARE non è un esperto qualsiasi, ma **Roberto Tasca**, docente di Economia degli Intermediari Finanziari a Bologna e consulente della procura di Milano. Un tecnico stimato ai più alti livelli. Pochi minuti prima erano stati snocciolati i tempi dei commissariamenti delle 4 banche "salvate" dal decreto del governo del 22 novembre scorso: 800 giorni per Carife, 700 per Banca Marche, oltre 400 per CariChieti e quasi 300 per Popolare dell'Etruria. Tutti terminati con le banche in dissesto e 2,6 miliardi di risparmi azzerati. "Mi sono dovuto confrontare con posizioni che non erano, diciamo così, favorevoli al mio modo di vedere la risoluzione - spiega Tasca - cioè la chiusura a mercato". Cioè senza perdere tempo a fantasticare fusioni impossibili.

Il j'accuse Penati (Bicocca), Minenna (Lgs), Gallo (Rbs), Tasca (Alma Mater): fusioni e scelte fallimentari

Di rado un convegno fa notizia, ma questo sì. La cornice dell'attacco è il Senato, dove Federconsumatori ha chiamato a discutere dei "problemi irrisolti del sistema bancario italiano nella prospettiva europea", oltre allo stesso Tasca, esperti del calibro di **Alessandro Penati**, docente alla Cattolica di Milano ed editorialista di *Repubblica*; **Marcello Minenna**, capo delle analisi quantitative alla Consob, l'autorità di Borsa e docente alla London Graduate School; **Antonio Guglielmi**, capo degli analisti di *Mediobanca Securities* e il suo omologo a *Royal bank of Scotland* **Alberto Gallo**.

L'analisi sui "problemi irrisolti" è impietosa: banche sottocapitalizzate e inefficienti; mega conflitti d'interessi; incapacità di valutare i rischi di credito; mancato salvataggio pubblico, etc. Ma è quella sulla Vigilanza a colpire per la gravità della accuse: zero trasparenza e scelte opache. Il processo tecnico si conclude con la condanna di Palazzo Koch: "Bankitalia ragiona così: i panni sporchi si lavano in famiglia - spiega Penati - Se sanziono una banca perché con delle operazioni strutturate ha nascosto perdite, come Mps, poi metto tutto a tacere. E i risparmiatori sono stati sacrificati sull'altare della stabilità". In teoria ci sarebbero le altre Authority, come la Consob, in realtà una mano lava l'altra: "Tra Consob e Bankitalia c'è patto non scritto: la prima non guarda mai le banche. E così se le subordinate vengono rifilate ai risparmiatori in filiale

OGGI SIT-IN A ROMA

Nuova protesta dei risparmiatori: "Tutti alla Consob"

NON SI FERMA la protesta delle "Vittime del salvabanche": oggi la tappa è alla Consob. Dalle 10 di stamattina i risparmiatori "scippati" dal decreto del 22 novembre terranno un *sit-in* di fronte alla sede di piazza Verdi (a Roma) della commissione nazionale sulle società quotate in Borsa, accusata assieme agli altri protagonisti di questa vicenda di non aver vigilato adeguatamente sull'emissione, da parte delle quattro banche delle obbligazioni subordinate divenute carta straccia a causa della procedura di risoluzione avviata dal governo. Assieme all'associazione ci saranno anche l'Adusbef e la Federconsumatori. "L'obiettivo - spiegano - è richiamare l'authority alle sue responsabilità e ribadire ancora una volta che non accettiamo soluzioni parziali o palliativi". Intanto, ieri i componenti dell'associazio-

ne hanno depositato presso la procura di Arezzo che indaga sul crac di Banca Etruria una notula, ricevuta venerdì in forma anonima dalla presidente delle "Vittime del salvabanche" nella quale emerge un contratto di consulenza stipulato tra una delle società coinvolte nelle perquisizioni della scorsa settimana e uno studio di professionisti i quali avevano avuto cariche all'interno dell'istituto aretino.

L'INCHIESTA Rosi era consulente del governo

Sul procuratore di Arezzo il Csm non archivia: "Approfondiamo"

PRIMA DI CAPODANNO per il procuratore di Arezzo Roberto Rossi, consulente del governo fino al 31 dicembre, l'archiviazione della pratica che potrebbe portarlo al trasferimento da parte del Csm sembrava cosa fatta. Dopo la sua audizione, il 28 dicembre, il presidente della Prima commissione Renato Balduzzi aveva dichiarato: "Ci ha convinto con risposte esaurienti, ora non dobbiamo intralciare le indagini (su banca Etruria, ndr), per lui non ci sono incompatibilità, semmai bisogna tutelarlo". In realtà la Prima commissione, che ieri si è aggiornata, vuole approfondire le relazioni di Bankitalia per capire, anche se regge la giustificazione di Rossi sulla mancata indagine a carico di diversi membri della banca Etruria, compreso Pierluigi Boschi, padre del ministro delle Riforme, sanzionati da Bankitalia: "Per apprezzare, in senso penalistico, gli elementi della procedura amministrativa, devo conoscere le cause di insolvenza della banca", su cui è in attesa della relazione del liquidatore. "Esisteva davvero un direttorio ombra in Banca Etruria?", aveva chiesto il consigliere Zanettin. E Rossi aveva risposto: "Non ne ho traccia negli atti". Ma nella terza relazione di Bankitalia si parla di "Commissione consiliare informale" composta, tra gli altri, dal presidente Lorenzo Rosi e dai due vice, Pier Luigi Boschi e Alfredo Berni.

ANTONELLA MASCALI

ZONIN L'ex presidente caro alla Vigilanza

Tutti i collegamenti tra Pop Vicenza e gli uomini di Visco

L'allusione della Boschi va assai più in profondità della sola vicenda Etruria: in Veneto il nervo scoperto di Palazzo Koch

L'attacco è di violenza inusitata. Scolpisce **Maria Elena Boschi** sul *Corriere della Sera* di domenica: "Mi fa sorridere il fatto che alcuni autorevoli esponenti oggi prendano determinate posizioni, pur sapendo che sono le stesse persone che un anno fa suggerivano a Banca Etruria un'operazione di aggregazione con la Popolare di Vicenza". Quei "personaggi" sono il governatore **Ignazio Visco** e il capo della Vigilanza **Carmelo Barbagallo**: Banca d'Italia, infatti, accusò per iscritto l'ex cda di Etruria - tra cui il vicepresidente **Pier Luigi Boschi** - di aver "lasciato inevasa la richiesta della Vigilanza di realizzare un processo di integrazione con un partner di elevato *standing*", cioè Pop Vicenza e cioè "l'unica offerta giuridicamente rilevante presentata" (sempre Bankitalia, però, ha poi scoperto che i vertici dell'istituto veneto non fecero votare quell'offerta in consiglio d'amministrazione). Per il ministro delle Riforme, quel matrimonio si sarebbe rivelato un bagno di sangue anche peggiore del decreto "salva-banche". Probabilmente ha ragione, ma la portata dell'attacco arrivato da Palazzo Chigi a via Nazionale è assai più vasta della sola vicenda Etruria. Pop Vicenza è un nervo scoperto di Bankitalia per più motivi: rapporti personali, vigilanza lasca, ruolo dell'istituto nel risiko bancario sponsorizzato da Palazzo Koch.

Gianni Zonin, uomo di multiformi relazioni

Che fosse benvoluto a via Nazionale non è un mistero. D'altra parte Gianni Zonin, presidente di Popolare Vicenza dal 1997 (in cda dal 1983), "viticultore prestato alla finanza", ha un talento vero nel tessere relazioni. Per limitarci a quelle con Banca d'Italia basti citare i nomi di cui si è circondato negli anni: tra il 2006 e il 2008 l'ex ispettore della Vigilanza **Luigi Amore** diventa responsabile dell'Audit interno; nel 2011 entra in cda, da vicepresidente, l'ex Ragioniere dello Stato **Andrea Monorchio**, uomo di molteplici e antichi contatti a Palazzo Koch; nel 2013 va a Vicenza a fare il capo delle relazioni istituzionali **Gianandrea Falchi**, ex capo della segreteria particolare di Bankitalia quando governatore era **Mario Draghi**.

E mica solo nomi, ci sono pure un paio di incroci pericolosi. Nel 2014 Popolare di Vicenza decide di acquistare (per 9,5 milioni) nella città palladiana **Palazzo Repeta**: il venditore era Bankitalia, che tentava di piazzare l'immobile senza riuscirci da un quinquennio. C'è poi il caso della **Banca Bene**, piccola Bcc del cuneese, commissariata nel 2013: ebbene l'uomo inviato da Banca d'Italia, **Giambattista Duso**, aveva depositato quasi tutti i soldi dell'istituto piemontese in Popolare di Vicenza, operazione che viola il tetto prudenziale indicato dalle regole della stessa Vigilanza. L'ex presidente di Banca Bene, **Francesco Bedino**, denuncerà il conflitto d'interessi di Duso, che era anche amministratore delegato di **Marzotto Sim**, società di intermediazione immobiliare partecipata da Popolare di Vicenza.

Il Nord-Est trema insieme a Popolare Vicenza e Veneto Banca *LaPresse*

Vicenza compra tutti (o almeno lo dice)

Il ministro Boschi ha ricordato a Visco e Barbagallo che volevano vendere una banca messa male a un'altra malmessa anche lei. Ma Etruria non è l'unico caso in cui la Popolare di Vicenza ha vestito i panni del cavaliere bianco: il suo nome è venuto fuori tra i possibili acquirenti anche di **Banca Marche** e **CariFerrara** (altre due "salvate" il 22 novembre), per **Veneto Banca** (l'istituto di Montebelluna è messo male anche lui), la **Popolare di Marostica** e la **Popolare di Spoleto**, poi venduta a Banco Desio (Visco e i tre commissari risultano indagati dalla Procura umbra su denuncia dei vecchi soci di Bps). Tutte queste trattative, a volte anche molto lunghe, sono parte del progetto espansivo di Zonin sponsorizzato da via Nazionale, ma non approdano a nulla: in molti casi, però, sono servite a tranquillizzare azionisti e risparmiatori degli istituti coinvolti, tenendone "alti" i titoli. Tutto questo fino all'autunno 2014: quando la titolarità della Vigilanza sugli istituti più grandi passa da Roma alla **Bce,** a Francoforte partono le danze.

117 mila

Azionisti: i loro titoli valevano 62,5 euro, ora li quoteranno a 10-12

1 mld

L'aumento di capitale necessario all'istituto nei prossimi mesi

La vigilanza distratta e i soldi andati in fumo

Gli ispettori di Visco e Barbagallo – che hanno esaminato Vicenza 7 volte in un decennio – hanno guardato la banca aumentare senza sosta il valore delle sue azioni (non quotate): nel 1996 valevano 27,1 euro, nel 2011 62 euro e mezzo, una performance che nemmeno **Goldman Sachs**. Ora, dopo una svalutazione del 23% (48 euro), la quotazione in Borsa si avvicina e gli analisti prezzano quei titoli a 10-12 euro: un bagno di sangue per 117mila azionisti, molti dei quali hanno partecipato ai due aumenti di capitale autorizzati da via Nazionale negli ultimi anni per oltre un miliardo.

Solo a 2014 inoltrato, infatti, Banca d'Italia scopre quel che si scriveva sui giornali: Pop Vicenza riacquistava azioni proprie senza dirlo e/o le piazzava ai clienti prestandogli i soldi. Titoli che, però, non possono essere inseriti tra i requisiti patrimoniali: a breve Vicenza farà l'ennesimo aumento di capitale (1 miliardo). È a questa vicenda di mancata vigilanza e rapporti incrociati che allude il ministro Boschi tirando in ballo scelte e ruolo dei vertici di Palazzo Koch negli ultimi anni. Gli interessati non hanno gradito: siamo solo all'inizio.

MA. PA.

Vigilanti distratti Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, e (sopra) il presidente di Consob, Giuseppe Vegas *Ansa*

nessuno si muove". L'affondo: "Basta con aumenti di capitale indotti o fatti ingoiare a clienti incolpevoli".

SULLA MANCANZA di trasparenza attacca anche Gallo: "Col più alto numero di istituti bocciati agli stress test della Bce, via Nazionale poteva muoversi prima con i suoi test invece ha continuato con la strategia dei matrimoni combinati e la supervisione affidata a lettere segrete. Ora si grida contro il *bail-in* e l'Ue, ma chi lo fa era nel consiglio direttivo della Bce che approvava le nuove norme". Sulla stessa linea anche Guglielmi: "Oltre alla crisi economica, il problema sono state le assurde fusioni pre-crisi. La vigilanza ha buttato la palla in tribuna: chi ha deciso che Antonveneta andava acquistata al triplo del prezzo e che PopLodi salvata a quei valori è ancora qui a dirci come salvare le banche".

I dubbi più inquietanti li snocciola Minenna sul decreto del 22 novembre, di fatto scritto da Palazzo Koch: "Non c'è trasparenza: con quali criteri i crediti dubbi e le sofferenze - già svalutate dai commissari - delle 4 banche sono stati ulteriormente svalutati al 17%? Così viene abbattuto un terzo del patrimonio: se viene fatto alle altre banche è un disastro". Poi l'affondo: "Le plusvalenze generate dalla loro vendita non vanno ai risparmiatori ma al sistema bancario, che così vince sempre". Oltre ai "pizzini" della Boschi, Bankitalia ha altri problemi.

L'ANAC SUL COMUNE CAMPANO

C'è l'ok di Cantone per l'appalto fognario: "Sono stati corretti"

"NON HO ELEMENTI in questo senso, ho verificato che era stato fatto questo esposto, ho chiesto accertamenti e dagli atti che ho visto mi sembra che il Comune di Quarto abbia chiesto correttamente al prefetto cosa fare su commissariamento o no". Così Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, alla domanda se il Comune di Quarto (Napoli) abbia agito in ritardo sulla questione dell'appalto per la gestione dell'acquedotto e della fognatura. "Ho visto che c'era anche la proposta di sostituzione dell'impresa – ha aggiunto Cantone - ma ho visto che è un'ipotesi rimasta sulla carta, quindi non so se era corretta o meno". Con riferimento all'appalto specifico "abbiamo avuto un esposto e prima di Natale abbiamo chiesto informazioni

sulla possibilità di commissariarlo, è l'unico intervento che abbiamo fatto", ha spiegato Cantone. "Non mi risulta che ci siano altri appalti, che riguardano questa amministrazione, all'attenzione dell'Anac". E infine: "Non sono in grado di dire se alle elezioni al comune di Quarto ci sia stata corruzione o voto di scambio; se ci sono stati ovviamente se ne occuperà la Procura".

L'INCHIESTA

Perquisizioni Ex consigliere 5Stelle indagato per tentata estorsione alla prima cittadina. Il pm Woodcock: "Indagheremo su di lei". Tensioni con i vertici romani

Bagarre Ieri a Quarto; sotto, il deputato M5s, Roberto Fico e il consigliere M5s indagato, Giovanni De Robbio *Ansa*

In ufficio Il sindaco di Quarto, Rosa Capuozzo con i carabinieri che hanno perquisito il Comune *Ansa*

I carabinieri a Quarto: "Capuozzo mente" sul ricatto camorrista

» MARCO LILLO

La fine dell'età dell'innocenza del M5S va in scena a Quarto nella mattina di ieri. Non solo perché i carabinieri perquisiscono casa e ufficio del sindaco Rosa Capuozzo e di un altro consigliere comunale M5S, Alessandro Nicolais. Non solo perché gli investigatori cercano registrazioni che sarebbero state effettuate l'uno contro l'altro dai consiglieri M5S, in un clima da caccia alle streghe, ma soprattutto per le motivazioni del decreto di perquisizione del pm Henry John Woodcock. "L'attività di indagine va indirizzata e concentrata sul sindaco Capuozzo Rosa che, se da una parte non appare, allo stato, indagata assumendo peraltro la veste di persona offesa rispetto al reato di tentata estorsione, ha tuttavia tenuto una condotta poco 'lineare' e sicuramente da approfondire".

IL SINDACO resta al suo posto nonostante la richiesta di dimissioni giunta, dopo settimane di difesa ad oltranza, da Beppe Grillo. Secondo il pm Capuozzo non dice tutta la verità sul ricatto del consigliere eletto con il M5S, Giovani De Robbio, poi sospeso il 14 dicembre quando Capuozzo era già stata sentita da due settimane e sapeva dell'indagine antimafia. Il ricatto, da lei negato anche in un'intervista al sito *Fanpage*, concerneva il presunto abuso edilizio della famiglia del marito. Abuso presunto fino a prova contraria. Agli atti però c'è una relazione antica, del 19 settembre 2003, scritta dal geometra Luciano Opera. Ai carabinieri "appare significativa dal punto di vista ricattatorio, poiché la stessa fa emergere che al 17/09/2003, l'abitazione oggetto di sopralluogo era parzialmente realizzata pertanto non abitata (...) per cui non potrebbe beneficiare della sanatoria edilizia". Paradossalmente il Comune diretto tuttora da Capuozzo dovrebbe accertare che la casa del marito è una sorta di corpo di reato.

Le telefonate "Non posso finire in galera, nessuno mi protegge" Il capogruppo: "Fico ha detto di andare avanti"

De Robbio andava oltre con le parole. Il 24 novembre al telefono Capuozzo riporta così le sue parole alla collega Aprile del M5s: "Noi se non la finiamo va a finire che ci uccidiamo. E io gli dissi... e ci uccidiamo... tu mi uccidi a me... perché io non sono il tipo, però io non voglio sapere niente io vado così, vado per la mia strada non mi fermo". Il passaggio è inquietante se si tiene conto che De Robbio è indagato perché sarebbe stato eletto con uno scambio di voti con promesse di favori al fine di favorire il clan dei Cesarano, legato al più potente clan dei Polverino.

In questa situazione il sindaco ha resistito alle pressioni ma non le ha raccontate al pm. Dalle sue telefonate intercettate appare evidente che è stata lasciata sola. Il presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai Roberto Fico, referente naturale di quei territori, sembra distante. Il 16 dicembre, poco dopo la sospensione di De Robbio, Capuozzo (C) parla con il presidente del consiglio comunale Nicolais (N).

N: Mi ha risposto Roberto Fico

C: ee... è tardi perché io domani vado via

N: Dove vai?

C: Me ne vado, non ce la faccio più

N: Come sarebbe me ne vado non ce la faccio più?

C: È finita, è finita Alessandro

N: Cosa è successo questa volta?

C: Io posso reggere qualsiasi cosa guarda ma non posso finire in galera per colpa di qualcun altro... è inaccettabile (Rosa Capuozzo sta piangendo dalla disperazione)

N: Addirittura ... ma che cazzo sta succedendo?

C: Alessandro è inaccettabile! Inaccettabile! Inaccettabile! Che o prendiamo una posizione interna o ... io non riesco a reggere una cosa del genere capisci? Non ce la faccio.

ALLA FINE della conversazione Nicolais chiosa: "Quello mi ha risposto Roberto Fico dieci minuti fa... e ha scritto: andate avanti tranquilli quanto prima verrò. Punto". Poco dopo il sindaco sbotta: "A me non mi protegge nessuno! Alessandro...nessuno". Nicolais cerca di calmarla: "Tu hai detto che stai parlando con quelli là a Roma .. che stai tenendo monitorato" e lei: "Si no ma io non tengo i consiglieri dietro! Ma dove cazzo vado!!! (...) io ho lottato con minacce per la casa! Io ho detto ma smantellami questa cazzo di casa. Non faccio un passo indietro. Io ho subito minacce per qualsiasi cosa". Il sindaco svela che lo staff nazionale del M5S è stato informato da lei della gravità della situazione e non ha fatto molto: "Non si sono mossi loro". E Nicolais: "E allora sono una chiavica pure loro perché se scrivono sopra là quali sono i requisiti per poter essere comunque parte del Movimento Cinque Stelle e lui li ha disattesi ... andava fatto fuori"

LA QUESTIONE politicamente interessante è che Mario Ferro, cioè l'ex consigliere che teneva i contatti tra il M5S De Robbio e Alfonso Cesarano stesso, proviene dal Partito democratico. Secondo i carabinieri "Alfonso Cesarano aveva rivolto la sua attenzione sul candidato del Partito Democratico Ferro Mario, ma a causa di una pronuncia del Consiglio di Stato, la lista del Pd è stata esclusa alla tornata

LA STORIA

L'imprenditore Le accuse ai Cesarano, legati al clan Polverino

Schiaffi, minacce e necrologi strappati "Dissero: qui i funerali non li puoi fare"

» VINCENZO IURILLO

Manifesti strappati, intimidazioni fisiche, minacce via Facebook, un concorrente letteralmente preso a schiaffi durante un funerale del luglio 2012 presso la Chiesa del Gesù Divin Maestro. Parenti di defunti che implorano: "Non ci coprite i manifesti funebri", loro che li rassicurano e poi li coprono lo stesso.

COSÌ LA FAMIGLIA di Alfonso Cesarano, che la Dda di Napoli collega al clan Polverino, avrebbe monopolizzato il mercato delle pompe funebri a Quarto e nell'area flegrea. È un mondo a parte, senza regole. Dove comanda il più forte. E i più forti sono loro, i Cesarano, coi quali l'ex consigliere comunale grillino Giovanni De Robbio avrebbe stretto quel "patto elettorale" finito nell'inchiesta sul voto di scambio camorristico e sulla tentata estorsione al sindaco M5s Rosa Capuozzo.

I metodi dei Cesarano, famosi per aver organizzato il funerale dei Casamonica a Roma, vengono denunciati da un concorrente, Angelo Tarantino. I verbali sono agli atti. "Spesso ai nostri manifesti veniva tagliato il logo, coperto da quello della ditta Cesarano, ci sono stati scontri tra i loro dipendenti preposti alle affissioni e i miei". Tarantino racconta che verso la fine di gennaio 2014 un dipendente dei Cesarano gli riferisce "che il signor Giacomo Cesarano (figlio di Alfonso, è quello dell'intercettazione dove sollecita "a portare a votare anche le vecchie di 80 anni a mettere la X sul M5s", *ndr*) voleva avere un incontro con me per trovare una soluzione sul territorio quartese".

"Finisci sparato" Incontri in strada e intimidazioni su Facebook: "Volevano che coprissi il mio logo con il loro"

TARANTINO ha appena riottenuto il permesso di lavorare a Pozzuoli. "Giacomo Cesarano mi spiega che stanno lì da generazioni e che avere ulteriore concorrenza sarebbe una 'umiliazione'. Quindi mi propose di cedere a loro i funerali di Quarto in cambio di 100 euro a funerale, e per Pozzuoli di rivolgermi a loro per il trasporto. Sui carri doveva girare sol-

IL RAPPORTO ISS
“Nella Terra dei fuochi più tumori e più morti Allarme bambini”

NEI COMUNI della province di Napoli e Caserta, noti come Terra dei fuochi per lo smaltimento illegale dei rifiuti, si muore di più, si registrano più ricoveri e ci si ammala molto di più di tumore. L’allarme riguarda in primo luogo i tumori dei bambini, fin dal primo anno di vita. Così il progetto Sentieri dell’Istituto superiore di Sanità per i 55 Comuni della Terra dei Fuochi, 32 della Provincia di Napoli e 23 di quella di Caserta. La mortalità generale “è in eccesso – si legge nel rapporto – rispetto alla media regionale, in entrambi i gruppi di Comuni, sia tra gli uomini che tra le donne”. Rischi maggiori che altrove per il tumore maligno dello stomaco, del fegato, del polmone, della vescica, del pancreas, del rene e della mammella. Si segnalano un “eccesso di bambini ricoverati nel primo anno di vita per tutti i tumori ed eccessi di tumori del Sistema nervoso centrale nel primo anno di vita e nella fascia di età 0-14 anni” e “un’elevata prevalenza alla nascita di malformazioni congenite in aree caratterizzate anche dalla presenza di siti di smaltimento illegale di rifiuti pericolosi”. I bambini delle zone povere sono i più vulnerabili.

elettorale del 31 maggio 2015”. In realtà Ferro, consigliere del Pd sei anni fa, a prescindere non era stato inserito nella lista e quindi comunque non sarebbe stato eletto. Quando De Robbio non ottiene dal sindaco Capuozzo le cose che interessano i suoi referenti, fa sponda - secondo Capuozzo - sul Pd. In una conversazione con Concetta Aprile, il sindaco dice: “queste persone cercano di colpirmi... stanno facendo... ma tu lo sai che De Robbio e Romano stanno andando per i circoli del Pd ma che stanno parlando.... Tina ma se sapessi che sta succedendo (Rosa Capuozzo inizia a piangere)”.

Il giorno prima di essere sentita dal pm la prima volta, il 24 novembre, il sindaco si sfoga con la solita collega Aprile. Le dice che De Robbio non vuole far cadere la sua giunta ma vuole condizionarla, forte della sua arma di ricatto. Sono tre gli obiettivi del consigliere: “L’urbanistica e lavori pubblici oltre al Puc queste sono le tre cose a cui mira e sta sclerando perchè scalcia scalcia ma non sta ottenendo niente, ricatta ricatta ma non ottiene niente perchè io vado come un muro, non me ne frega più niente ormai ... e quello quello è”.

ROTTURA In giornata sul blog di Grillo il post con la decisione
Determinanti il no alle dimissioni e le nuove carte sull’inchiesta

La sindaca fuori dal M5S Oggi arriva l’espulsione

» LUCA DE CAROLIS

Fuori dal Movimento. Perché ha detto mille volte no alle dimissioni. E perché gli elementi sull’inchiesta di Napoli emersi ieri hanno convinto i vertici a tagliare ogni ponte. Oggi il sindaco di Quarto Rosa Capuozzo verrà espulsa dal M5s, con un post sul blog di Beppe Grillo. Così hanno deciso ieri il direttorio e la guida politica, Gianroberto Casaleggio, furibondo per il comportamento dell’unico sindaco in Campania dei Cinque Stelle. Da oggi il conto tornerà a zero. Ma Capuozzo non rimarrà sorpresa. Domenica mattina i deputati campani del direttorio Roberto Fico e Carlo Sibilia erano scesi nel Comune vicino Napoli per convincerla a dimettersi (Luigi Di Maio era collegato via telefono). E glielo avevano detto chiaro: “Se non lasci verrai espulsa”. Ma lei non ha mollato: “Non mi dimetto, i consiglieri e la gente sono con me”. Lo stesso concetto ribadito in un video su Facebook, pubblicato proprio mentre era a colloquio con il direttorio (per l’ira dei vertici del M5S). Non l’ha piegata neanche il post dal blog di Beppe Grillo, domenica sera: “Invitiamo con fermezza Rosa a dimettersi”.

Domenica notte il sindaco si è riunita con i suoi consiglieri. E si è arrivati alla conta, da cui è uscita la linea della maggioranza: resistere, e pazienza se ci manderanno via tutti dal M5s. La giunta andrà avanti. Così sussurravano i suoi anche ieri. Così ripeteva l’avvocato di Capuozzo, Stefano Paparella: “È serena, non si dimetterà, lei è parte lesa”.

Il leader che verrà Luigi Di Maio *Ansa*

Piena solidarietà alla giunta, non condivido la scelta del blog di chiedere le dimissioni

LUIGI GALLO (DEPUTATO)

NEL FRATTEMPO, i parlamentari del M5s hanno letto su siti e agenzie le intercettazioni sull’inchiesta a Napoli sull’ex consigliere del M5s Giovanni De Robbio, accusato di aver ricattato Capuozzo per ottenere favori per Alfonso Cesarano, imprenditore legato alla camorra. E hanno deciso: “Capuozzo è pulita, ma meglio chiuderla qui”. Scelta dolorosa, perché il M5s perde un altro Comune e inanella l’ennesima espulsione. Il 30 dicembre era toccato al sindaco di Gela, Domenico Messinese, espulso “per non essersi tagliato lo stipendio” e “per avallato un accordo tra Regione ed Eni”. Poco prima c’erano state le espulsioni di tre consiglieri comunali a Livorno, rei di aver votato contro il concordato preventivo per la municipalizzata dei rifiuti. E della senatrice Serenella Fucksia, punita per ritardi nella rendicontazione.

Quarto però segna un punto di non ritorno. Perché la parola camorra è finita per la prima volta associata al M5s, per colpa degli 840 voti di De Robbio. “Inquinati ma non determinanti” aveva sostenuto il blog. “I voti delle mafie sono irricevibili anche quando non sono decisivi” ha corretto ieri Di Maio sul *Corsera*. Ma rimangono tanti nodi. Come l’ira di molta della base campana, schierata con Capuozzo. E anche di diversi parlamentari della regione. Primo tra tutti il deputato Luigi Gallo, secco su Facebook: “Sulla base dei fatti noti ad oggi, esprimo piena solidarietà all’amministrazione di Quarto. Non essendo emersa alcuna violazione delle norme giuridiche né del regolamento del M5s, non condivido la decisione comunicata tramite il blog di Grillo (ossia la richiesta di dimissioni, *ndr*). E la senatrice Paola Nugnes: “Avrei atteso gli sviluppi dell’inchiesta”. Poi ci sono i malumori ufficiosi. Quelli nei confronti del Direttorio, sgranati da domenica sera sulle chat interne, dove risuonava una domanda: “Chi ha deciso di imporre le dimissioni a Capuozzo? E come?”. Una parlamentare rilancia: “Bisognava muoversi molto prima, riunendo consiglieri e sindaco e prendendo assieme una decisione”. Dai piani alti si difendono: “Non sapevamo tutta la verità, e comunque dobbiamo tutelare il M5s, assieme ai garanti”. Cioè Grillo e Casaleggio. Il tema dovrebbe essere affrontato in un’assemblea congiunta, dove potrebbe rispuntare la richiesta di allargare il direttorio. Oggi in tv appariranno Di Maio (a *Ballarò*) e Di Battista (a *Otto e mezzo*). Mentre il blog contrattacca invocando le dimissioni del sindaco dem di Reggello (Reggio Emilia), dove hanno insediato una commissione per valutare eventuali infiltrazioni mafiose.

La vicenda

Il 23 dicembre, il sito del Fatto Quotidiano rivela che Giovanni De Robbio, consigliere comunale M5S a Quarto, è indagato a Napoli, con l’accusa di aver ricattato il sindaco 5 Stelle Rosa Capuozzo. De Robbio avrebbe chiesto favori per Alfonso Cesarano, imprenditore legato alla camorra. In uno dei colloqui registrati dagli inquirenti, il figlio di Cesarano esorta: “Adesso portiamo chiunque a votare, anche le vecchie di 80 anni. La x sul M5s è la cosa fondamentale”

Il carro Era della ditta campana Cesarano la carrozza usata a Roma per il funerale Show di Vittorio Casamonica *Ansa*

tanto il loro logo, Cesarano”. Tarantino strappa un compromesso per far uscire il suo logo a Quarto “ma solo fino a quando Alfonso Cesarano non sarebbe ritornato in paese”: era a Formia ai domiciliari.

L’accordo però regge poco e quando il capo torna libero, salta del tutto. “Mi disse ‘meglio che ti prendi una denuncia che un’altra cosa’... Mi disse che avrei potuto fare la fine di Esposito (altro imprenditore funebre, *ndr*) che *fu sparato*”. Cesarano prosegue questa ‘politica’ anche sui social network. E a maggio 2015 (in piena campagna elettorale, *ndr*) posta sulla pagina di Onoranze funebri Tarantino: “*Strunz*... a galera è per uomini veri... non ti preoccupare tu non ci andrai mai... ma se vuoi posso incontrare te, a magistratura, a Brescia, a Arditurо (il pm oggi al Csm che ha sottratto la squadra di calcio al clan Polverino, *ndr*)... ti faccio vedere le palle da uomo come sono...”.

IN MUNICIPIO Rimarranno senza simbolo

Ma i consiglieri comunali non mollano: “Avanti con Rosa”

LA LINEA RESTA quella decisa nella notte tra domenica e lunedì, prima delle nuove perquisizioni. La giunta di Rosa Capuozzo va avanti. Con o senza simbolo M5s si vedrà. I pentastellati di Quarto potrebbero anche farne a meno, dice il consigliere Gianluca Carotenuto. In serata però la sindaca fa sapere che una decisione definitiva dovrebbe essere presa solo oggi. Ieri la conferenza dei capigruppo è stata riassunta così dal presidente del consiglio comunale Lorenzo Paparone: “Tutti i capigruppo tranne uno sono favorevoli a proseguire”. Il centrodestra vicino a Forza Italia però non chiede le dimissioni, ma la commissione d’accesso. Il preludio dello scioglimento per camorra. Chi in opposizione chiede subito le dimissioni è Luigi Rossi, lista civica. Normale: ha querelato la Capuozzo per la storia delle chat di minaccia sulla gestione dello stadio. Ma in questi mesi drammatici per la sindaca i vertici nazionali M5s sono mai venuti a Quarto? Il capogruppo grillino Alessandro Nicolais (*nella foto*): “Non li abbiamo mai visti”.

VIN. IUR.

GESTIONE RIFIUTI, È INDAGATO

Linea dura del Csm contro il pm Ceglie: verso il trasferimento

UNO DEI MAGISTRATI che hanno indagato sui rifiuti nella Terra dei fuochi, Donato Ceglie, rischia di non poter più fare il pubblico ministero. La I Commissione del Csm ha deciso di aprirgli la procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità funzionale. La decisione è legata all'indagine a suo carico da parte della Procura di Roma. Attualmente il magistrato è sostituto procuratore generale a Bari, dove è stato trasferito d'ufficio nel 2014 per decisione della Sezione Disciplinare del Csm. Già procuratore aggiunto di Santa Maria Capua Vetere, Cegli è indagato dalla pm romana Barbara Sargenti per abuso d'ufficio, violazione fiscale, corruzione aggravata; per quest'ultimo reato è maturata la prescrizione. Per gli investigatori era un magistrato colluso che, mentre tuonava contro mafie e inquinatori dal palco di convegni organizzati da Libera e Legambiente, andava in segreto a braccetto con i protagonisti del saccheggio ambientale campano. Un imprenditori del settore rifiuti, legato alla camorra, sostiene di aver corrisposto direttamente e indirettamente a Ceglie circa 150 mila euro "per avere protezione".

IL VOTO DEGLI ISCRITTI I paradossi e il rischio inquinamento

Sussurri e grida M5S alle prese con il nodo candidature dopo il caso-Quarto *Ansa*

Fatto a mano

M5S A QUARTO: ORMAI È CAOS
E COMUNQUE DAVID BOWIE DEVE DIMETTERSI!
NATANGELO

Clic, "nemici" e infiltrati: la roulette dell'uno vale uno

Il mantra M5S "bucato" nella Rete: a Salerno eletto un ex candidato di De Luca

» ANTONELLO CAPORALE

Uno vale ancora uno, oppure vale mezzo, o in certi casi vale due? La democrazia del clic, la perfezione del mondo degli assoluti pari di Gianroberto Casaleggio non ha sentimento, non ha passione, è inodore e insapore come l'acqua del rubinetto. E a volte è traditrice. Come è potuto accadere, per esempio, che a Salerno il candidato alla carica di sindaco sia un giovanissimo che ha conosciuto il movimento dopo essere stato ammaliato dal carisma di Vincenzo De Luca, il nemico indelebile del grillismo? E ha forse ammirato il progetto del Crescent, il mostro in riva al mare sul quale i grillini hanno avanzato una battaglia campale, prima di fare dietrofront? Eppure è successo. A Salerno il candidato più votato è come l'ovetto di Pasqua: sorpresa! Il giovane Dante Santoro sconfigge il veterano Oreste Agosto. La base tumulta, si spacca e poi si arrende alla crisi di identità. Risultato congelato, sospetti deflagrati sui media locali. "Non si parla di progetto politico ma di nomi, proprio come fanno gli altri. E la ragione di vita diviene candidarsi, o candidare l'amico e il parente", dice Antonio Barresi, un candidato che si ritira e accusa. Vattelapesca come finirà.

La friggitrice dei meet-up

L'arcobaleno di clic è una friggitoria di risultati diversi che nel vuoto di regole ciascuno inventa e dopo averle inventate vi deroga. A Salerno hanno scelto di far votare gli iscritti, a patto che fisicamente andassero alle urne e coloro, non iscritti, che per almeno una volta avessero frequentato il meet up. Un po' e un po'. Chissà come hanno fatto a Gela, o come faranno a Roma, oppure a Milano e nelle decine e decine di città e paesi chiamati al turno delle amministrative. Da Torino, armato del suo unico clic disponibile, la chat del sito di Beppe Grillo, il militante Giovanni Barroso considera che le cose non stanno messe proprio benissimo: "Insisto sulle questioni specifiche che però diventano generali: come scegliere la classe dirigente, chi decide le dimissioni e come si decidono le scelte politiche. Bisogna trovare una strada e una sola e al più presto!".

Il caso di Quarto è fiamma ardente, ansia ricorrente e spettro di una confusione e di una degenerazione progressiva. C'è la nebbia oltre il maledetto clic. Luigi Di Maio inciampa su Quarto e si ferisce: "Questo episodio mi ha fatto male all'anima" dice. Poi pubblica su Facebook il comunicato di Grillo e annota, tentando con mestizia di chiuderla lì: "Lui è il nostro garante". Invece no, Salvatore Lucignano obietta con qualche ragionevolezza: "È il leader o il garante? E se è il garante quali regole ha violato Rosa, il sindaco contestato?".

> **Il metodo**
> "Se basta un infiltrato a Napoli o al Sud allora non presentiamoci proprio"

Non c'è la regola, non esiste un codice e si ritorna sempre al principio dell'uno che vale l'altro. E sono tutti uguali, sia nella gioia che nel dolore. Fino ad oggi purtroppo i dolori hanno superato di gran lunga le gioie. Cosa resta del clic?

A Quarto, l'infiltrato De Robbio quasi butta giù una giunta. La senatrice Anna Nugnes: "Io avrei atteso perché lei è parte lesa, non inquisita". I grillini sembrano trascinati nel girone infernale del sospetto, sul quale hanno conquistato un capitale politico, e rotolano verso l'estensione dell'uno periodico della malvagità: da personale il male diviene collettivo. Uno è uguale a uno soprattutto nel male. Per la proprietà transitiva: cattivo il consigliere, cattivo anche il sindaco.

"Mai cedere il passo a chi porta solo consensi"

Perciò da casa i grillini s'arruffano, contestano, accusano: "Se basta un infiltrato a Napoli e al sud non presentiamoci proprio!", scrive Paola Giros. E sempre si ritorna al punto: la parità di partenza che fino a ieri sembrava il sol dell'avvenire sta divenendo un incubo. Leggiamo cosa invece detta ai suoi amici la giovane deputata Vega Colonnese: "Mai cedere il passo a chi porta consensi, a chi si pavoneggia, a chi conosce". Colonnese è napoletana e sa, appunto, che nel paradiso del mondo dei pari, i dispari spesso hanno la meglio. Una giovane e appassionata candidata in una città del sud, chiede di non vedere il suo nome sul giornale ma spiega: "Non possiamo essere tutti uguali, non abbiamo lo stesso talento e la stessa storia. I meet up stanno divenendo un luogo di sognatori o di perditempo, a volte di eccellenti, altre di bifolchi o di ambiziosi. L'uno vale uno si sta rivelando una fortuna per gli invidiosi e gli arrivisti. I nostri parlamentari sono spesso zittiti, mi riferisco a quelli meno noti, magari umili ma che insomma stanno dando prova di saperci fare. Non possono aprir bocca che c'è sempre qualcuno che si alza e dice: zitto, tu sei pari a me. L'irriconoscenza porta a far scappare i più bravi. La teoria dell'uguaglianza è una misura con dentro un palmo di ipocrisia. Perché poi si decide ma senza regole. Così perdiamo i migliori e ci teniamo gli ossessivi o i mediocri. Oppure, come nel caso di Quarto, gli spicciafaccende".

I parlamentari campani sono i più colpiti e giustamente disorientati. Se Carlo Sibilia non fiata, anzi non scrive il post di commento, il collega Luigi Gallo si espone: "Non condivido la posizione di Grillo. A oggi risultano tutti parti lese". Anna, militante di Quarto, si consola: "Sei uno dei pochi che sta ragionando".

I PROTAGONISTI

DANTE SANTORO Dopo esser stato vicino a De Luca, passa dall'altra parte, il M5S. E vince

ORESTE AGOSTO Il "veterano" del Movimento 5Stelle, sconfitto da Santoro nella sfida interna

DOMENICO MESSINESE Il sindaco di Gela, "licenziato" poco tempo fa dai 5Stelle per il sì agli idrocarburi di Eni

LUIGI GALLO Il deputato si è detto contrario alla posizione di Grillo sul caso-Quarto: "Siamo parte lesa"

Ipse dixit

IL "RIBELLE" ANTONIO BARRESI

Non si parla di progetto politico, ma di nomi, proprio come fanno gli altri. E la ragione di vita diviene candidarsi o candidare l'amico

FOCUS

Non solo Quarto, tutte le grane

GELA E IDROCARBURI Il 30 dicembre una email comunica al sindaco Domenico Messinese che non fa più parte del movimento: ha avallato il protocollo d'intesa sulla ricerca di idrocarburi tra Eni, governo e Regione Sicilia e non si è decurtato lo stipendio. Ma lui dice: ho "licenziato" tre assessori vicini al leader del M5S siciliano Cancellieri.

LIVORNO E RIFIUTI Il sindaco Filippo Nogarin è andato allo scontro con la Aamps, la municipalizzata dei rifiuti, che ha un buco di 40 milioni. Nogarin la vuole in

concordato preventivo ma nel processo ha perso già tre consiglieri e si è trovato la città piena di immondizia.

CIVITAVECCHIA E BILANCIO Al sindaco Antonio Cozzolino, la Corte dei Conti ha chiesto chiarimenti sul piano di "valorizzazione" (cioè vendita) di una serie di proprietà comunali, sola salvezza per il bilancio della città. Cozzolino ha anche rinunciato ai fondi dell'Enel per una centrale.

PARMA, IL SINDACO STA STRETTO Potrebbe fare le valigie dai M5S il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, più volte in conflitto con i vertici pentastellati: da un evento con diversi ex grillini a una comparsata alla scuola di formazione del Pd fino ai post di solidarietà al sindaco di Quarto

LA CARTOLINA

NESSUNO RIDE PIÙ A CASA PROPRIA

» FRANCO ARMINIO

FILE IN CORSO. Quelli per il film di Zalone e quelle nei centri commerciali. I saldi mettono assieme milioni di persone nei centri commerciali della penisola. Pier Paolo Pasolini si sarebbe dato fuoco in piazza guardando le scene di una domenica in saldo. Si va a comprare e a guardare chi compra, chi non consuma comunque ha bisogno di partecipare al consumismo degli altri. Niente di nuovo, sembra, ma forse c'è un male più nero che si aggira in questo inverno blando. Il male di una nazione che compra e mangia e per ridere ha bisogno di andare al cinema. Nelle case non si ride, lo spazio domestico è sempre più lo spazio dello scontento. E il sillogismo è fatto: la famiglia è scontenta, l'Italia è fondata sulla famiglia, l'Italia è scontenta. Ovviamente in Parlamento non ci sono strumenti per rimediare a questo sconforto dilagante. In fondo i parlamentari sono molto scontenti anche loro, nonostante abbiano ancora ottimi stipendi. Un altro segno che la scontentezza in Italia è la peste del Ventunesimo secolo.

IL DOSSIER

Astensioni Dati Ipr rivelano che quasi 30 milioni di italiani non hanno ancora preso una decisione o vogliono votare

YOU TREND Il martedì sul Fatto Quotidiano numeri e statistiche sulla politica a cura di You Trend

Referendum, Renzi rischia grosso con opposizioni unite

» SALVATORE BORGHESE E ANDREA PIAZZA*

Il 2016 appena iniziato sarà un anno decisivo per la politica italiana. Non ci saranno elezioni politiche o europee. Ma sarà l'anno in cui le più grandi città italiane – Roma, Milano, Napoli, Torino – andranno al voto per rinnovare le loro amministrazioni: secondo Ipsos, il 64% degli italiani attribuisce a queste elezioni una valenza nazionale. Ma il 2016 sarà soprattutto l'anno del referendum sulla riforma costituzionale Renzi-Boschi. A meno di improbabili imboscate in occasione delle ultime letture parlamentari, entro la primavera la riforma diventerà legge e il governo ha indicato il 2 ottobre come possibile data del referendum confermativo.

MALGRADO solo il 7% degli elettori giudichi le riforme istituzionali una priorità per il Paese (secondo l'istituto Ixè), il premier ha legato il destino del suo governo all'esito della consultazione, annunciando le sue dimissioni nel caso in cui la riforma venisse bocciata nelle urne. A molti è sembrato un azzardo: conviene a Renzi trasformare il referendum in un voto pro o contro di sé? Per tutto il 2015 la fiducia nel premier si è mantenuta sotto il 40%, e anche nell'ultimo mese si è attestata in media al 34%. Il politologo Piero Ignazi ha recentemente sottolineato il carattere di "controtopotere" dell'istituto referendario nella storia politica italiana. In effetti, i precedenti storici più eclatanti (divorzio, preferenza unica, finanziamento ai partiti, nucleare) hanno visto la vittoria della posizione opposta a quella del governo. Polarizzando lo scontro sulla sua figura, Renzi rischierebbe di coalizzare contro di sé un vasto fronte di oppositori (dalla Sinistra alla Lega, passando per il M5s) che in un referendum potrebbero sconfiggerlo, unendo le forze nella battaglia per il "No", cosa che in una normale elezione non avverrebbe.

LE COSE, però, sono un po' più complesse. Intanto, i precedenti che riguardano referendum costituzionali (2001 e 2006) restituiscono un'immagine diversa da quella dei referendum abrogativi appena citati. Nel 2001, all'indomani della netta vittoria di Berlusconi alle politiche, i cittadini confermarono in modo netto la riforma del Titolo V approvata dal centrosinistra sul finire della precedente legislatura. Nel 2006, invece, la revisione costituzionale approvata dal centrodestra fu altrettanto platealmente bocciata. In entrambi i casi si trattava di riforme approvate da una sola parte politica. Ma nel 2001 la riforma del centrosinistra che dava più poteri alle Regioni godeva di consensi più trasversali, si pensi alla vocazione federalista della Lega. Nel secondo caso la modifica, approvata senza un confronto con l'opposizione, incontrò una fortissima resistenza. Diventano determinanti, quindi, i contenuti della riforma: sarebbe ingenuo pensare che Renzi possa impostare la campagna per il "Sì" sulla base dell'operato del suo governo. Molto più probabile che metta l'accento su quegli aspetti del ddl Boschi che incontrano un consenso più trasversale: il taglio dei senatori, l'abrogazione degli enti inutili, la riduzione degli stipendi dei consiglieri regionali. Sono tutti argomenti su cui la riforma può incontrare un consenso più ampio rispetto a quello di cui godono il Pd e il suo segretario-premier. A confermare questa teoria troviamo un sondaggio del Cise (novembre) per il quale i "Sì" sarebbero in testa con il 68%. Ma ancor più sorprendenti sono i dati relativi agli elettorati dei vari partiti: non tanto l'88% di favorevoli tra gli elettori del Pd, quanto il 75% tra gli elettori di Forza Italia, il 55% tra i leghisti e il 48% tra quelli del M5s. Solo tra gli elettori di sinistra i contrari sarebbero in netta maggioranza (il 66% contro il 34% di favorevoli). Va detto che questi dati scontano la lontananza dal voto, ed è impossibile sapere come si orienteranno quegli elettori di centrodestra e del M5s che al momento si dichiarano indecisi o non propensi a votare: in entrambi gli elettorati tale gruppo è di gran lunga il più consistente.

UN QUADRO SIMILE è confermato da un sondaggio Ipr di gennaio, in cui i "Sì" si affermano con il 57%. Possiamo ipotizzare che la mobilitazione della campagna referendaria tenderà ad "avvicinare" le preferenze dei vari elettorati con quella del partito di riferimento. Questo potrebbe suonare come un campanello d'allarme per Palazzo Chigi, visto che nella media dei sondaggi di questo mese la somma di M5s, Lega e sinistra raggiunge il 47,4%, a fronte di un 34,7% dell'area di governo. Del resto, i sondaggi Cise e Ipr ci mostrano che fra 26 e 30 milioni di italiani oggi non voterebbero o sono indecisi: il che introduce un'altra incognita, quella dell'affluenza. Per i referendum confermativi non è previsto il quorum del 50%: ma, trattandosi di un referendum di grande importanza, sarebbe clamoroso se i votanti non si dovessero recare alle urne in gran numero. Una bassa affluenza sarebbe una sconfitta per tutti, promotori e oppositori della riforma, a prescindere dal risultato. Anche questo dà un'idea di quanto sarà agguerrita la campagna elettorale che ci aspetta.

** You Trend*

LA SCHEDA

2 ottobre 2016
È la possibile data, già indicata dal governo Renzi, per il referendum confermativo sulle riforme costituzionali. Verifica alle urne a cui il premier Matteo Renzi ha legato il proprio destino politico: "Se perdo il referendum considererò fallita la mia esperienza in politica"

Amministrative
In primavera l'altro test elettorale importante, al voto molte città italiane per rinnovare sindaci e Consigli comunali, tra cui Milano, Torino, Napoli e Roma se le urne saranno confermate anche nella Capitale commissariata dal governo col prefetto Tronca

Legislatura
La naturale scadenza è nel 2018, il 2016 sarà decisivo per la maggioranza Pd-Ncd

Scacco matto o ko?
Il premier Matteo Renzi ha legato l'esistenza del suo governo all'esito del referendum confermativo

7%
Priorità per il Paese
Solo questa percentuale tra gli elettori, secondo Ixè, considera le riforme istituzionali fondamentali per l'Italia

"Sì" ora in vantaggio
Il ddl Boschi passerà se sarà percepito dagli italiani come legge anti-Casta

34%
Fiducia nel premier
Consenso in calo, nel 2015 sempre a -40%

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

GRADIMENTO

Sindaci che passione È Perrone (Lecce) il più amato d'Italia

È IL PRIMO CITTADINO di Lecce Paolo Perrone il sindaco più apprezzato d'Italia. Perrone è finito in testa al "Governance Poll", il sondaggio Ipr-Sole 24 Ore che misura il gradimento dei sindaci da parte dei cittadini. All'ultimo posto Rita Rossa di Alessandria (Pd), che paga - dice - il risanamento del bilancio con una manovra di tagli lacrime-e-sangue. Dietro Perrone si sono piazzati Luigi Brugnaro (Venezia) e Matteo Ricci (Pesaro). Bene quasi tutti in sindaci delle grandi città, così così i nuovi sindaci del Movimento Cinque Stelle, il cui capofila è 49esimo: è il primo cittadino di Parma Federico Pizzarotti, da tempo in rotta di collisione con il leader del movimento, Beppe Grillo. Se solo in tre superano il 60%, in generale i sindaci sono le figure politiche più gradite d'Italia: in media il 54,8% di gradimento, quasi

un punto e mezzo in più rispetto all'anno scorso, e solo 17 su 101 registrano gradimenti sotto il 50%. Al quarto posto Piero Fassino (Torino) con il 59,7%, insieme al sindaco di Fermo, Paolo Calcinaro (Liste civiche). "Solo" sesto il vincitore dell'anno scorso, Dario Nardella (Firenze). 18esimo Pisapia (Milano), 76esimo De Magistris (Napoli), 88esimi Marco Doria (Genova) e Virginio Merola (Bologna).

Il caso Rolex non è finito: "Vogliamo vedere dove sono"

Il presidente dell'associazione Antiracket Sos Italia Bocedi chiede di visitare la stanza dei regali. Interrogazione di Sinistra Italiana

Non è chiuso il caso dei Rolex regalati dai sovrani sauditi alla delegazione italiana in visita ufficiale a Ryad lo scorso novembre. A cinque giorni dall'uscita della notizia sul *Fatto Quotidiano* sulla baruffa tra il gruppo italiano in missione con Matteo Renzi per accaparrarsi il modello più costoso, la politica continua a chiedere trasparenza al governo. Proteste da Lega Nord e Movimento Cinque Stelle, atto in Parlamento di Sinistra Italiana.

Il partito Si ha presentato un'interrogazione, firmata dall'onorevole Franco Bordo e indirizzata al presidente del Consiglio: "È vero – si legge sul documento – che la delegazione ha accettato cronografi e orologi Rolex in omaggio dall'Arabia Saudita, responsabile, tra l'altro, di violazione dei diritti umani fondamentali?".

> **Il deputato sui sauditi**
> Bordo: "Avete ricevuto omaggi preziosi da uno Stato che non rispetta i diritti umani?"

Sinistra Italiana non vuole accettare risposte fumose e per questo pretende chiarimenti sul numero preciso di orologi ottenuti durante la visita istituzionale. Da Palazzo Chigi, per il momento, si sono limitati a ribadire che i doni sono nella disponibilità della Presidenza del Consiglio e che, a fine mandato di Renzi, sarà compilata una lista con i doni di Stato. Dunque, al momento dove si trovano fisicamente questi costosi gioielli? Chi non li ha subito restituiti e non ha rispettato le norme? Sono davvero nella stanza dei regali di palazzo? C'è chi non si accontenta delle parole e vuole fare un sopralluogo. Paolo Bocedi, presidente di Sos Italia libera, associazione che riunisce le vittime di usura, estorsione e racket, ha inviato una lettera al premier per accedere nell'ala del palazzo dove sono custoditi i regali di Stato. Nella missiva, spedita direttamente dagli avvocati di Sos Italia libera alla segreteria di Palazzo Chigi, si chiede di fissare una data per la visita nelle sede del governo: "Siamo un'associazione a difesa della legalità – spiega Bocedi – e troviamo inquietante quanto successo a Ryad. Possibile che spariscano dei Rolex? Se è vero quanto dicono, che gli orologi ora sono presso la presidenza, ce li facciano vedere con le carte. Altrimenti ci sarà da ridere".

ROBERTO ROTUNNO E CARLO TECCE

INTELLETTUALI **Caccia al nome di peso** Le simpatie intermittenti dell'establishment renziano

Saviano, basta un tweet contro il M5S per uscire dalla fabbrica del fango

» DANIELA RANIERI

Gomorra Roberto Saviano, scrittore e autore. Ha esordito con Gomorra (Mondadori). Sopra, Matteo Renzi *Ansa*

Vedi tante volte come succedono le tragedie. Il gruppetto di fiorentini che si è preso il cosiddetto partito democratico, sapendosi privo, diciamo così, di substrato ideologico, ha fin dall'inizio lottato per darsi un ubi consistam culturale, per ancorarsi a qualche riferimento che non fosse la scaletta della Leopolda. Ecco allora, di volta in volta, le canzoni di Jovanotti, le vittorie delle atlete, le imprese della scienziata AstroSamantha, i film di Checco Zalone.

Roberto Saviano, come è ovvio, sarebbe stato un colpaccio, un rinforzo di peso per il narcisismo dell'ex rottamatore, che su Repubblica ingaggiò con lo scrittore una fitta corrispondenza nel corso della quale promise di estirpare mafia, camorra, e 'ndrangheta in una botta sola. Peccato che, a dicembre scorso, proprio a ridosso della Leopolda, Saviano si sia messo a criticare il governo e la ministra Boschi, invocandone le dimissioni per il conflitto d'interessi nella vicenda legata a Banca Etruria di cui suo padre era vicepresidente, costringendo tutti i renziani, dai plenipotenziari alle mezze cartucce, a prendere la sua icona dorata e a scacciarla dal Pantheon. Seccante, ma che problema c'è. "In crisi di creatività, poco informato e molto pregiudiziale" (Andrea Romano), "giustizialista peloso" (Riccardo Nencini), "antigarantista" (Staino), "risentito" (Antonello Giacomelli), "pretestuoso" (Stefano Esposito), "in cerca di audience" (Davide Faraone) e di "riflettori" (Francesca Puglisi): sistemato Saviano. Anzi no, ancora: "copione" ("mi chiedo se questi post siano farina del suo sacco") per Ernesto Carbone, uno "che utilizza la sua autorevolezza acquisita in altri campi", per colpire "una persona rigorosa e trasparente" per Dario Franceschini, "esagerato" per Pier Luigi Bersani.

> *Lo scrittore chiede le dimissioni della Boschi? È 'in crisi di creatività e poco informato', 'un anti garantista', 'risentito', 'in cerca di audience', 'copione'*

Se il Pd andasse in analisi dovrebbe affrontare la grave dissonanza cognitiva che il divenire gli ha messo in petto: dopo aver bombardato col fuoco amico (?) un ex possibile alleato colpevole di fare il suo lavoro, cioè di criticare il potere (*L'Unità* lo descrisse "offeso" con Renzi per essere stato "rottamato"), bisogna essere pronti a recuperarne la figura e la credibilità nel caso tornasse comodo. E come si fa? Così: il 9 gennaio Saviano chiede via Twitter le dimissioni del sindaco M5S di Quarto, coinvolta in questioni di voti, ricatti e camorra, invocando la trasparenza che il M5S ha sempre preteso dagli altri e rivendicato per se stesso; falchi e beccafichi renziani, come niente fosse, riprendono a citare Saviano, come quando era "simbolo della lotta alla mafia ma anche della libertà d'informazione, non lo lasceremo mai solo" (Franceschini, 2010).

Avanguardia e trincea, bassa manovalanza di groupie e fan del renzismo deputati al rinforzo egotico del figaccio di Rignano: tutti a riacciuffare la figurina di Saviano dal fango in cui l'avevano gettata, a elogiarne senza apparente imbarazzo l'aura pre-affaire-Boschi, come se non fossero stati loro ad additarlo come scrittore fallito e rinnegato ("Renzi snobba Saviano e tira fuori l'orgoglio" titolò *l'Unità*), manovratore opaco ("Quell'assalto al ministro iniziato - guarda caso - nel giorno della Leopolda", sempre *L'Unità*), e addirittura sciacallo (per Laura Garavini speculava sulla "drammatica vicenda del suicidio di un pensionato").

> *Se chiede le dimissioni del sindaco di Quarto ridiventa 'un simbolo delle battaglie anti-camorra' e della 'libertà di informazione'*

È tutto perdonato. Il 10 gennaio *L'Unità* titola: "Quarto, Saviano scarica il M5S" (così è salva anche la narrazione secondo la quale criticare Renzi equivalga a fare un endorsement a Grillo), e tiene il punto per tutto l'articolo: se lo dice Saviano, "scrittore simbolo delle battaglie anti-camorra" e oracolo di Delfi, intellettuale di riferimento e faro alle genti, allora il M5S è gravemente compromesso dalla storiaccia di Quarto.

Ebbene, tanta fatica per nulla. C'erano una volta le affinità elettive, oggi ci sono le simpatie intermittenti. Dopo l'intellettuale organico, l'intellettuale a targhe alterne (il Twitter di Mario Lavia, editorialista de *L'Unità*, è un attendibile test diagnostico della schizofrenia del Pd: "Con eleganza, persino @robertosaviano critica la Bindi's list" - in cui finì l'"impresentabile" De Luca - a maggio 2015; "Ormai @robertosaviano sembra un senatore della sinistra Pd", a settembre), e vabbè. È davvero uno spasso restare a guardare il partito della Nazione, anti-intellettualista, anti-gufi, anti-professoroni, che si arrabatta a trovare una propria ragione nel mondo, di volta in volta cercando di affiliarsi questo o quello scrittore, questo o quel musicista, questo o quell'artista o scienziato, al fine di succhiarne il lustro e la popolarità e portare acqua al proprio mulino, salvo poi rinnegarlo nel caso quello, se dotato del raro organo dell'indipendenza, osi sollevare critiche proprio al Pd, o a ciò che ne resta.

La scheda

LA CRISI... Dopo le critiche per Banca Etruria, su Roberto Saviano piovono attacchi da ogni lato

... E LA SOLUZIONE Ma quando fa lo stesso con Rosa Capuozzo, arriva la retromarcia. E lo scrittore torna arruolato a forza nel "Partito della Nazione"

MONDADORI

Esce il libro del Papa Marina Berlusconi incontra Francesco

È IL PRIMO volume-intervista che riporta la firma di Papa Francesco e ieri Marina Berlusconi, in qualità di presidente del Gruppo Mondadori, ha consegnato direttamente nelle mani del Pontefice la prima copia dell'edizione italiana. Si tratta del libro *Il nome di Dio è Misericordia, una conversazione con Andrea Tornielli*, edito da Piemme. Lo scritto uscirà oggi in contemporanea nelle librerie di 86 diversi paesi nel Mondo. Presenti all'evento presso Casa Santa Marta il giornalista Andrea Tornielli, gli amministratori delegati del gruppo Mondadori e Mondadori Libri oltre ad altri rappresentanti della casa editrice. Stamattina alle 11, invece, all'Istituto Patristico Augustinianum sarà presentato il libro e interverranno Monsignor Giuseppe Costa (direttore della Libreria Editrice Vaticana), Zhang Agostino Jianquing (il detenuto del carcere di Padova che ad aprile 2015 ha ricevuto i sacramenti del battesimo, della comunione e della cresima) e Roberto Benigni; saranno presenti anche il Cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano, e Padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa vaticana.

I tagli al Parlamento vanno a sbattere contro 11 sindacati

Per un barbiere massimo 99 mila euro (prima erano 160 mila): un mare di sigle in lotta per i tetti ai dipendenti a Montecitorio

» GIANLUCA ROSELLI

Il numero delle sigle sindacali in Parlamento rappresenta un piccolo record. Undici alla Camera e quattordici al Senato, su un totale di 2.077 dipendenti (1.277 a Montecitorio). In pratica un sindacato ogni 83 persone. Con organizzazioni che vivono solo nel Palazzo.

A parte Cgil, Cisl e Uil - tutte presenti - le altre sigle sono sconosciute ai più. Il Sindacato autonomo, per esempio, il più forte, vanta 250 iscritti solo alla Camera. Tallonato dall'Osa (Organizzazione sindacale autonoma), che invece è quello più strutturato. Poi ci sono quelli di categoria: il Sindacato Professionalità Intermedie, il Sindacato Unitario Impiegati Parlamentari, il Sindacato Quadri Parlamentari, l'Associazione dei Consiglieri della Camera, l'Associazione Sindacale Parlamentare, l'Indipendente e Libero Sindacato. Nomi che tornano allo stato gassoso appena si mette piede fuori dal portone di Montecitorio.

MA TANT'È. Questo mare magnum di sigle è in lotta da due anni contro i tagli agli stipendi imposti dalla delibera del settembre 2014 che ha previsto, a partire dal primo gennaio 2015, il famoso tetto di 240 mila euro ai dipendenti della PA. A differenza delle altre categorie, però, qui la cifra è al netto degli oneri previdenziali (che per un consigliere possono arrivare fino a 42 mila euro l'anno), un piccolo privilegio di casta mantenuto alla faccia della *spending review*. Il problema, però, si è posto con i sottotetti. Stabilendo un tetto unico, infatti, c'era il rischio che un documentarista anziano arrivasse a guadagnare come un consigliere, che sta al V livello, il più alto. Così sono stati decisi degli ulteriori scalini: 99 mila euro per operatori e assistenti, 106 mila per collaboratori tecnici, 115 mila per i segretari parlamentari, 166 mila per documentaristi. E naturalmente i consiglieri, sotto i 240 mila. Per tutti quelli al di sopra sono così scattati i tagli, in quattro anni, con scaglioni crescenti.

Da qui è partita una battaglia, con tutte le sigle e siglette sindacali sul piede di guerra. E una serie di ricorsi avviati dai dipendenti che si sono visti decurtata la busta paga. Il 23 dicembre scorso, però, la Corte d'Appello interna di Montecitorio ha confermato la validità della decisione dell'Ufficio di presidenza, rigettando i ricorsi. Così oggi un barbiere della Camera non può guadagnare più di 99 mila euro l'anno, contro i 160 di prima. E forse sarà proprio la barberia la prima a rimetterci, visto che probabilmente verrà chiusa: costa troppo e non incassa abbastanza.

L'aula della Camera durante una seduta: duemila dipendenti, 11 sindacati *Ansa*

Due anni di battaglie contro i limiti ai super stipendi imposti dal 2015, risparmi per 65 milioni. E forse la barberia verrà chiusa

Sciopero bianco e lavoro rallentato? Parla il confederato: È una sciocchezza, siamo qui per far lavorare il Parlamento e non per bloccarlo

Complessivamente i tagli alla Camera porteranno a un risparmio di 65 milioni annui. Altri 2 milioni arriveranno dalla proroga anche per il 2016 del blocco di alcuni aumenti automatici per stipendi e indennità. Così la spesa totale per i dipendenti si può quantificare in 240 milioni annui, più 266 per le pensioni agli ex funzionari. I sindacati, dicevamo, annunciano battaglia. Anche se la notizia di uno sciopero bianco con lavori rallentati e niente straordinari è stata smentita. "È una sciocchezza assoluta. Noi siamo qui per far funzionare il Parlamento e non per bloccarlo. Lavoriamo tanto e nell'ombra. Spesso facendo le ore piccole, come è accaduto il 19 dicembre con la legge di Stabilità", racconta un rappresentante di un sindacato confederale.

INSOMMA, nessuno sciopero, ma lo stato di agitazione rimane. Ma "produce effetti unicamente sullo stato delle relazioni sindacali", si legge in una lettera di Cgil, Cisl, Uil, Osa e Spi spedita al *Messaggero*, che aveva dato la notizia dello sciopero. Detto questo, però, i

Solo in quel Palazzo

Intermedi, Consiglieri, Liberi e Indipendenti... In quanti fuori da lì non esistono più

sindacati chiedono la riapertura della contrattazione. "Siamo disponibili alla riduzione delle retribuzioni a patto che non sia una decisione imposta in modo unilaterale, ma il frutto di una trattativa sindacale con la controparte. Contestiamo la validità di una decisione in cui non ci è stato concesso alcun margine di trattativa", continua il rappresentante del sindacato confederale.

DIFFICILE, PERÒ, che si possa tornare indietro sui tagli. Anche perché la loro battaglia è impopolare, vengono considerati dei privilegiati e nessun partito è disposto a mettersi la faccia per difenderli. Intanto questa sera i Cap (Comitato per gli affari del personale) di Camera e Senato, guidati da Marina Sereni e Valeria Fedeli, si riuniranno per iniziare il percorso verso l'unificazione dei dipendenti come previsto dal Ddl Boschi. Mentre ad aprile la Consulta dovrà esprimersi sull'abolizione dell'autodichia (la prerogativa delle Camere di risolvere all'interno del controversie del personale), con la possibile fine dell'autonomia sui bilanci e gestione del personale da parte degli organismi costituzionali. Tempi duri (si fa per dire) per il Palazzo.

LA RASSEGNA

La rissa di Ryad nel mondo

Sul web
Tre immagini dei siti di Abc, Jutarnji e Ahaber Tv

- **ABC: "SCENA COMICA"**
"Una scena da film comico, che però è reale e per questo ha suscitato risate, disgusto e polemiche". Il quotidiano cattolico spagnolo ha ripreso la notizia del *Fatto* titolando: "La missione di Renzi a Ryad è finita in rissa per i Rolex regalati" e specificando che la vicenda "non ha compromesso i rapporti tra Italia e Arabia Saudita, ma questa lite da bar ha fatto piovere critiche infuocate contro l'istituzione italiana che ha offerto una pessima immagine di sé".

- **JUTARNJI: "SCANDALO"**
Anche alla stampa croata non è sfuggita la figuraccia italiana a Ryad. Il giornale *Jurtarnji* ha parlato di uno "scandalo per la delegazione all'interno della quale si è litigato per i Rolex ricevuti in dono" e si è soffermato in particolare sull'indiscrezione secondo la quale i sauditi erano pronti a donare altri orologi pur di sedare la rissa.

- **AHABER TV: "RISSA"**
A essersi maggiormente interessati alla notizia sono stati i media turchi, tra i quali si registra il maggior numero di rimbalzi. In una breve apparsa sul sito della televisione *Ahaber* si legge così: "Tra i burocrati presenti in albergo c'è stata una discussione per accaparrarsi il modello più costoso". Se ne occupano anche *Cumhuriyet*, che parla di un vero e proprio "Caso Rolex in Italia, *Haberola* e *Sozcu*.

CAVALLO MORENTE

ARRIVA VERDELLI: TANTO PANICO A SAXA RUBRA

» CAVALLO MORENTE

Questa è bella. Un amico mi telefona: "Corri, vieni a prendere un caffè al solito posto". Il solito posto, ovvio, non è in azienda. Ma noi in Viale Mazzini facciamo quello che ci pare. Andiamo, torniamo, andiamo. Cosa voleva l'amico? Ah già. Voleva raccontarmi che in quel di Saxa Rubra, dove ci sono tutte le redazioni delle testate Rai, i giornalisti sono terrorizzati. Perché ora non potranno farsi dettare la linea dai portavoce o da Palazzo Chigi, ma dovranno rispettare le opinioni e le decisioni di Carlo Verdelli. Il dg Antonio Campo Dall'Orto ha scelto Verdelli per non commettere lo stesso errore di Luigi Gubitosi, che stava lì a vagliare tutto, quasi quasi indicava pure gli inviati dei telegiornali. Ma sarà divertente vedere come Verdelli potrà rinfrescare i prodotti ammuffiti della Rai senza agitare troppo i vari gruppi di potere che da decenni se la spassano. Nei prossimi mesi ci saranno le nomine dei telegiornali. Ma a metà febbraio, invece, toccherà ai canali. Cdo spera di mandare in pensione Giancarlo Leone (Rai1, 60 anni a marzo) e di prendere Angelo Teodoli (oggi a Rai2) al suo posto. Rai1 serve a poco. È la rete degli anziani. La vera Rai renziana di Cdo la vedremo su Rai2 e su Rai3. Un nome da non dimenticare è quello di Maria Pia Ammirati, che ha sempre gravitato attorno alla sinistra. Ma ora le distinzioni sono più semplici: o si è renziani o non si esiste.

Progress is intense.
FA 030 KC
Nuova Audi A4 Avant 2.0 TDI
da 287 euro al mese inclusi 12 mesi di RCA.
L'innovazione vi aspetta a bordo della nuova Audi A4 con equipaggiamenti high-tech di serie e ancora più sicurezza:
‣ muovetevi nel traffico prevenendo anche le situazioni inaspettate con l'Audi pre sense city che rileva quello che accade intorno a voi;
‣ guidate con ancora più comfort grazie all'Audi drive select che adatta la vettura al vostro stile di guida;
‣ illuminate la strada con i Proiettori Xenon plus e il loro fascio a lunga distanza simile alla luce diurna;
‣ entusiasmatevi alla guida con le prestazioni del nuovo motore 2.0 TDI 150 CV Euro 6.
Scoprite tutto il progresso della nuova generazione A4 negli Showroom Audi e su audi.it
Audi
All'avanguardia della tecnica

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Negano le adozioni ai gay e i bambini restano "randagi"

Una dozzina di anni or sono, sul quotidiano *il manifesto*, il giornalista Gianni Minà, nel dare conto della decisione dell'allora nuovo governo brasiliano di Lula da Silva, di rinviare l'acquisto di dodici aerei da caccia supersonici, citava contemporaneamente l'esistenza nel paese sudamericano, di dieci milioni di "bambini randagi".
A questa proposizione, non ricordo fosse dato nessun particolare seguito sui mezzi di informazione del nostro Paese, nella nostra sostanziale indifferenza, e mi è pure capitato di essere ripreso per averli nominati, per aver accostato a mia volta l'aggettivo "randagi" alla parola bambini; non si fa!
Perché ci possiamo scandalizzare alla sola idea che un bambino possa essere "legalmente" adottato da una copia omosessuale, ed ovviamente non sia mai, se questa è omo, che ricorra all'utero in affitto rendendo disponibile il seme, o se è femmina ricorra ad una banca del seme, ma dinnanzi ai milioni di "bambini randagi", che nel mondo sono molti di più che non nel solo Brasile, siamo umanamente impotenti, e ce la caviamo di fatto con una stretta al cuore, o con gesti di meritoria generosità, e ovviamente usando termini meno crudi.
Il tutto restando ferma la convinzione più "conforme", che nessuno possa impedire di mettere al mondo figli, basta essere un maschio che si unisca biblicamente con una femmina, ed il gioco è fatto.
Che poi il maschio e la femmina abbandonino il "frutto" dell'incontro, o si rivelino semplicemente genitori incapaci, questo è scritto nel grande libro della natura, e nella volontà imperscrutabile di un dio o degli dei, e non possiamo certo noi opporci al disegno divino, e guai a voler scrivere nuovi capitoli di civiltà, partendo dal riconoscimento che i "cuccioli" della nostra specie, una volta venuti al mondo, hanno prioritariamente bisogno di amore, protezione e cure, che possono essere garantite da genitori che amano, proteggono e curano, indipendentemente dal loro numero e dal loro sesso.
Se non c'è un papà, una mamma, un bue e un asinello, ai milioni di "bambini randagi" non ci può essere alternativa, o al più, ma proprio al più, se il salvatore della Patria Matteo Renzi riuscirà a convincere il suo sodale Alfano, anche se obtorto collo, che sia pure la *stepchild adoption*, che in inglese suona tanto bene, e al passo con i tempi.

VITTORIO MELANDRI

A DOMANDA RISPONDO — FURIO COLOMBO

Sauditi e Iran: tanto la colpa è sempre di Israele

CARO FURIO COLOMBO, vMassimo D'Alema, già ministro degli Esteri, già primo ministro del nostro Paese offre una informazione importante, in un'intervista al *Corriere della Sera* (10 gennaio): "L'ostracismo all'Iran era dettato non dagli interessi dell'Occidente ma da quelli di due alleati dell'Occidente: Arabia Saudita e Israele, i quali, più che alleati si sono rivelati due problemi". So molto meno di D'Alema su tutta l'area. Ma l'Iran, attraverso il suo presidente Ahmadinejad non era quello che, in ogni discorso, invocava e anzi annunciava "l'estirpazione" e la cancellazione di Israele? Come può essere "il problema" un Paese che vive sotto la potente e credibile minaccia di essere eliminato?

LORENZO

INFATTI D'ALEMA, *molto preciso e ricco di dettagli e di richiami alla sua straordinaria esperienza personale in tutto il Medio Oriente, e sulla sua frequentazione di principi sauditi e di leader della organizzazione Hezbollah (non proprio un'organizzazione di pace), non nomina mai gli straordinari eventi di pace accaduti in Israele con Begin e Rabin, e non fa alcun riferimento alle costanti minacce di morte, precise e ripetute, contro Israele da parte di uno dei personaggi di primo piano e di grande forza della regione, il presidente iraniano. Ha obiezioni legittime contro la politica dell'attuale primo ministro israeliano, ma sembra dimenticare che sia lui (D'Alema) sia le persone con cui va a braccetto nella foto ripubblicata dal Corriere, attribuivano esattamente le stesse colpe ("regime come il Sudafrica" e "Gaza campo di concentramento a cielo aperto") ai governi israeliani prima, molto prima di Netanyahu. Ma D'Alema, che è un esperto, ha in serbo per Israele, anche una sua sgridata: "Israele non rispetta gli impegni sottoscritti, viola le risoluzioni dell'Onu". Dimentica (come tutta la propaganda automatica contro Israele che tanti di noi ricevono in Rete) che le risoluzioni dell'Onu sono intervallate da una decina di guerre di aggressione araba contro Israele – tutti gli Stati arabi della regione, in molte di quelle guerre – dal 1948 in avanti). D'Alema però sa come stanno le cose: "Questo alimenta nel mondo arabo l'odio verso l'Occidente. Usa ed Europa dovrebbero smetterla di avere nella regione alleati privilegiati ai cui interessi finiscono per essere sacrificati gli interessi della stabilità e della pace". È una frase che, tradotta, significa: se domani sentite esplodere una bomba a Roma, ricordatevi che è colpa di Israele, alleato privilegiato ai cui interessi (potrebbe specificarli?) "sacrifichiamo la nostra pace". Però la visione di pace di D'Alema nel Medio Oriente è più larga di così, e l'accurata intervista di Aldo Cazzullo lo mette bene in vista. Domanda: "Ora i guerriglieri sciiti sono i nostri alleati?". Risposta: "Alleati no, ma combattono il nostro stesso nemico. E in Siria dobbiamo costruire un fronte anti Isis tra il governo, i suoi sostenitori interni, tra cui la minoranza cristiana, i suoi sostenitori esterni, che sono Russia e Iran, e gruppi sunniti appoggiati dall'Occidente". Fate caso ai componenti del gruppetto di prescelti indicato con consueta precisione dell'esperto D'Alema: tranne l'Iran, che resta in discussione in attesa di capire se è vero o falso ciò che promette, tutto il resto è il peggio. Al centro del sogno di pace di D'Alema figura Assad, organizzatore di torture di massa che includono deliberatamente e pubblicamente i bambini, e autore, anche con bombardamenti aerei, di stragi del suo popolo, una macchina di repressione selvaggia che continua anche mentre il nostro statista sta parlando. Poiché D'Alema è davvero un personaggio politico più esperto e informato di quasi tutti i suoi colleghi italiani, non solo di partito e di generazione, la storia raccontata nell'intervista al Corriere, è storia vera e brutta. È la storia di un percorso cieco, senza un passato di cui vantarsi, senza una visione ragionevole e realistica del futuro.*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

L'importanza di insegnare la Costituzione nelle scuole

Leggo nell'editoriale di oggi l'ottimistica previsione di Marco Travaglio sulle conoscenze degli studenti delle medie inferiori circa il fatto che le leggi elettorali e costituzionali non siano materia di governo ma affare del Parlamento. Personalmente sono convinto che parecchi milioni di italiani non abbiano chiara questa distinzione fra "gioco" e "regole del gioco" che ne sono il presupposto e quindi necessitano di una decisione che va oltre il concetto di maggioranza e opposizione esigendo per così dire un consenso allargato. Anche perché oggettivamente già i Costituenti se avevano chiare le idee in materia di modifiche alla Costituzione – eccetto la topica "concordata" dell'articolo 7 con la costituzionalizzazione dei Patti Lateranensi – non altrettanto poteva dirsi, nonostante la pregressa esperienza degli ultimi anni di monarchia parlamentare, per la legge elettorale che, stando al dettato costituzionale, necessita di una maggioranza semplice per la sua approvazione. Evidentemente davano, dopo la dittatura, per scontato il proporzionale. Purtroppo quando si parla di diritto il rischio di un approccio astratto che impedisce di cogliere la sostanza, se non si ha presente o si tocca con mano il caso, è sempre in agguato. Nel diritto privato e amministrativo è l'esperienza individuale ad aprire gli occhi ai singoli più di tante dissertazioni teoriche: nel diritto costituzionale purtroppo anche i non molti cittadini, che non hanno bisogno della raccomandazione di Mattarella per occuparsi della Repubblica, hanno difficoltà a cogliere questi "distinguo". Il 2 giugno prossimo ricorrono i 70 anni del referendum istituzionale e dell'elezione dell'Assemblea Costituente che ha approvato la Costituzione: il presidente Mattarella è stato assistente di diritto costituzionale e docente di diritto parlamentare e, da ultimo, giudice della Corte Costituzionale. Quale miglior occasione per avviare nelle scuole italiane nei prossimi mesi in previsione di questo anniversario una campagna di alfabetizzazione in materia costituzionale di studenti e, perché no, anche di adulti interessati a far tesoro della raccomandazione lanciata dal nostro presidente della Repubblica nel messaggio di fine anno?

GIUSEPPE BARBANTI

Canone Rai in bolletta Chi lo ha chiesto all'Enel?

Sono pienamente condivisibili le lettere di Mauro Chiostri e della signora Caterina pubblicate su questo giornale in merito alla decisione di far pagare il canone Rai attraverso le fatture Enel e, suppongo, anche delle altre società elettriche. Non soltanto i cittadini italiani hanno sottoscritto un contratto con le società elettriche unicamente per la fornitura di energia e non per altre prestazioni non concordate, come ad esempio il canone Rai. Ritengo che ogni società, pubblica o privata, abbia il diritto e il dovere di far pagare ai cittadini solo i prodotti della loro ragione sociale richiesti dai cittadini stessi. È arbitrario e secondo me illegale, in base a norme di diritto consolidate, mettere in fattura prodotti o prestazioni estranei alla "missione" della ditta e, sopratutto, non richiesti dal consumatore. In altre parole ogni ditta può legalmente fatturare soltanto ciò che produce.

GIORGIO CASTRIOTA

Se anche Sala è di sinistra allora chi è di destra?

Leggo sul *Fatto* che Giuseppe Sala dice: "Sono di sinistra, ho creato tanti posti di lavoro". Ma è mai esistita una destra? Ma pensa tu. Sono e saranno sempre tutti di sinistra. Non lo era forse anche Hitler, almeno a parole, avendo creato il Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori? E se poi sono bocconcini, è veramente il massimo. È in arrivo il rialzo delle spese bancarie? Ma certamente e chi doveva pagare il decreto salva banche?

GIANNI MARTINI

Il Fatto continui così Sempre a difesa della Carta

Il Fatto è la voce di chi crede nei valori della nostra Costituzione e ritiene che un Paese può dirsi civile se prevalgono legalità, rispetto dei diritti e senso dei propri doveri, informazione senza padroni.
Sono legata al *Fatto*, perchésa rinnovarsi rimanendo fedele alla sua linea originaria e si avvale del contributo di studiosi di grande levatura quali Raffaele Simone e Maurizio Viroli, per citarne due. Continuate così.

MARIA ANTONIA TREZZA

PROGRAMMI TV

Rai 1
10:00 Storie Vere
11:10 A conti fatti - La parola a voi
12:00 La prova del cuoco
13:30 Tg1
14:05 La vita in diretta
15:00 Torto o ragione? Il verdetto finale
16:30 Tg1
16:40 La vita in diretta
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:30 Affari tuoi
21:20 Tango per la libertà 1ª pt
23:26 Tg1 60 Secondi
23:30 Porta a Porta
01:05 Tg1 NOTTE
01:40 Sottovoce
02:10 Divini Devoti - I tesori dagli ordini religiosi
03:05 XXI Secolo: Testimoni e protagonisti: Patty Pravo

Rai 2
11:00 I Fatti Vostri
13:00 Tg2 GIORNO
14:00 Detto Fatto
16:15 TELEFILM Cold Case
17:00 È nata una stella
18:00 Tg Sport
18:20 Tg2
18:50 TELEFILM Hawaii Five-0
19:40 TELEFILM N.C.I.S.
20:30 Tg2 20.30
21:00 Zio Gianni
21:10 LOL ;-)
21:15 TELEFILM N.C.I.S.
22:30 Tg2 60''
23:35 Fatti Unici
00:40 Tg2
00:55 FILM Ti stramo
02:30 FILM Italian Movies
04:00 TELEFILM Hawaii Five-0
04:45 Videocomic Passerella di comici in tv
05:20 Detto Fatto

Rai 3
11:13 Elisir
12:00 Tg3
12:45 Pane quotidiano
13:10 Il tempo e la Storia: Bemedetto Croce
14:20 Tg3
15:10 TELEFILM La casa nella prateria
16:00 Sveva Sagramola ed Emanuele Biggi in Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:15 Sconosciuti La nostra personale ricerca della felicità
20:35 Un posto al sole
21:05 Ballarò
00:00 Tg3 Linea notte
01:15 Zettel - La filosofia in movimento
01:45 Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4
09:10 Bandolera V - Prima Tv
09:40 Carabinieri 5
10:45 Ricette all'italiana
11:30 Tg4
12:00 Detective in corsia
13:00 La Signora in giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:30 Hamburg Distretto 21
16:37 I Quattro del Texas
18:55 Tg4
19:30 Tempesta d'amore 9
20:30 Dalla Vostra Parte
21:15 Trappola in alto mare
23:40 I Bellissimi di R4 - FILM Due Nel Mirino
01:50 Donnavventura
02:45 Tg4 Night News
03:07 Media Shopping

Canale 5
07:59 Tg5
08:45 Mattino Cinque
11:00 Forum
13:00 Tg5
13:41 Beautiful - Prima Tv
14:10 Una Vita II - Prima Tv
14:45 Uomini e Donne
16:10 Il Segreto XIV - Prima Tv
17:10 Pomeriggio Cinque
18:45 Caduta Libera
20:00 Tg5
20:40 Striscia La Notizia
21:11 Senza identità II - Prima Tv
23:31 Caldo Criminale
01:30 Tg5
02:01 Striscia La Notizia
02:15 Uomini e Donne
04:30 Tg5
05:00 Media Shopping

Italia 1
08:25 Una mamma per amica
10:25 Everwood I
12:25 Studio Aperto
13:05 Sport Mediaset
13:45 I Simpson
14:35 Futurama
15:00 Big Bang Theory
15:25 2 Broke Girls
15:50 E Alla Fine Arriva Mamma!
16:40 La Vita Secondo Jim
17:35 Mike & Molly
18:00 Camera Cafè
18:30 Studio Aperto
19:25 C.s.i. - Scena del crimine
21:10 Arrow IV - Prima Tv
23:05 Gotham - Prima Tv
00:00 Sherlock III
01:50 Premium Sport News
02:15 Studio Aperto - La Giornata
02:30 Yu-gi-oh!

La7
06:25 Oroscopo
06:30 Omnibus News (live)
07:30 Tg La7
07:55 Omnibus La7 (live)
09:45 Coffee Break (live)
11:00 L'aria che tira (live)
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 Tagadà
16:20 Ironside
18:20 L'ispettore Barnaby
20:00 Tg La7
20:35 Otto e mezzo
21:10 Di martedì (live)
00:00 Tg La7
00:10 Otto e mezzo
00:45 Tagadà
02:40 Coffee Break
03:55 L'aria che tira

Sky Cinema 1
19:10 Big Eyes
21:00 Sky Cine News
21:10 True Lies
23:35 Ambo
01:05 I delitti del Barlume 3
01:25 Scemo & + scemo 2
03:20 The Gambler
05:15 Morricone e Tornatore - L'intervista

Sky Atlantic
15:30 Shannara
15:55 Franklin and Bash
17:35 Breaking in
18:15 Romanzo criminale
19:15 Spartacus
20:10 Fargo - La serie
22:10 Lilyhammer
23:00 Romanzo criminale

EL CHAPO, L'INTERVISTA CHE NON PUOI NON FARE

» FURIO COLOMBO

Non è chiaro se Sean Penn quando ha corso il rischio di avventurarsi nella giungla messicana per intervistare il grande dei narcotrafficanti di questi anni, El Chapo Guzman, avesse in mente di fare un film. Ma l'intervista, per quanto sensazionale, sembra alle polizie che davano la caccia al grande fuggitivo, e ai giudici messicani che adesso hanno incriminato l'attore americano, una copertura.

DICIAMO che si è trattato di un provino per uno di quei film che stanno prendendo piede e in cui qualcuno dei personaggi è la persona vera della storia. Dalla parte di Penn vedo un'altra ragione. Ci sono dei film che – se sei del mestiere – è impossibile non fare, come quando Antonioni si è trovato di fronte al breve incontro fra borghesia italiana e cultura, e ha fatto i tre indimenticabili film, *L'avventura*, *La notte* e *L'Eclisse*. Sean Penn, il celebre e indisciplinato personaggio di Hollywood e parte di una intera famiglia di celebri e i disciplinati personaggi di Hollywood, deve avere avuto la stessa impressione quando si è trovato di fronte, all'Hotel Chateau Marmont di Los Angeles, dove di solito abita o sosta, al primo incredibile reportage televisivo che ha dato notizia e immagini della fuga di El Chapo, da una isolata e remota prigione di "massima sicurezza" dove avrebbe dovuto rimanere per sempre, data la vastità dei reati. Ero a New York in quei giorni e ho visto in tv, varie volte, il video dell'incredibile fuga. Qualcuno mostra alla telecamera che, spostando l'impianto igienico, protetto da un muretto basso, si rimuove una parte del pavimento e qualcuno, che si presta per la ripresa, si vede scendere in basso come se, sotto la tazza del bagno appoggiata e rimossa, ci fosse una scala.

C'era una scala. Era la parte terminale di un tunnel scavato e rifinito con cura, persino imbiancato, con luci protette lungo tutto il percorso, per centinaia di metri. Visto da dentro, vi potevi camminare tranquillamente in piedi con dignità e sicurezza. È vero che El Chapo è piuttosto piccolo di statura. Ma non è un nano, e i suoi uomini gli hanno permesso di camminare a testa alta verso la libertà.

Questo spiega le maniere padronali con cui il grande trafficante ha ricevuto e intrattenuto Sean Penn nella sua residenza-rifugio, nel folto introvabile di una giungla. El Chapo stava dimostrando la sua potenza. E lo ha fatto anche condividendo con l'attore giornalista pensieri sul suo impegno di imprenditore, senza evitare quel tanto di riflessioni (come osservare la professione nell'insieme e darne un giudizio da fuori) e spunti di filosofia aziendale del narcotrafficante, tipici di tante interviste con supermanager. Lo ha fatto guidato anche da una griglia di domande che suggeriscono per forza il percorso breve tra una intervista e una sceneggiatura. Eppure non voglio usare il progetto di fare un film, come giustificazione o attenuante per una intervista che sembra abbia scandalizzato il mondo fino a farla considerare reato. Persino la stretta di mano tra Penn e Guzman viene commentata con scandalo senza ammettere che

Sean Penn e "El Chapo" Joaquín Guzmán *Ansa*

era inevitabile ringraziare con le dovute maniere qualcuno che, dicendoti molto, ti ha dato molto. Qualcuno che ti ha fatto arrivare in un simile rifugio, per una simile storia. Evidentemente Sean Penn aveva avuto un contatto fortunato, poi una informazione precisa, ha corso un rischio pesante e ottenuto una storia incredibile.

L'INTERVISTA non ha offerto, come si è visto, alcun vantaggio o facilitazione o aiuto al Guzman bandito, salvo il tributo al culto della personalità di se stesso, il fuorilegge più importante nella storia del narcotraffico messicano. Dal Guzman narratore Penn ottiene una storia straordinaria, ricca di vicende, fatti, rivelazioni su tutta una vita di capo, padre, padrone e giudice in quel particolare settore della produzione, del mercato, della vita e della morte, in un ramo d'affari che percorre il mondo. Che pensi o non pensi al film, Penn ne ha fatto un memorabile articolo. Qualunque buon giornalista lo avrebbe fatto.

GLI IMMIGRATI SIANO COME NOI: SIAMO SICURI?

» FERRUCCIO SANSA

"Chi chiede asilo deve adeguarsi alle nostre leggi e ai nostri valori". Frase di una lucidità fulminante quella pronunciata dal ministro della Difesa, la pacifista-interventista Roberta Pinotti. Folgorante, forse al di là delle sue stesse intenzioni.

Ecco uno dei grandi problemi dell'integrazione: gli immigrati devono comportarsi come i cittadini. Ma allora si affaccia un inconfessabile timore: se davvero i rifugiati si comportassero come noi?

PROVATE a immaginare la scena, le prime pagine dei quotidiani: "In arrivo un'orda di profughi, minacciano di diventare come gli italiani". Roba da rifugiarsi in casa come per l'arrivo dei saraceni. Sulla spiaggia di Lampedusa gommoni con a bordo i 18 mila dipendenti pubblici, chiedono di essere assunti dalla Regione Sicilia (cinque volte quelli della Lombardia). Avvistata al largo della Calabria un'imbarcazione che trasporta l'assemblea nazionale dell'Ncd guidata da Angelino Alfano (basterebbe un gozzo per portarli tutti). Roba da far gridare, stavolta per davvero, evviva il reato di immigrazione clandestina. Intanto alle frontiere della Slovenia preme una delegazione della Lega guidata da Roberto Calderoli, i soldati di Lubiana caricano. Poi, appena si accorgono che i vessilli sono quelli verdi del Carroccio e non quelli neri dell'Isis, che le urla sono in bergamasco e non in arabo, tirano fuori i moschetti.

Allarme! Una cellula di falsi invalidi è stata segnalata dall'intelligence, si temono attentati di tiratori scelti non vedenti.

LA REALTÀ ITALIANA

Secondo il ministro Pinotti i richiedenti asilo devono adeguarsi: cioè diventare evasori, furbetti, mafiosi O vogliamo solo gli svedesi?

E se poi arrivasse la vera invasione? Dieci milioni di evasori che ci premono alle porte in cerca di un luogo dove finalmente liberarsi dal giogo dell'Iva. Colonne umane di corrotti e paraculi che chiedono asilo in uno dei pochi Paesi dove i loro diritti sono tutelati.

L'inferno. Le nostre città contaminate da barbari che si fingono nullatenenti per non pagare le tasse scolastiche e poi vanno a prendere i figli con l'Audi; da suv che parcheggiano in quadrupla fila; da costruttori che realizzano centri commerciali nelle zone alluvionali. Da mafiosi che lasciano senza lavoro i nostri poveri criminali.

Il vero incubo: i rifugiati che decidono di vivere secondo i nostri costumi. Di diventare come gli italiani. Sessanta milioni sono abbastanza, non possiamo permettercene altri. Sarà forse anche per questo che abbiamo deciso di fare meno figli: non c'è abbastanza da magnare per tutti.

Non facciamola semplice: affrontare l'arrivo di milioni di persone è pieno di incognite e rischi. Ma almeno un vantaggio innegabile ce l'ha: prima ancora di chiederti chi sono gli uomini e le donne che bussano alla tua porta, devi domandarti chi sei tu che li accogli. Tipo quando devi presentare la tua famiglia alla futura sposa: vieni preso da un brivido vedendoti di fronte lo zio che si crede Napoleone, la nonna con i capelli azzurri, la cugina neo-animista.

CHI SIAMO davvero noi italiani? Quali sono i nostri valori? La Francia e la Germania lo sanno bene, a volte – ti viene il dubbio – fin troppo. Noi no. E può anche darsi che questa tolleranza sia talvolta fonte di umanità. Ma il nodo resta: siamo un popolo senza senso dello Stato o anche una nazione che dietro l'arte di arrangiarsi ha saputo comunque mettere insieme una comunità dove si vive meglio che altrove (il tasso di sicurezza nelle nostre città è migliore che in Gran Bretagna e Stati Uniti)? Forse tutte e due le cose, ma è il tempo di scegliere. Anche per mostrare ai rifugiati – come giustamente chiede Pinotti – che cosa pretendiamo da loro.

A meno che non chiediamo ai siriani di rispettare le regole mentre ce le mettiamo sotto i piedi. Insomma, che siano cittadini migliori di noi italiani doc.

Un po' troppo. In attesa che ai confini prema un'invasione di svedesi. Quelli sì, che li accetteremmo. Soprattutto le svedesi.

NOI E LORO

Esportare la pace per importare i mega appalti

» MAURIZIO CHIERICI

In febbraio finalmente sbarcheremo in Libia dove due governi provano assieme a fermare l'Isis per salvare gas e petrolio. Apriremo le tende anche in Iraq fra i curdi di Mosul. Folgore o bersaglieri, 450 uomini che trascurano l'articolo 11 di una Costituzione ormai lontana dalla realtà Duemila: nell'evo delle guerre asimmetriche proibisce di attraversare armati i confini della patria per risolvere, sparando, "le controversie internazionali". Come tutti sanno tank e cannoni sono operatori di pace, lì per difendere il restauro di una diga che sta crollando: potrebbe affogare mezzo Iraq dove i nostri Tornado hanno già bombardato il "nemico" nella Prima guerra del Golfo, 16 gennaio 1991, 25 anni fa. Piloti coraggiosi che garantivano "la sicurezza alle famiglie italiane". Muoiono a Nassiriyah 12 carabinieri, 5 soldati, due civili benedetti come eroi dai cappellani militari. Vite vendute ai salari della paura: rischiavano la pelle per triplicare la miserevole paga del soldato. In quel gennaio 2003, l'Eni stava scalando i giacimenti petroliferi attorno a Nassiriyah. A volte, il caso.

ADESSO bersaglieri o Folgore proteggeranno il restauro di uno sbarramento non proprio aggiudicato alla Trevi, tecnologia italiana d'avanguardia, dighe in Nigeria, Argentina, Thailandia; nuovo Trade Center New York. Nel così detto appalto Mosul è la sola concorrente. Gli altri colossi sono scappati, troppo pericoloso. Non importa se Baghdad non gradisce le truppe straniere brontolando "siamo in grado di difenderci da soli". Roma ha promesso a Washington "saremo lì", quindi contratto senza rivali mentre la rete delle holding capitalizza il dopoguerra. Funziona sempre così. Nella Beirut 1982, sgretolata dai cannoni di Sharon (operazione dal nome celeste, "Pace in Galilea") tecnici giapponesi sfidavano le bombe per vendere a Walid Jumblatt, principe druso, una metropolitana chiavi in mano appena smettevano i cannoni. Oggi nella Mosul della Trevi le bande dei tagliagole combattono qualche chilometro più in là, ma la protezione affidata ai nostri coraggiosi può contare sulla complicità degli angeli custodi affiliati al gigante romagnolo, 20 per cento della Qatar Holding soprattutto. Paracadute per bersaglieri o parà. Non importa se l'emiro è chiacchierato. Putin e il Pentagono lo accusano di raccogliere milioni per armare Isis, Hamas, Fratelli Musulmani, vendetta contro la Siria che ha bloccato il suo gasdotto per l'Europa. Decisione imposta da Mosca che protegge Assad: non sopporta concorrenti mentre il suo gas sta per arrivare nella Germania della signora Merkel. Ma il pragmatismo Usa trascura i sospetti e tranquillamente vende all'emiro (11 miliardi di dollari) missili, elicotteri d'attacco; apre nei suoi deserti la più grande base Usa in Medio Oriente. Non importa se il Qatar arma l'Alba della Libia che controlla Tripoli e Misurata e assicura all'Eni una certa tranquillità. È l'ultima "sorella" a non aver fatto le valigie grazie alla benevolenza delle tribù a noleggio. Pompa 300 mila barili al giorno; il gas arriva in Italia senza inconvenienti. Ancora per caso: la sua Saipem vince gli appalti dell'emiro, amicizia collaudata, tolleranza dovuta non importa se i negrieri affiliati ad Alba scaricano come bestie i profughi nei mari di Puglia. Perché l'impegno dell'Europa trascura i piccoli dettagli per ispirarsi alla nobiltà di una battaglia ideale: difendere la cultura, la trasparenza e la religione di noi perbene, respingendo l'Islam dei disperati come i nazisti respingevano gli ebrei.

VIA AL BANDO PER TARANTO

Ilva, operai occupano comune di Genova Sputi al segretario pd

L'ITER CHE PORTERÀ a una soluzione definitiva della vicenda Ilva entra nel vivo. Mentre alla Camera è approdato in aula il decreto del governo, è ufficialmente partito anche il count down per presentare le manifestazioni di interesse per rilevare l'azienda in amministrazione straordinaria. Secondo quanto previsto dal bando, le imprese e le cordate interessate ad acquistare o anche solo ad affittare l'Ilva hanno a disposizione un mese di tempo - dal 10 gennaio al 10 febbraio - per farsi avanti.
Intanto gli operai dello stabilimento di Cornigliano hanno sfondato la porta del Comune di Genova occupando la sala. Il tutto perchè il Jobs Act riduce l'ammontare dei contratti di solidarietà (750 a rotazione per 1.600 dipendenti) dal 70 al 60% della retribuzione. In mattinata i lavoratori avevano contestato con sputi e insulti il segretario genovese del Pd all'uscita da palazzo Tursi. Gli operai hanno inseguito il segretario. "Sono preoccupato come voi - ha spiegato Terrile circondato dai manifestanti che chiedevano il rispetto dell'Accordo di programma -. Ciò che abbiamo fatto a Roma una prima risposta la dà. Avere il 70% è meglio di niente".

TRIVELLE Dubbi sui permessi rilasciati a fine anno **Ambiente**

Tremiti, paradiso a rischio: la fretta sospetta del Ministero

» VIRGINIA DELLA SALA

Si può dire, come fa il ministero dello Sviluppo Economico, che non ci saranno trivellazioni nelle Isole Tremiti, l'arcipelago del Mar Adriatico che conta poche centinaia di abitanti e che, per il patrimonio naturale, fa parte del Parco Nazionale del Gargano (una porzione è riserva naturale). Si possono smentire, come ieri ha fatto il ministro Federica Guidi, le accuse dei comitati e parlare di un "polverone pretestuoso e strumentale", dire che "quei permessi riguardano una zona di mare ben oltre le 12 miglia dalla costa e anche dalle isole Tremiti". Si può e non sarebbe una novità. *Il Fatto* aveva già raccolto la dichiarazione quando, qualche giorno fa, aveva raccontato la strana coincidenza del prolungamento *last minute* dei permessi di ricerca di Ombrina Mare, in Abruzzo: "Il permesso rilasciato alla Petroceltic il 22 dicembre e pubblicato nel bollettino idrocarburi il 31 dicembre (il giorno prima dell'entrata in vigore della legge di Stabilità che vieta ricerca ed estrazione entro le 12 miglia marine dalla costa, *ndr*) è in regola - ci aveva detto il Mise – la zona ricade oltre". Sia il comitato nazionale dei No Triv che i Verdi, però, sostengono che la zona concessa alla Petroceltic per le trivellazioni vicino alle Tremiti ricada, per ben due punti, entro il limite. Basterebbero a giustificare la fretta nell'approvazione del permesso.

CON UNA RAPIDA occhiata alla cartografia di concessioni e istanze sul sito del Mise, si nota che l'estensione dell'area di ricerca della Petroceltic è contigua al limite delle 12 miglia. "Dai calcoli che abbiamo effettuato sulle carte nautiche – ha detto ieri il portavoce dei Verdi Angelo Bonelli - la distanza tra Punta Diamante (la parte delle Tremiti più vicina all'area dei permessi) e l'area in cui è stata autorizzata la ricerca degli idrocarburi è di 11,878 miglia marine: siamo al limite del limite del limite".

Miglio più, miglio meno, resta la criticità: per i comitati pugliesi No Petrolio e No Triv si tratta grosso modo della stessa zona per cui, tra il 2011 e il 2012, ci furono accalorate proteste. "Dopo la vittoria ottenuta al Tar del lazio, perché la concessione non aveva tenuto conto del parere degli enti locali, hanno rielaborato il perimetro. Ma la zona è più o meno la stessa", dicono. Per le aree in cui fare ricerca, poi, le aziende pagano concessioni minime: 5,16 euro al chilometro quadrato. Tanto che la Petroceltic, per un anno, pagherà circa 1924 euro (per 373 chilometri quadrati). Intanto il Governatore della Puglia Michele Emiliano è pronto a sollevare il conflitto di attribuzione: "Non sono stato avvisato dal Mise che sarebbe stata concessa la dodicesima autorizzazione in Puglia".

Riserva Naturale L'isola di San Domino delle Tremiti, in provincia di Foggia. A destra, le coste della Sicilia *Ansa*

IL MEDITERRANEO fa gola ai petrolieri. Solo in dicembre, oltre le 12 miglia sono stati autorizzati 24 permessi di ricerca. Nell'Adriatico ci sono ben 23 istanze per milioni di ettari di esplorazione. Di queste, nove sono in attesa del decreto finale del Mise per la ricerca, quattro del decreto di compatibilità ambientale dai ministeri dell'Ambiente e dei Beni Culturali, che viene rilasciato dopo parere positivo della commissione Via. Altre dieci sono in attesa del permesso di ricerca e tre di concessione di coltivazione. I nomi sono sempre gli stessi - Spectrum Geo, Asia Pacific, Eni, Northern Petroleum, Global Petroleum Limited, Enel Longanesi, Adriatic Oil - e anche la tecnica usata per le prospezioni: l'Airgun. In pratica, per capire cosa contiene il sottosuolo, si spara aria compressa a intervalli regolari. Dalle onde riflesse se ne deduce la composizione. Il problema, secondo ambientalisti, accademici ed enti pubblici come l'Ispra o il Dipartimento degli Interni Usa, è che questa tecnica altera i fondali e provoca la morte della fauna marina. "Se continua così - spiega Bonelli - il mare diventerà un cimitero. Basti pensare alle concessioni rilasciate a Pantelleria".

Lì, col progetto *Offshore Ibleo*, a fine 2014 sono state approvate due concessioni di coltivazione - Edison ed Eni - a sud di Pantelleria e a largo di Licata (314,3 chilometri quadrati). Il progetto prevede due giacimenti di metano e otto pozzi: a 11 miglia dalla costa, però, ci sono la piattaforma Prezioso K e il giacimento Argo 2. Il Mise assicura che nulla sarà fatto contro la legge di Stabilità: intanto, domani la Corte Costituzionale dovrebbe pronunciarsi sul quesito referendario relativo alle concessioni di ricerca. Il Parlamento pur imponendo il divieto delle 12 miglia, si sarebbe dimenticato di specificare se i procedimenti già in corso saranno chiusi o sospesi e vorrebbe che le concessioni già rilasciate non avessero più scadenza. Dei sei quesiti proposti dai No Triv, tre sono stati soddisfatti, ma su due le Regioni sono pronte a sollevare il conflitto di attribuzione.

I numeri

12 Miglia marine. Limite dalla costa entro cui non si possono ricercare o coltivare gli idrocarburi

5,16 Euro al km quadrato: il costo delle concessioni

23 Le istanze in corso di approvazione nell'Adriatico, oltre le 12 miglia

La smentita
Il Mise nega che l'area ricada entro i limiti. Il governatore Emiliano annuncia ricorso

LA STORIA **Cinque anni fa** Quando Lucio Dalla difendeva l'arcipelago pugliese

"Il mare è la coscienza della nostra storia"

"Non vengo come cantante ma come cittadino del mare. Dobbiamo mobilitarci perché questo obbrobrio, questo attacco al progresso della finta economia minaccia il nostro mare".

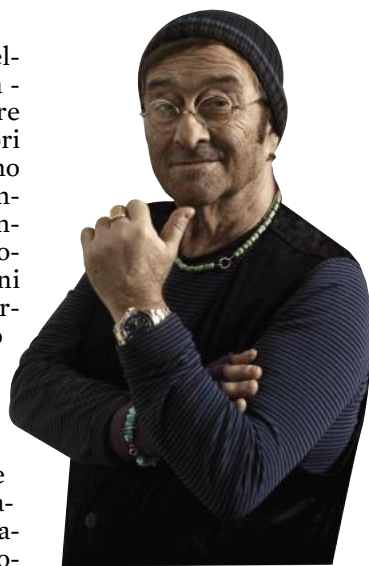
La citazione è del cantautore Lucio Dalla. Era maggio del 2011, 280 associazioni manifestavano sulla spiaggia delle Isole Tremiti: infilati nei sacchi neri dell'immondizia, stesi sulla battigia, simulavano lo spiaggiamento di sette capodogli che, qualche anno prima, erano stati ritrovati a Foce Varano (sul Gargano).

Una protesta simbolica contro il rischio di inquinamento petrolifero e contro il decreto che dava parere favorevole all'impatto ambientale delle ispezioni a largo dell'arcipelago pugliese, preludio di possibili trivellazioni di successive estrazioni successive.

Lucio Dalla arrivò in gommone, salì sul palco, parlò ai manifestanti, agli amministratori regionali e comunali, alle associazioni di Puglia, Abruzzo e Molise. Qualcuno gli regalò una maglia con i simboli della protesta.

"QUESTA è solo l'ultima delle follie ed è la più grossa - disse, prima di annunciare un concerto con De Gregori e Renato Zero -. Dobbiamo salvaguardare la nostra incolumità, dobbiamo difendere la nostra dignità, la nostra cultura. Sono 50 anni che vado alle Tremiti e a Termoli, per questo considero questa scelta sbagliata, quasi inspiegabile e deve essere corretta. Con sistemi civili dobbiamo convincere a cambiare quello che sembra una catastrofe. Cerchiamo di pensare che la difesa non è solo locale, ma è la difesa di tutto l'Adriatico. Il mare - disse salutando - è la coscienza della nostra storia".

Dalla morì a marzo del 2012: sette mesi dopo, ad ottobre, il Tribunale Amministrativo del Lazio emise una sentenza che sospendeva le trivellazioni principalmente per due motivi: la vicinanza delle piattaforme alle Isole Tremiti e l'uso della tecnica esplorativa dell'airgun.

Oggi, che tutto sembra destinato ripetersi, viene da chiedersi cosa avrebbe da dire uno dei più grandi cantautori italiani: "Non credo di dirlo presuntuosamente - raccontava in un'intervista al programma televisivo *Sereno Variabile* cinque anni fa - ma può darsi che gli abitanti delle Tremiti si sentano rappresentati da me. Ogni volta che durante i miei concerti parlo delle Tremiti, e ne parlo spesso, è perché molte delle mie canzoni le ho scritte qua.

La loro essenza è una: bisogna prima di tutto amare il mare, c'è bisogno che il mare ti comunichi qualcosa indipendentemente dall'uso che ne fai: se lo guardi qui, lo guardi come non fai da nessuna parte perché è ovunque giri lo sguardo. Le Tremiti, se non vuole, il mare non ti permette di raggiungerle: qui riprende il suo potere. Qui le cose acquistano un valore primario. Il tempo si dilata, la catarsi dell'orologio è assente".

È l'ultima delle follie ed è la più grossa. Dobbiamo difendere la nostra incolumità, la nostra dignità e la nostra cultura

VDS

IL "TESORO" DELLO STALLIERE

Confiscati cinque milioni ai "contabili della Mangano"

I 124 IMMOBILI, le società, le auto e i conti correnti confiscati ieri dalla sezione misure di Prevenzione del Tribunale di Milano, per un valore di circa 6.5 milioni, appartengono a Rocco e Domenico Cristodaro, commercialisti della provincia di Cremona, per aver messo a disposizione la loro attività, che si sarebbe svolta tra l'altro attraverso false fatturazioni e la creazione di società fittizie, anche a Cinzia Mangano, la figlia dell'ex stalliere di Arcore. Lo si legge nel provvedimento di confisca, che ha accolto la richiesta della Dda milanese coordinata da Ilda Boccassini, ritenendo i due commercialisti "socialmente pericolosi". Sigilli, si fa per dire, anche agli animali (anche un cammello) della fazenda in provincia di Crema. Tra i beni confiscati compaiono appartamenti, box e magazzini in via Bessa-

rione, a Milano, un laboratorio in via Monte Sabini, case a Rozzano e Pieve Emanuele, alle porte del capoluogo lombardo. Ci sono poi boschi, terreni e numerosi appartamenti in provincia di Cremona, oltre a conti correnti, polizze assicurative e due auto di grossa cilindrata: una Bmw X6 e una Alfa Romeo Mito. Beni intestati, in alcuni casi, a prestanome o a società riconducibili alla famiglia Cristodaro.

Truffa ai salesiani, c'è Bertone: "Mi fecero pressioni, dissi sì"

In aula al processo sull'eredità Gerini il cardinale travolto dal caso del superattico: ha spiegato perché diede il suo via libera alla transazione da 25 milioni di euro

» VALERIA PACELLI

È arrivato in Piazzale Clodio con l'auto blu dello Stato Vaticano, targata "Scv" e un luccicante anello all'anulare destro, il cardinale ex segretario di Stato Tarcisio Bertone. Doveva essere sentito, come persona informata sui fatti, nell'ambito di un processo in corso in primo grado su una presunta truffa ai danni dei salesiani.

TRE SONO GLI IMPUTATI: l'ex economo della congregazione religiosa dei salesiani, don Giovan Battista Mazzali, il mediatore Carlo Moisè Silvera e l'avvocato milanese Riccardo Zanfagna. Al centro del processo c'è una complicata vicenda che riguarda la destinazione ai Salesiani tramite la Fondazione Gerini dell'ingente patrimonio lasciato da Alessandro Gerini, oggetto di cause dei

Testimone Il cardinale Tarcisio Bertone, ex segretario di Stato vaticano *Ansa*

nipoti dell'uomo noto anche come il "marchese di Dio". Bertone è stato interrogato in particolare su un accordo - sul quale il cardinale diede il nulla osta - firmato l'8 giugno del 2007 in sede civile e che prevedeva il versamento da parte della Fondazione di 16 milioni di euro, di cui 5 agli eredi e gli altri a Silvera che li rappresentava. L'accordo aveva anche una clausola: la percentuale destinata a Silvera sarebbe aumentata nel momento in cui sarebbe stata fatta una stima del patrimonio. Cosa che è avvenuta: una commissione di periti ha stabilito che il patrimonio equivaleva a circa 658 milioni di euro, di conseguenza la parcella per Silvera avrebbe potuto raggiungere la soglia di 99 milioni, denaro non versato.

IN AULA BERTONE ha quindi ripercorso le tappe fondamentali di questa vicenda spiegando che "le azioni dei nipoti (del marchese Gerini, *ndr*) avevano bloccato l'azione della Fondazione". Successivamente - continua il cardinale - "ho ricevuto pressioni forti per dare il mio parere a una transazione da 25 milioni di euro a favore degli eredi Gerini (...). Di questa (la transazione, *ndr*) ne parlai anche con Mazzali, al quale diedi il mio parere favorevole che così sbloccava finalmente i fondi dell'eredità destinati ad attività benefiche in tante parti del mondo". Bertone dice aver dato il nullaosta anche perché "l'avvocato Zanfagna mi spiegò che tutti i giudici avevano riconosciuto i diritti dei nipoti di Gerini a ricevere l'eredità". Insomma pensava che si trattasse di "un'operazione vantaggiosa per i salesiani. Il problema si sviluppa successivamente quando venni a sapere della sovrastima. (...) Solo dopo ho appreso con stupore che la valutazione dei beni della Fondazione sfiorava i 700 milioni di euro e che l'esborso sarebbe stato molto più alto". Domani ci sarà un'ulteriore udienza.

STRANE STORIE

Concetta Lo Conte è accusata dai pm di Roma di abuso d'ufficio e falso ideologico

"Truccò i fondi agricoli dell'Agea": promossa alla gestione appalti

» ANDREA PALLADINO

Lo chiamano l'universo dell'agricoltura. In sigla, Sian. Ovvero "Sistema informativo agricolo nazionale", il cuore informatico dove passano i miliardi di euro di fondi europei destinati, ogni anno, ai contadini e agli agricoltori italiani, gestito dalla Agea. A Bruxelles la conoscono anche come la macchina mangiasoldi, in grado di buttare al vento centinaia di milioni di euro, che ora lo stato italiano dovrà restituire. Concetta Lo Conte, messinese, era la titolare del sistema e responsabile per l'erogazione dei fondi quando l'ufficio antifrode europeo scoprì, già nel 2013, i conti truccati. Migliaia di posizioni inesistenti, contributi non dovuti mai comunicati alla commissione europea, elenco dei debitori spostati in archivi informatici errati: per quella gestione la Procura di Roma lo scorso 10 luglio ha chiesto il rinvio a giudizio della dirigente, insieme ai suoi due predecessori, Paolo Gulinelli e Alberto Migliorini, per l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio e falso ideologico.

LA STORIA sembrava finita, anche se Concetta Lo Conte continua a rimanere un'importante dirigente dell'Agea, responsabile dell'area amministrativa. "Il nuovo incarico e la funzione assegnata sono diversi dai precedenti

> *L'incarico assegnato è diverso dall'altro ed estraneo al pagamento e alla gestione dei fondi europei*

ed estranei al pagamento e alla gestione dei fondi europei", aveva assicurato il direttore dell'Agea Stefano Sernia, spiegando che fino all'eventuale rinvio a giudizio i dirigenti non possono essere rimossi. Insomma, state tranquilli, la macchina delicata del Sian la teniamo lontana dalla dirigente imputata per truffa. Per il futuro si vedrà. Mentre a piazzale Clodio i magistrati romani svolgevano l'istruttoria sui tre ex dirigenti responsabili per l'erogazione dei fondi contestati dall'antifrode europea, il direttore dell'Agea Sernia decideva di mettere a capo del team responsabile della nuova gara per aggiornare il

L'ente Il Sistema informativo nazionale (Sian) gestisce il denaro Ue ed è controllato direttamente dall'Agenzia per le erogazioni agricole (Agea)

Sian - la macchina informatica che amministra i sei miliardi di soldi diretti agli agricoltori - la stessa Concetta Lo Conte. Smentendo se stesso, Sernia l'11 dicembre scorso ha firmato la determinazione numero 44, che nomina la dirigente imputata coordinatrice del gruppo di lavoro incaricato di elaborare i capitolati di una gara con un importo previsto di circa 150 milioni di euro all'anno.

LA GARA si è resa necessaria anche per tranquillizzare le autorità europee, estremamente preoccupate per la gestione degli anni scorsi. Ad amministrare il sistema Sian fino al prossimo settembre è la società mista Sin, i cui ex dirigenti Gulinelli e Migliorini sono oggi coimputati con Lo Conte. In una riunione del 27 luglio scorso con i rappresentanti il governo italiano aveva assicurato che le cose stavano cambiando. Di fronte ai funzionari che mettevano sul tavolo una richiesta di restituzione di fondi per 388 milioni di euro, spiegavano che vi era stato lo "sforzo per correggere la situazione", come si legge nel verbale. E sul sistema informatico i rappresentati di Agea spiegavano: "Il compito della società Sin verrà incorporato nell'agenzia e i task verranno affidati a società esterne". La commissione che ormai conosce tutti i nostri vizi ha provato a far scoprire le carte: "Chi gestirà la gara?". La risposta a luglio è stata evasiva: "La legge è uscita solo da due giorni, è prematuro rispondere in questo momento". Pronunciare il nome della dirigente imputata con l'accusa di aver gestito male i sei miliardi di euro di fondi comunitari avrebbe creato decisamente imbarazzo.

A VITERBO

Caso Manca, la Procura: "A giudizio Ingroia"

» SANDRA RIZZA

Sono amareggiato, sia per il trattamento che subisco dal mio ex collega magistrato sia per il silenzio dei miei nuovi colleghi avvocati, che davanti a una violazione dei diritti di difesa non dicono una parola". Così Antonio Ingroia commenta la richiesta di rinvio a giudizio firmata nei suoi confronti dal pm di Viterbo Renzo Petroselli che lo ha incriminato per calunnia per aver denunciato "manomissioni e depistaggi" nelle indagini sulla fine di Attilio Manca.

Ingroia è oggi l'avvocato di parte civile della famiglia Manca, che si batte per la verità sulla morte dell'urologo siciliano, rimasto ucciso nel 2004 in quella che la Procura di Viterbo ha liquidato come un'overdose e che per Angela Gentile, madre di Attilio, è un "suicidio di mafia", legato alla latitanza di Provenzano. Ingroia aveva parlato di "prove contraffatte" riferendosi a una nota di Salvatore Gava (poliziotto condannato per il G8 di Genova) sui turni ospedalieri di Manca, e lo aveva fatto all'udienza preliminare contro Monica Mileti, accusata di aver ceduto la droga all'urologo scomparso. Ma in quell'aula, Ingroia era coperto dall'immunità riconosciuta dall'art. 598 che tutela il diritto alla difesa. Il suo legale Fabio Repici definisce l'incriminazione un atto "ai limiti della farneticazione".

MAPPA MONDO

IRAQ ISIS, ATTACCO A BAGHDAD: 38 MORTI
L'Isis ha rivendicato sui social netowork l'attacco al centro commerciale di Baghdad e un attentato suicida in un locale della Capitale (20 morti). Secondo fonti della Bbc il centro che si trova in un distretto a maggioranza sciita è stato attaccato da "circa 20 uomini armati" e tre ostaggi sono stati uccisi appena la polizia si è avvicinata. Gli altri sono stati liberati. Le vittime accertate sono 18, 50 i feriti. *Ansa*

SIRIA ROTTO L'ASSEDIO, CIBO A MADAYA
Cibo e medicine sono arrivati in tre località assediate, tra le quali Madaya, la cittadina a solo 24 chilometri a nord-ovest di Damasco; nei giorni scorsi sono state diffuse le fotografie di persone ridotte alla fame. Due convogli organizzati dalla Mezzaluna rossa hanno potuto raggiungere la città popolata in maggioranza da sunniti e circondata da forze governative e dagli sciiti libanesi di Hezbollah.

MESSICO

Cronisti, pistola alla testa: i titoli li dettano i narcos

Su molti giornali la verità è quella dei boss. Incontro col Chapo, Penn: "Nulla da nascondere"

» CARLO ANTONIO BISCOTTO

Un "insulto" ai giornalisti che in Messico rischiano la vita ogni giorno per raccontare le brutalità dei narcos, con oltre 60 che negli ultimi anni sono stati uccisi o sono scomparsi. Così giornalisti messicani e americani considerano l'incontro che **Sean Penn** ha avuto con **Joaquim El Chapo Guzman**, il re dei narcos che l'attore, secondo quanto da lui stesso rivelato su *Rolling Stones* all'indomani dalla cattura del leader del cartello di Sinaloa, ha intervistato per sette ore mentre era in fuga.

"Descrivere quell'incontro come un'intervista è un enorme insulto ai giornalisti che sono morti in nome della verità", ha scritto su Twitter **Alfredo Corchado**, per 20 anni corrispondente per il *Dallas Morning News* da Città del Messico.

"Quando non fai delle domande veramente scomode e accetti di presentare l'intervista per l'approvazione finale, questo è intrattenimento di Hollywood – ha detto il cronista al *Washington Post*, sottolineando come il testo pubblicato sia stato prima approvato da Guzman – non ha niente a che vedere con il sacrificio di molto miei colleghi che in Messico e in tutto il mondo hanno perso la vita lottando contro la censura". Penn intanto si difende: "Non ho niente da nascondere".

UNA DELLE VITTIME più importanti dei cartelli messicani è la libertà di stampa e, di conseguenza, il diritto dei cittadini a essere informati. Nelle redazioni dei giornali, ogni giorno i direttori sono costretti a censurare o annacquare le notizie per non urtare la suscettibilità o, ancor peggio, ostacolare gli interessi di questo o quel cartello. Se non lo facessero rischierebbero la vita. Il risultato di questa realtà è che i messicani probabilmente sanno che El Chapo Guzman è stato arrestato, ma ignorano le circostanze della sua cattura e tutte le ipotesi che circolano al momento sulla stampa occidentale in merito al ruolo svolto da Sean Penn e dall'attrice messicana **Kate del Castillo**, detta la "Regina del Sud", popolarissima interprete di *telenovelas*, intermediaria tra Sean Penn ed El Chapo. La denuncia di Corchado mette il dito nella piaga. È una vita dura quella dei giornalisti messicani. Esemplare quanto accaduto a ottobre nella redazione del quotidiano *El Mañana* alla presenza di un inviato del *Washington Post*. Il giornale aveva pubblicato il giorno precedente un approfondito reportage sul sindaco di Metamoros accusato di aver pagato 2 milioni di dollari di pizzo al locale cartello dei narcotrafficanti. Il giorno dopo era prevista la seconda parte del reportage, ma quando il giornale stava per andare in stampa è giunta una telefonata.

"È solo intrattenimento" Il giornalista Corchado sull'incontro fra Sean Penn e El Chapo: "Una offesa per chi si schiera contro la censura". A sinistra, un corteo per i cronisti uccisi *Ansa*

DALL'ALTRO capo della linea c'era un giornalista di una testata concorrente, noto per essere un ufficioso portavoce dei narcos. Il direttore, dopo avergli parlato al telefono, ha guardato i suoi cronisti e si è limitato a dire: "Vogliono che scriviamo che non è colpevole". Tutti sapevano quali sarebbero state le conseguenze di un rifiuto. Per condizionare la stampa i cartelli minacciano, intimidiscono e uccidono i giornalisti; in questo modo sono riusciti a creare all'interno delle redazioni una vera e propria rete di fedelissimi che hanno il compito di censurare e manipolare l'informazione nell'interesse delle organizzazioni criminali. "Sottostare alle richieste dei cartelli è l'unico modo per non finire al cimitero", dice **Hildebrando "Brando" Deandar Ayala**, 39 anni, direttore di *El Mañana*, uno dei quotidiani più diffusi della regione nord-orientale del Messico ai confini con il Texas. Ma al giorno d'oggi i cittadini hanno molte fonti di informazione e i messicani cominciano a nutrire un forte risentimento nei confronti dei giornalisti del loro Paese che "non fanno il loro dovere". "A volte ci odiano - ammette Deander - ma non sanno quali rischi corriamo". Negli ultimi venti anni sono stati assassinati 88 giornalisti. Sono in molti a pensare che per ciò che riguarda la libertà di stampa, i cartelli sono l'equivalente dell'Isis: minacce, pubbliche esecuzioni a scopo intimidatorio, sequestri e pressioni di ogni genere. E negli Stati Uniti scorrono fiumi di inchiostro per le violenze in Medio Oriente, ma si finge di non vedere che poco oltre il confine messicano operano criminali uguali a quelli che seminano il terrore in nome dell'Islam. In Messico nel 2014 ci sono state più morti violente che in Afghanistan. "In Messico c'è una guerra", dice **Ildefonso Ortiz**, redattore di *The Monitor*, uno dei pochi giornali americani che si occupano seriamente dei cartelli. "Qualche volta un nostro pezzo viene ripreso dall'AP, ma per lo più quello che scriviamo rimane lettera morta. È uno dei tanti aspetti del potere dei cartelli messicani".

> **BRANDO AYALA DIRETTORE EL MAÑANA**
> *Sottostare alle richieste dei criminali è l'unico modo per non finire al cimitero. Ora però la gente inizia a odiarci*

La scheda

- **REPORTERS** sans frontières denuncia: tra gennaio 2000 e settembre 2014, 102 giornalisti sono stati assassinati; di altri 17 non si sono avute più notizie.
- **L'ULTIMA** vittima del 2015 è stato Rubén Espinosa: aveva 31 anni e collaborava da freelance con "Proceso" e l'agenzia Cuartoscuro: da anni denunciava le violenze contro i cronisti nello Stato di Veracruz

SPAGNA

Il caso Nóos L'infanta accusata di frode discale, è la prima volta per la Corona

Imbarazzo regale, Cristina alla sbarra

» ELENA MARISOL BRANDOLINI

Barcellona

Tribunale di Palma di Mallorca: è iniziato ieri il processo per i 18 imputati del cosiddetto *caso Nóos*. Tra questi, accusata di frode fiscale, l'Infanta **Cristina di Borbone**, figlia dell'ex-monarca **Juan Carlos** e sorella dell'attuale re **Felipe VI**, privata ormai del titolo di duchessa d'Alba. La prima volta per un componente della famiglia reale, assieme a suo marito, **Iñaki Urdangarín**, che rischia fino a 19,5 anni di prigione per delitti tra cui malversazione, frode fiscale e riciclaggio di capitali. Era cominciato tutto dieci anni fa, nel 2006, quando il partito socialista delle isole Baleari chiese conto all'allora presidente del governo locale **Jaume Matas** della destinazione di 1,2 milioni di euro pagati all'Istituto Nóos, la fondazione di Iñaki Urdangarín, che organizzava eventi legati allo sport, per valorizzare i territori di politici con cui faceva affari. Nel 2011, lo scandalo venne alla luce: si trattava di una trama per dirottare fondi pubblici (6,2 milioni di euro), alle imprese di Urdangarín, in cui risultavano implicati alti funzionari del Partido Popular nelle amministrazioni delle Baleari, della Comunità Valenziana e di Madrid.

ERANO STATI il giudice **José Castro** e il procuratore **Pedro Horrach** a condurre le indagini per sei anni. L'accusa per l'infanta, formulata dall'associazione *Mano Limpias*, è di evasione fiscale, per gli anni 2007 e 2008, esercitata mediante l'impresa *Aizoon*, la cui proprietà era condivisa al 50% con il marito Urdangarín. Proprio sul fatto che si tratti di un'accusa mossa da una associazione di cittadini punta la difesa dell'infanta per scagionarla, ricorrendo alla cosiddetta *dottrina Botín*, secondo cui l'accusa 'popolare' non sarebbe sufficiente per giudicare un delitto fiscale. Ma il delitto di evasione per quegli anni è stato confermato dal giudice istruttore Castro, anche se attribuito al solo Urdangarín. A decidere il verdetto, tre magistrate: Samantha Romero, Rocío Martín e Eleonor Moya; saranno loro a stabilire, a breve, sulla presenza o meno sul banco degli accusati della sorella di re Felipe.

Imputata Cristina, figlia di Juan Carlos e sorella del re Felipe VI *Ansa*

Quando, nel gennaio 2014, l'infanta Cristina tornò ad essere imputata, dopo che il tribunale di Palma ne aveva sospeso l'accusa, si registrò il momento di massima perdita di credibilità della monarchia. Erano i tempi di un altro scandalo, legato al finanziamento - per alcuni illecito - del Partido Popular, per opera del suo tesoriere, **Luís Bárcenas**. **Mariano Rajoy** governava allora la Spagna con maggioranza assoluta, *Podemos* era appena agli albori e in Catalogna, guidata da **Artur Mas**, il movimento per il diritto a decidere rivendicava un referendum di auto-determinazione. Due anni dopo, c'è una Spagna irriconoscibile: il bipartitismo è alla fine, il segretario socialista **Pedro Sánchez** prova a resistere all'accerchiamento di Rajoy e rilancia una coalizione progressista. In Catalogna, gli indipendentisti sono maggioranza in parlamento e il presidente della Generalitat appena eletto, **Carles Puigdemont**, qualifica il suo mandato come della 'pre-indipendenza'.

FRANCIA FERITO INSEGNANTE EBREO
Ha detto di aver agito in nome di Allah e dell'Isis. Un quindicenne turco, di origini curde, ha attaccato ieri con un machete un insegnante ebreo che portava la kippah. La vittima è stata ferita alla schiena e a una mano. Il giovane è stato arrestato. Durante l'interrogatorio l'aggressore ha spiegato che quando uscirà si procurerà "un'arma da fuoco per uccidere i poliziotti". *Reuters*

OLANDA ABUSI SUI PROFUGHI IN CHIESA
In Olanda il Centro nazionale di accoglienza dei richiedenti asilo ha sconsigliato da ieri ai profughi di assistere alle messe che si tengono nella chiesa eritrea ortodossa di Rotterdam. Secondo i media locali, la raccomandazione si fonda su "seri indizi" che nella chiesa siano stati commessi abusi sessuali e che almeno 22 minorenni siano rimaste incinta dopo essere state violentate. *LaPresse*

GERMANIA

Colonia, xenofobi scatenati: la notte dei lunghi coltelli

Dopo le violenze di Capodanno sulle donne, squadracce a caccia di immigrati per "farsi giustizia": tre feriti

» VALERIO CATTANO

Dopo la caccia alle donne nella notte di Capodanno – 516 denunce, di cui 237 per violenza sessuale – arriva quella allo straniero. Due pakistani e un siriano sono stati feriti da gruppi di estremisti xenofobi. Colonia non ha pace, fra accuse alla polizia e vendette "fai da te" degli ultrà di destra che non vedevano l'ora di avere una scusa per fare pagare alla Merkel l'apertura e l'accoglienza ai rifugiati siriani e agli altri immigrati in fuga dalle guerre. La società tedesca è spaccata fra chi vede gli stranieri come delinquenti e violentatori e chi li difende per il loro status; la verità, in questo contesto, su quel che è accaduto a Capodanno, è ancora lontana.

Scontri a Lipsia
Corteo di Pegida, guerriglia nel quartiere "rosso" di 250 ultrà neonazi

IL MINISTRO della Giustizia, Heiko Maas, ha lanciato un grido d'allarme sulle strumentalizzazioni dei neonazi. Ammettendo che l'aggressione organizzata alle donne la notte di Capodanno è un fatto "ripugnante" Maas non vuole in alcun modo giustificare altra violenza: "Non possiamo lasciare campo libero a incendiari estremisti". Loro, gli xenofobi, invece non aspettavano altro, tanto che l'altra sera si sono organizzati con alcune comunicazioni sui social network per la caccia all'immigrato. Due, secondo la polizia, gli episodi di violenza; circa 20 persone hanno attaccato sei pakistani, ferendone due. Pochi minuti dopo una squadraccia di cinque violenti ha ridotto a mal partito un siriano. Tensioni ieri anche a Lipsia per due cortei, uno contro i migranti e uno pro; circa 250 persone mascherate hanno attaccato diversi negozi nel quartiere di Connewitz, considerato roccaforte della sinistra autonoma. Secondo *Der Tagesspiegel* si tratta di formazioni neonaziste legate alle tifoserie di due squadre locali. La polizia ha fatto sapere di aver arrestato decine di hooligans.

"Nonostante vada chiarito in modo completo quanto accaduto a Colonia e si debbano proporre le misure da adottare, bisogna anche pensare alla grande maggioranza di rifugiati che hanno cercato riparo in Germania e che hanno un comportamento pacifico" ricorda il portavoce del governo Steffen Seibert, che ha aggiunto: "Dobbiamo prevedere misure per proteggere la popolazione tedesca, ma anche per tutelare la grande maggioranza dei rifugiati". La polizia resta sul banco degli imputati. Il ministro dell'Interno del Land di Nord Reno-Westfalia, Ralf Jäger, ha accusato i funzionari di avere compiuto "gravi errori" in relazione alle aggressioni delle donne a Capodanno: "L'immagine che ha offerto la polizia di Colonia è inaccettabile", ha detto Jäger davanti al Parlamento del Land. Il ministro ha confermato che, stando alle testimonianze raccolte, le aggressioni sono state compiute principalmente da stranieri, soprattutto provenienti dal Nordafrica, ma anche da altri Paesi arabi. Le indagini al momento hanno portato a 32 indagati, tra cui alcuni tedeschi: 19 sono stranieri (10 dei quali richiedenti asilo). Jäger muove accuse precise: gli agenti non hanno chiesto rinforzi nonostante la situazione vicino alla stazione centrale fosse difficile, e che proprio la sera di Capodanno in tutto il Paese era in atto una fase di allerta generale per il timore di attacchi terroristici. Non solo non hanno chiesto rinforzi – ha ricordato Jäger – ma addirittura nella nota stampa diffusa il giorno successivo si parlava di una serata "tranquilla". E così, tanti saluti all'efficienza e al rigore tedesco.

Non possiamo lasciare campo libero a incendiari estremisti
HEIKO MAAS

Intolleranza Una manifestazione degli xenofobi di Pegida contro gli islamici *Ansa*

PARIGI L'unico latitante dell'attacco del 13 novembre

Salah, la strage e la fuga misteriosa

LE PRIME foto della fuga di Salah Abdeslam, l'unico latitante del commando degli attentati del 13 novembre. Nelle immagini si vede il terrorista in un'area di servizio vicino al confine col Belgio poche ore dopo la strage. Durante il viaggio Parigi-Bruxelles la polizia ha fermato lui e i complici tre volte, lasciandoli sempre andare

Zar Putin: "La guerra fredda non è mai finita"

Crisi internazionali Intervista a Bild: "Dopo il crollo del Muro la Nato voleva sedersi sul trono d'Europa: questo è il risultato"

» GIUSEPPE AGLIASTRO
Mosca

Il Cremlino vuole combattere il terrorismo assieme al resto del mondo, è contrario all'espansione della Nato verso est e considera le sanzioni occidentali per la crisi ucraina un modo per "contenere geopoliticamente la Russia". Vladimir Putin apre l'anno mettendo bene in chiaro la sua posizione sui temi più scottanti di politica internazionale.

In un'intervista esclusiva alla tedesca *Bild*, l'uomo forte di Mosca ha accusato l'Occidente di aver aggravato le crisi internazionali che esso stesso ha contribuito a creare. In particolare, secondo Putin, gli interventi militari in Iraq e in Libia sono tra le cause dell'esplosione del terrorismo in quei paesi, e non solo. E per combattere il terrorismo serve unità: "Abbiamo di fronte minacce comuni - dice - e vogliamo che tutti i paesi, sia in Europa che nel mondo intero, uniscano i propri sforzi contro queste minacce".

Mosca preme da tempo per una coalizione internazionale unica contro l'Isis in Siria, ma è accusata di non combattere solo i jihadisti e di aver preso di mira nei suoi raid aerei anche numerosi altri gruppi che lottano contro le truppe governative nel complicato conflitto siriano.

L'OBIETTIVO è quello di mantenere al potere l'alleato Bashar al Assad. O quantomeno di assicurarsi un ruolo chiave nel processo di transizione che potrebbe detronizzare il sanguinario dittatore di Damasco. Sul fronte ucraino Putin torna a scagliarsi contro le sanzioni che Ue e Usa hanno imposto alla Russia dopo che questa si è annessa la Crimea e ha probabilmente appoggiato militarmente i separatisti del Donbass con armi e uomini. "Le sanzioni dell'Occidente non sono dirette ad aiutare l'Ucraina ma a contenere geopoliticamente la Russia", tuona. Per quanto riguarda l'attuazione degli accordi di Minsk per mettere fine al conflitto, il leader del Cremlino se ne lava le mani: "Non si può chiedere a Mosca di fare qualcosa che spetta a Kiev", dice. Poi definisce "una cosa giusta" aver strappato all'Ucraina la russofona penisola di Crimea, che ha grande importanza strategica visto che ospita la flotta russa sul Mar Nero.

Che cosa abbiamo sbagliato gli domandano i cronisti ragionando sulle crisi che affliggono il mondo un quarto di secolo dopo la fine della Guerra fredda? "Abbiamo sbagliato tutto sin dall'inizio - è la sua risposta - non abbiamo superato la divisione dell'Europa: 25 anni fa il Muro di Berlino è crollato, ma altri muri invisibili sono stati spostati verso est. E questo ha posto le basi per accuse reciproche, fraintendimenti, future crisi". Innanzitutto - sottolinea il leader russo - dopo la caduta del Muro si era detto che l'Alleanza atlantica non si sarebbe estesa verso est, ma le promesse fatte a Gorbaciov non sono state mantenute perché "la Nato e gli Usa volevano una vittoria completa sull'Urss" per "sedersi da soli sul trono dell'Europa". Lo sbaglio commesso dalla Russia? "Non abbiamo affermato i nostri interessi nazionali, - dice Putin - avremmo dovuto farlo sin dall'inizio" e "il mondo sarebbe stato più equilibrato".

A muso duro Vladimir Putin: il leader del Cremlino rivendica un ruolo nelle crisi internazionali *Reuters*

LAZARUS Forse era il più grande: se ne va mettendo in scena il suo addio

Il video
Sotto, "Lazarus". A fianco, Bowie negli Anni 80 e, nella foto grande, nei panni di Ziggy Stardust (1972) *Ansa/Getty Images*

L'ULTIMO VOLO del DUCA

David Bowie (1947-2016)

» ANDREA SCANZI

Teatrale fino alla fine, di quella teatralità che saccheggia l'arte alta per tramutarla in cultura popolare, David Bowie non ha fallito neanche la morte: è divenuta anch'essa spettacolo. L'ultimo disco, uscito due giorni prima. Il titolo, *Blackstar*, che da solo è un presagio. E l'ultimo singolo che lo ritrae come *Lazarus*, sul letto in ospedale con le bende e una strofa che dice tutto: "Guardate qui in alto, sono in paradiso". È come se, a 69 anni – compiuti l'8 gennaio, il giorno d'uscita di *Blackstar* – e dopo 18 mesi di lotta contro il cancro, David Bowie avesse convinto la morte a piegarsi a questa sua ossessione per la sceneggiatura. Per una verità che è finzione, continua finzione, e viceversa. Ha scritto il critico Stefano Solventi: "È stata una vera e propria uscita di scena. Sulla falsariga di quell'equilibrio equivoco tra realtà e rappresentazione – spesso eccedendo la realtà, trasfigurandola, compenetrandola – che ne ha caratterizzato il linguaggio".

Duca Bianco e Camaleonte Coloratissimo, Bowie ha vissuto così tante identità da lasciare a ognuno un ricordo personale. Un singolo, un'istantanea. La ricchezza è tale che, sui social, ieri una delle canzoni\citate era anche uno dei brani meno rilevanti: *Under Pressure*, duetto stravenduto con i Queen all'interno di un decennio cacofonico – gli Ottanta – in cui perfino Bowie fu spesso più commerciale che ispirato. Le collaborazioni sono state un'altra delle sue costanti, e con esse la propensione ad azzardare.

> **BLACK STAR** Il commiato, uscito solo quattro giorni fa Nell'ultimo video è in un letto d'ospedale, avvolto da bende: "Guardate in alto, sono in Paradiso"

Possibilmente con gente posseduta dai demoni non meno di lui: Iggy Pop, Lou Reed. Due amici a cui probabilmente ha salvato la carriera (e sicuramente ha allungato la vita). C'è chi già adesso mette in fila la sua bulimia sessuale: le orge con Mick Jagger, le fughe con Liz Taylor, la storia con Susan Sarandon. Andy Warhol raccontò come Bowie avesse avuto almeno una storia con tutti i suoi collaboratori. E la prima moglie Angie creò un letto ricoperto di pelliccia a quattro metri di profondità: "The Pit", "La fossa" ("Chiunque scopava con chiunque nella fossa").

Era uno dei molti lati famelici dell'irrequieto Bowie pre-secondo matrimonio, ancora con una modella, stavolta la somala Imam Mohamed Abdulmajid (sposata nel 1992). Nelle interviste diceva di essere "gay da sempre", poi "bisessuale". Quindi negava tutto: "Macché, scherzavo". Un altro aspetto del suo camaleontismo: del suo non essere mai dove ci si aspettava che fosse, ribelle e al contempo modaiolo. Perfino testimonial di Louis Vitton. Tutto e il suo contrario, purché fosse possibile lasciare andare il talento. La creatività.

UN GENIO ENORME, con cui era difficile convivere (anzitutto per Bowie stesso). Anche negli ultimi anni, quando i toni si erano addolciti e la sua pareva la vita di un gigante dell'arte contemporanea fattosi col tempo quieto, realizzato e ormai eremitico. In Italia è venuto spesso, a volte lasciando feriti. Per esempio Adriano Celentano, che nel 1999 lo annoiò con domande – secondo lui – così banali che, quando gli chiesero come si fosse trovato col Molleggiato, Bowie rispose: "L'ho capito subito che era idiota".

Cantautore, polistrumentista, compositore, produttore e attore (anche la sua filmografia è schizofrenica: c'è Scorsese, ma pure *Il mio west* di Veronesi). Ha lasciato almeno dieci dischi straordinari, su tutti la Trilogia di Berlino, nata anche come reazione al troppo successo dell'alter ego Ziggy Stardust e alla tossicodipendenza. Non di rado creava tracce che a ogni ascolto guadagnavano in propensione epica (*Heroes*).

Bowie ha lasciato anche massime straordinarie: "I miei pantaloni hanno cambiato il mondo". Allergico alla normalità, per indole e per calcolo: "Non concepisco l'idea di uscire sul palco in jeans e avere un'aria il più normale possibile di fronte a diciottomila persone". Ieri ne hanno pianto tutti la scomparsa, resa nota l'11 gennaio (lo stesso giorno di Fabrizio De André) ma avvenuta la notte del 10 a New York: lo ha ricordato anche il premier Cameron, che è cresciuto "con le sue canzoni" (e a guardarlo non sembrerebbe). Nato a Brixton, sud di Londra, ma cresciuto nel sobborgo di Bromley. Contesto agiato,

A sinistra, illustrazione di Flavio Kampah

Discografia

• **Hunky Dory**
1971

• **Ziggy Stardust**
1972

• **Low**
1977

• **Heroes**
1977

Setterosa, Francia battuta

Esordio vincente per il Setterosa agli Europei di pallanuoto a Belgrado. Le Azzurre hanno sconfitto per 10-3 la Francia nel primo match del girone B

Zalone, nuovo record

"Quo Vado?" ha incassato altri 12 milioni di euro, portando a 50 milioni gli introiti complessivi in circa dieci giorni di programmazione

Letteratura, addio a Jonas

Lo scrittore ungherese naturalizzato canadese è stato autore del romanzo "Vendetta" da cui Steven Spielberg ha tratto il film "Munich" del 2005

noioso e dunque decisivo, come ha scritto Ian Buruma su *Repubblica* citando il romanziere J.H. Ballard: "Posti molto più sinistri di quello che si immagina chi vive in città. La loro insulsaggine costringe l'immaginazione a esplorare terre nuove. Sei costretto a svegliarti al mattino pensando a un'azione deviante, solo per avere la sicurezza di essere libero". Condannato a spiazzare e reinventare, per non morire di noia e per scendere a patti artistici con la propria inquietudine, Bowie voleva essere "solo" un sassofonista. Magari di Little Richard.

PER QUESTO prese lezioni dal "più bravo di tutti", Ronnie Ross, celebre anche per l'assolo di *Walk On The Walk Side*. Quando Ross lo sentì suonare, gli fece capire che non era la sua strada: una fortuna. Ha quotato se stesso in borsa, ha detto sciocchezze su Hitler, è stato beat e glam rock, soul e krautrock. Dissonante come i suoi occhi, l'uno diverso dall'altro (colpa di una rissa per amore a 20 anni). Buddhista, scandaloso, soprattutto extraterrestre. Affascinato tanto dall'occulto quanto dalla sperimentazione, sapeva bene che prima o poi avrebbe potuto scoprire quanta verità – o pure il finzione – risiedesse in quelle sue parole: "Io sono seduto nella mia scatola di latta / Molto al di sopra del mondo / Il pianeta terra è blu / E non c'è niente che io possa fare".

L'INTERVISTA / 1 | **DAVID ZARD** *"Dopo gli Anni Settanta nessuno voleva più suonare qui da noi. Lui accettò"*

"Tornò in Italia e mi regalò una maschera antigas"

» ALESSANDRO FERRUCI
EMILIANO LIUZZI

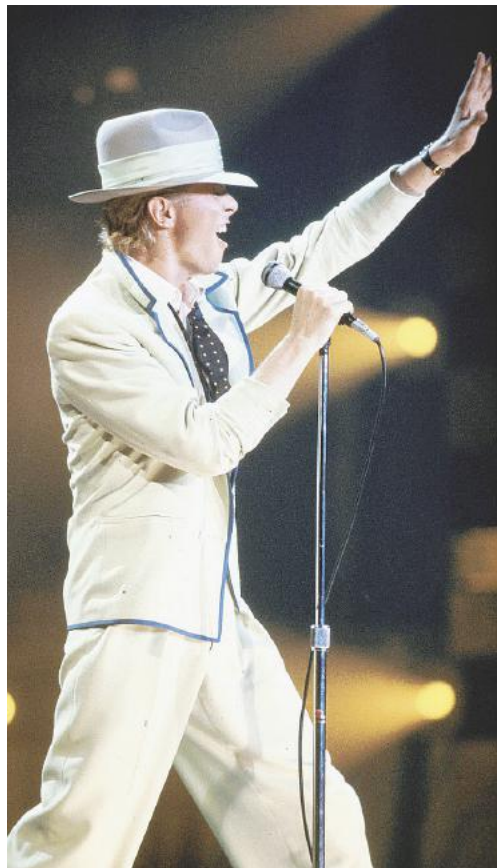
Corre d'obbligo un antefatto. È il 5 luglio del 1971, il clima dell'Italia ha già assaporato i colpi di pistola che avrebbero preceduto gli anni di piombo, e sul palco del Vigorelli di Milano sono in programma i Led Zeppelin. L'organizzazione non funziona. Scoppia un casino prima, durante e dopo, con la polizia che spara lacrimogeni ad altezza uomo, il palco prende fuoco. Da quel momento e fino agli anni Ottanta nessuno tra i grandi della musica mondiale torna in Italia. La stagione la riapre David Zard, un monumento del rock, grande organizzatore, manager, musicologo, un "visionario" in grado di portare nel 1984 a Verona Bob Dylan e Carlos Santana. Due anni dopo ecco David Bowie, poi Madonna e i Rolling Stones.

Mr Zard, come convinse Bowie a sbarcare in Italia?
Nel 1980 andai a un suo concerto in Francia, Costa Azzurra. Lo vidi e gli accennai la cosa: "Dai, allunga di poco la strada e vieni nello Stivale". Un sorriso come risposta, niente più. Passarono anni, ed ecco la sua telefonata dagli Stati Uniti.

Per dirle?
Se conoscevo un club a Roma, il Piper, voleva suonare lì. Gli spiegai che al *Piper* non si poteva, e solo per ragioni di spazio, troppo piccolo rispetto alla sua grandezza.

E quindi?
La questione era un'altra: voleva presentare il tour lì, così al *Piper* portiamo la conferenza stampa e un concerto per i giornalisti dove annunciamo l'evento. Il tour che in realtà non c'era ancora, infatti arriverà un anno dopo, ma fu un modo di ritrovarsi e soprattutto far ritrovare lui con l'Italia.

È vero che Bowie le ha regalato una maschera antigas che lei tiene ancora come un cimelio?
Verissimo, David era un uomo spiritoso, il pacco arrivò dopo un brutto episodio comune.

Ci può raccontare quale?
Durante la data romana del suo tour, la polizia sparò i lacrimogeni, un gesto folle da parte delle forze dell'ordine. Mi infuriai, presi per il collo il commissario, a momenti mi arrestavano. Per questo David mi regalò la maschera.

The Thin White Duke L'alter ego di David Bowie quando si esibì in Italia per la prima volta *Ansa*

Humour inglese.
Sì, alla faccia della sua presunta austerità, era un uomo beffardo, giocherellone. *(Silenzio, cambia il tono della voce)* Non mi sono svegliato bene con la notizia della sua morte, siamo stati amici per molti anni.

Cosa ammirava in Bowie?
L'essere umano. Facile dirlo ora, ma era speciale.

Ha sicuramente ascoltato moltissimo Battisti, in qualche sonorità è possibile ritrovarlo

Suonò al Piper solo per i giornalisti, era troppo piccolo Poi la prima data a Firenze

E del musicista?
Sicuramente è stato il più camaleontico. Sapeva trasformarsi, mai banale, e ogni volta era una sorpresa. Per questo credo che il pubblico lo abbia amato fino alla fine, lui aveva in testa quello che avrebbe dato. E sempre a un grandissimo livello.

Negli anni Ottanta ci fu il Live Aid e lui, Jagger e Freddy Mercury con i Queen si presero gran parte della scena...
Il duetto con Mick fu senza dubbio un momento molto alto di musica, i due sono sempre stati molto legati, da una grande amicizia prima ancora che professionalmente.

Amava molto l'Italia?
Credo di sì. Il primo concerto lo organizzammo a Firenze, poi lui tornò in Toscana per sposarsi. Aveva un rapporto intenso con l'Italia.

La musica italiana?
Ha sicuramente ascoltato moltissimo Lucio Battisti, qualche sonorità è possibile ritrovarla. Non credo avessero un rapporto diretto, non lo so, ma sono certo che Bowie stimasse molto il lavoro di Lucio.

Non sarà la stessa cosa da oggi. Nell'intervista l'abbiamo sentita interrompersi...
Era un amico. Una persona vera.

IL RICORDO

ERA SERIO PURE IN ABITI DA CLOWN

» STEFANO BENNI

Ciao marziano. Si sapeva che stava molto male. Per questo avevamo postato, due giorni fa, gli auguri di compleanno e il video di Life on Mars. Ma Bowie aveva la qualità più rara per un artista, quella di sorprendere sempre, e stavolta la sorpresa è stata brutta. La sua musica ha accompagnato la mia giovinezza e la mia vecchiaia. Ho visto 6-7 suoi concerti, in grandi palchi e piccole sale e sono stati tra i più belli e intensi a cui abbia mai assistito. Ho sempre suonato (abbastanza male) i suoi pezzi alla chitarra. Ho liberamente tradotto (probabilmente male) una trentina di suoi testi, per piacere personale e per addentrarmi nella sua poesia oscura e profonda. L'ho citato in tanti miei libri. Ora verrà celebrato da chi lo amava considerandolo uno dei grandi musicisti moderni e da chi lo ha definito "camaleonte" o "popstar" ed è sempre stato più interessato al suo fard e ai suoi vestiti che al suo genio. Ma lui era serio anche vestito da clown. Ci resta Blackstar, il suo ultimo disco, la sua musica, i suoi video. Non verrà dimenticato. Ma preferirei che non avesse preso l'astronave e fosse ancora qui. Mi sarebbe piaciuto, tra 15 anni, incontrare un elegante vecchietto in un parco di Londra e dirgli balbettando: "Mr Bowie, sono un suo vecchio fan italiano. Grazie per l'ispirazione, grazie di tutto. Mi saluti i suoi amici su Marte". **(dalla pag. Facebook)**

L'INTERVISTA / 2 | **ARTISTI** Il paragone tra i due era fin troppo scontato

Renato Zero: "Niente lacrime, uno come lui non muore mai"

» MALCOM PAGANI

L'idea di Renato Zero è che David Bowie stia benissimo: "Perché per me non è morto ed è inutile che aggiunga la mia voce al coro o discuta al passato di una rivoluzione che puoi ancora avvertire nell'aria e che sentiranno anche quelli che verranno domani". Le fotografie di ieri. Il Piper di Via Tagliamento. La trasformazione. Il travestimento. I Pink Floyd, The Who e Patty Pravo. In mezzo a loro, David Bowie che Zero non conobbe: "Non ci siamo mai incontrati né stretti la mano", ma che al Piper si esibì. Tra Zero e Bowie il paragone era facile. Scontato. Scagliato, a tratti,

La versione italiana "David? Non l'ho mai incontrato, mai stretto la mano"

come oggetto contundente sugli sperimentalismi del signor Fiacchini. Il Renato di ieri, quello che da ragazzo veniva raccontato monodimensionalmente, rispondeva ai parallelismi forzati alternando affondi: "Io posso interpretare certe repressioni apertamente, sfacciatamente" e ironie da contrapporre alla pigrizia dei commentatori: "Se Bowie avesse la mia personalità sarebbe il Renato Zero inglese". Oggi è passato del tempo, non è il giorno giusto per scherzare e Zero che non ama le rievocazioni: "Non amo i necrologi soprattutto e le analisi su chi non può ascoltare più" ragiona al presente. Niente esequie: "Per me Bowie è vivo e quindi ne parlo come se fosse qui". Per lasciti generazionali e filiazioni più o meno azzardate, ripassare: "Ho vissuto in anni di rivoluzione planetaria. Con altri ho avuto l'occasione di farmi carico dei mutamenti. È stata un'immensa fortuna". Non c'è altro?: "Basta, basta, le ho detto pure troppo".

Ho avuto l'occasione di far parte di un gruppo umano che si è fatto carico dei mutamenti È stato un privilegio

CINEMA Il premio per la colonna sonora a "The Hateful Eight"

Globes, "Mozart" Morricone fa sognare il suo Tarantino

» FEDERICO PONTIGGIA

È il mio compositore preferito. E quando dico preferito, non intendo un compositore di musica da film, che è un ghetto. Parlo di gente come Mozart, Beethoven, Schubert". Parola di Quentin Tarantino, il compositore è il nostro Ennio Morricone, insignito del Golden Globe per la colonna sonora di *The Hateful Eight*.

A ritirare il premio in sua vece è stato proprio il regista americano: quella di *Hateful Eight*, oltre a essere la prima partitura composta per Quentin, segna per Morricone il ritorno al western dopo decenni. E ricorda da vicino il lavoro per *C'era una volta il West* (1968) di Sergio Leone: Morricone non avrebbe composto la musica per singole scene, bensì sulla base della sceneggiatura di Quentin.

DI GLOBES, gli annuali riconoscimenti della stampa estera accreditata a Hollywood giunti alla 73esima edizione, ne aveva già vinti due: per *The Mission* nel 1987 e per *La leggenda del pianista sull'oceano* di Giuseppe Tornatore undici anni più tardi. Anche Tornatore, di cui Morricone ha composto lo score de *La corrispondenza* (dal 14 gennaio in sala), non gli lesina complimenti: "Sono felicissimo, e mi sono piaciute molto le parole che gli ha dedicato Tarantino. Ennio è un uomo di 87 anni che ancora fa concerti e tutte queste bellissime cose: per me è un privilegio già solo sapere che esiste. Quando sono triste, penso a lui o lo chiamo, e subito mi sento meglio".

A complimentarsi con Morricone, via Twitter, pure il presidente del Consiglio Matteo Renzi, "Il Maestro Morricone, una certezza, sempre. E un orgoglio per l'Italia #goldenglobe", e il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, "Terzo Golden Globe per #Ennio Morricone. Un gigante che ha fatto grande l'Italia, la musica e il cinema italiani nel mondo". Incredibilmente, il Maestro non ha mai vinto un Oscar, eccetto quello tributatogli alla carriera nel 2007: potrebbe essere la volta buona, e nel caso – appuntamento con le nomination il 14 gennaio, cerimonia di premiazione il 28 febbraio – sul palco degli 88esimi Academy Awards dovrebbe esserci in carne e ossa. Per lui si parla anche di una stella sulla Walk of Fame.

L'occhiataccia di Leo a Lady Gaga Quentin, Leo & c. A sinistra, Morricone Reuters/Ansa

L'altro a rincorrere la prima statuetta è Leonardo DiCaprio: per ora, s'è messo in tasca il Globo con la prova totalizzante in *The Revenant* di Alejandro González Iñárritu. Il survival e revenge movie è il trionfatore della serata: oltre a DiCaprio – ottenne il riconoscimento anche due anni fa per *The Wolf of Wall Street*, mancando poi l'Oscar – si prende miglior film drammatico e migliore regia. Contrariamente alle previsioni della vigilia, che indicavano un verdetto a più teste, *The Revenant* ha sparigliato le carte: oltre ai favori della critica, forte di un budget monstre di 135 milioni di dollari, nel primo weekend in sala ne ha già incassati 60, di cui 40 solo negli States. Bisserà agli Oscar?

L'altro in corsa Riconoscimento per DiCaprio, protagonista di "The Revenant" di Alejandro Iñárritu. Basterà stavolta per fargli vincere l'Oscar?

Nella categoria "film commedia – musical" l'ha spuntata *Sopravvissuto – The Martian* di Ridley Scott, con Matt Damon migliore attore protagonista. Sempre per le commedie, a soli 25 anni Jennifer Lawrence incassa il suo terzo Globe con *Joy* di David O. Russell, mentre sul fronte drammatico è la volta di Brie Larson per *Room*.

ANCORA, Kate Winslet è la migliore attrice non protagonista per *Steve Jobs* di Danny Boyle, premiato anche per la sceneggiatura di Aaron Sorkin, Sylvester Stallone l'analogo maschile per il ritorno da *Rocky in Creed* di Ryan Coogler, mentre tra i film in lingua straniera la spunta *Figlio di Saul*, la potente soggettiva dell'Olocausto firmata dall'ungherese László Nemes.

@fpontiggia1

Pillola

ROSI ALLA BERLINALE "Fuocoammare", il nuovo film documentario del Leone d'Oro Gianfranco Rosi, sarà presentato in Concorso a Berlino. Nel suo viaggio intorno al mondo per raccontare persone e luoghi invisibili ai più, Rosi si è andato a Lampedusa, nell'epicentro del clamore mediatico, per cercare, laddove sembrerebbe non esserci più, l'invisibile e le sue storie

COSE NOSTRE Arnaldo Capezzuto e altri cronisti che spesso scrivono per pochi euro e con molte minacce

Storie di giornalisti minacciati: la Rai si ricorda di essere servizio pubblico

» ANTONIO PADELLARO

Raccontata sabato scorso da *Cose nostre* (RaiUno, ore 23:40), la vicenda di Arnaldo Capezzuto, cronista di nera minacciato di morte per aver raccontato le faide di camorra che hanno insanguinato il rione napoletano di Forcella, è la storia della corda che strangola l'informazione, soprattutto al sud. Un dramma professionale e umano di cui *il Fatto* aveva scritto nell'agosto scorso sulla base dell'ultimo rapporto della commissione Antimafia, presieduta da Rosy Bindi.

UN QUADRO impressionante: intimidazioni quotidiane, undici giornalisti caduti sotto i colpi delle mafie e del terrorismo, venti quelli che vivono sotto scorta. Eppure, era sembrato che la relazione di Claudio Fava fosse passata sotto silenzio, come se il bavaglio fosse ormai una condizione normale a cui rassegnarsi, e senza tante storie. Poiché in quei giorni s'insediavano i nuovi vertici Rai, provammo a chiedere (non si sa mai) ai colleghi Maggioni, Freccero (e agli altri giornalisti componenti il Cda) un impegno a portare queste storie in prima serata, realizzando così un doppio servizio pubblico. Aiutare un giornalismo coraggioso e di trincea. Dimostrare nei fatti che il povero cavallo di viale Mazzini può non essere simbolo soltanto delle solite spartizioni.

Sarà stato certamente un caso, ma poche settimane dopo è stato varato "Cose nostre", programma firmato da Emilia Brandi, insieme a Giovanna Ciorciolini e Tommaso Franchini, con la regia di Andrea Doretti. A notte fonda (non si può avere tutto) e su RaiUno, la rete di Giancarlo Leone che questa volta fa notizia non per le lancette anticipate di Capodanno o per una bestemmia. Nessuna antimafia di comodo ma la televisione capace di raccontare, quella che scende nei vicoli dove fu uccisa per sbaglio, durante una sparatoria, la piccola Annalisa Durante.

Quella che, fuori da ogni retorica, sa riempire di realtà un tentativo quasi disperato di riscatto: la libreria aperta a Forcella da Giovanni Durante, papà di Annalisa, presidio di carta e scudo civile al piombo degli assassini. A guidarci in questo mondo a parte, a due passi dalla stazione di Napoli Centrale, c'è Capezzuto, testimone di un'altra via crucis, quella dei giornalisti costretti a scrivere, per pochi euro e nell'ombra di qualche testata locale notizie fastidiose per quel politico o quel boss.

In seconda serata Il programma, partito la settimana scorsa, va in onda su RaiUno ogni sabato alle 23:40

Il blog sul fattoquotidiano.it Il giornalista Arnaldo Capezzuto racconta le faide di camorra a Forcella

SPESSO con editori più attenti a non scomodare il potente di turno piuttosto che a difendere il diritto costituzionale alla verità. Cronisti testardi a cui incendiano l'auto o minacciano i figli e che se non stanno attenti possono fare la fine di Giancarlo Siani, ucciso perché "non si faceva i fatti suoi". Cronisti precari o che restano senza un giornale, come Arnaldo che oggi scrive di "notizie oscurate" sul blog del *fattoquotidiano.it*. Cronisti da difendere come una specie in via d'estinzione perché può succedere che, alla fine, per quei quattro soldi e una vita difficile può venire voglia di gettare la spugna. Seguiranno altre quattro storie di cronisti coraggiosi, quattro riflettori accesi per aiutarli a tenere duro. Come ognuno dovrebbe fare nel nostro mestiere. Sì, sono Cose nostre. Cose di tutti.

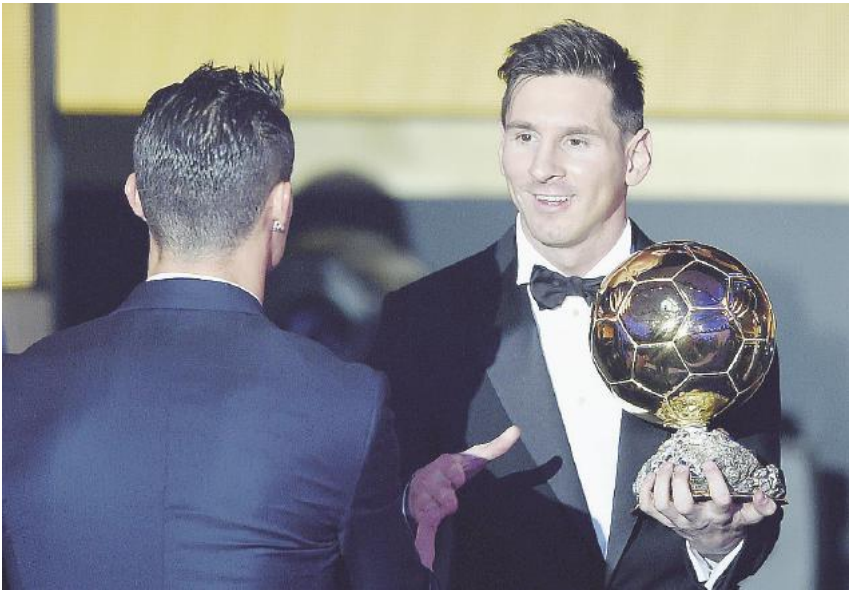
Calcio

TRIONFO Quinto Pallone d'Oro per il fuoriclasse argentino. In Italia tiene banco il fattore rigore: Berardi e Higuain, De Gregori sarebbe fiero di voi

Ubi Pulce, minor cessat La quinta sinfonia di Messi

» ROBERTO BECCANTINI

Ma allora, chi ha ragione? Francesco De Gregori, che invita Nino a non aver paura di battere un calcio di rigore, perché "non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore, un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia" oppure Ben Lyttleton, che nel suo ultimo libro, *Undici metri*, sostiene esattamente il contrario? Per il giornalista britannico, si tratta di una "messa" che avvolge, coinvolge e stravolge i sacerdoti che la celebrano, da colui che la tira a colui che prova a pararlo.

IL PRETESTO l'ha offerto Berardi. Non capita sovente che una provinciale come il Sassuolo disponga di un penalty a San Siro contro la capolista (in quel momento, l'Inter), al minuto 94, sullo 0-0. È successo domenica. E Berardi, freddo, l'ha trasformato. Di fronte aveva Handanovic, un portiere che, come Cech, battezza spesso l'angolo giusto. Non questa volta. Ho pensato anche a Higuain, il trascinatore del Napoli campione d'inverno. Non è uno specialista; o meglio, non sempre lo è. La scorsa stagione, se ne mangiò un bouquet: con Chievo, Atalanta, Milan, Lazio (e quest'ultimo costò la zona Champions). A Bergamo, il 20 dicembre, *o' Napule* ne aveva avuti un paio, affidati a Hamsik: dentro il primo (complice il battesimo, assoluto, della *goal line technology*), alto il secondo.

A Frosinone, Higuain se l'è procurato e l'ha realizzato. Di forza. Il Napoli aveva già spaccato l'equilibrio, ma i dettagli sono importanti: anche dal dischetto. Lyttleton considera, soprattutto, le sessioni di rigori al termine delle partite. Appendici che, per gli inglesi, sono diventate incubi. Le chiamano "lotterie". C'è un po' di vero, a patto di non esagerare. La figura del rigorista assomiglia a un domatore alle prese con tante belve: la tensione, la bravura, il caso. Per questo, eccita. Per questo, fa prigionieri: se Tardelli deve ancora liberarsi dell'urlo del Bernabeu, il ceco Panenka non potrà mai sfuggire al "cucchiaio" che inventò (e Totti decorò).

Duellanti Lionel Messi e Cristiano Ronaldo (di spalle) *Ansa*

Casa granata
I tifosi del Torino "licenziano" Quagliarella e Ventura si adegua. Assurdo che decida il Loggione

Rigori. Confini sottili, infidi. In Bologna-Chievo, il piede di Bizzarri ha murato la botta di Destro e così è bastato il gol di Pepe per fissare l'ennesimo crollo del fattore campo: otto vittorie esterne contro una interna (quella del Carpi con l'Udinese), più il pareggio tra Roma e Milan. Dai rigori al rigore tattico non c'è che l'imbarazzo della scelta. I nove successi consecutivi della Juventus – l'ultimo a Marassi, con la Sampdoria – appartengono al do di petto di Pogba e alle sportellate di una squadra che, anche quando si mette nei guai, sa poi uscirne con una disciplina da caserma. Alla decima, Madama era scivolata a undici punti dalla prima (allora, la Roma): oggi ha agganciato l'Inter ed è seconda, a due lunghezze dal Napoli.

È un campionato strano, a metà del quale la Roma si accinge a licenziare Garcia che pure ha perso solo tre volte. Se all'Olimpico un tifoso (di Oxford?) si è detto "contrariato", come da foglietto esposto, dagli Usa il presidente Pallotta è andato oltre: "disgustato", addirittura. Si parla di Spalletti, l'allenatore che proprio nella Roma sdoganò un 4-2-3-1 che, con Totti in cima, fece molto segnare e moltissimo sognare.

A TORINO, i tifosi hanno escluso dalla formazione Quagliarella, reo di aver chiesto scusa ai napoletani dopo aver realizzato, mercoledì scorso, il rigore dell'illusorio pareggio. La nemesi non ha gradito: 1-0 per l'Empoli. Trovo assurdo che decida il loggione, e Ventura si accodi. Alla Fiorentina, in generale, non sono stati sufficienti sette rigori, tutti "convertiti", per scendere dalle montagne russe di un rendimento improvvisamente ondivago. La Lazio di Pioli le ha inflitto il quinto k.o. Così folle, la Lazio, da battere Inter e Fiorentina in trasferta e farsi bloccare, in casa, dal Carpi.

Rigoroso, a modo suo, anche il podio del Pallone d'Oro, assegnato a Zurigo. Per la quinta volta, Leo Messi, classe 1987 (e che classe), simbolo del Barcellona e, a tempo perso, dell'Argentina. Ha preceduto Cristiano Ronaldo, fermo a tre, e Neymar. Ubi Pulce.

BISOGNASAPERPERDERE

Comiche a Palermo, Zamparini punta al 100° esonero

» MALCOM PAGANI

Nelle braccia conserte di Davide Ballardini, la foto sportiva del decennio. Un'intera squadra che festeggia in primo piano un gol e in campo lungo, quasi fuori fuoco, l'allenatore delegittimato, esonerato dagli stessi giocatori, che guarda da un'altra parte, assente, distante, già lontano. Cosa sia davvero successo nelle ore che hanno preceduto Verona-Palermo nel ritiro della squadra siciliana e a quali vette di intensità sia giunta la frattura tra Ballardini e i tesserati in maglia rosa non lo sapremo mai. Sappiamo invece che Zamparini ha ripreso la propria corsa verso il traguardo del centesimo esonero e ha allontanato Ballardini – già licenziato dalle inedite scene di dissociazione collettiva in diretta tv del Bentegodi – per richiamare non Iachini, il tecnico precedente, poco malleabile, ma la coppia Guillermo Barros Schelotto-Fabio Viviani con esiti che al momento preventivare è arduo. Dopo aver ascoltato e fatto eseguire i dettami presidenziali senza batter ciglio (Maresca, Daprelà e Rigoni fuori rosa), aver raccolto sconfitte in serie e aver assistito alla pantomima del mancato ritorno di Iachini per divergenze con il padrone, Ballardini si era illuso di essere in sella e di poter proseguire autonomamente con l'epurazione mettendo fuori squadra gli unici due atleti che per personalità e talento sono – con Vasquez – in grado di salvare i siciliani da certa retrocessione: Gilardino e Sorrentino. Per il portiere, 36 anni – uno dei migliori numeri uno del campionato, non da ieri – nel disegno ballardiniano c'erano tribuna e cessione a gennaio. Zamparini ha pensato ai futuri derby con il Trapani di Serse Cosmi in Serie B, si è schierato con il proprio dialettico capitano e ha frenato il golpe. Discussioni, mezze risse nel fine settimana e poi tra la personalità di Ballardini e quella-gigantesca-di Sorrentino ha prevalso quella che doveva prevalere. La squadra si è autogestita. Ha vinto una partita chiave. Ha assistito all'allontanamento di Ballardini che secondo Zamparini: "Si è auto-esonerato perché un allenatore non può comportarsi così". Poi Zampa minaccia querele al licenziato. Mancano 19 giornate. *Stay tuned.*

DAZEROADIECI Affronto a Totti, rientra dopo l'infortunio e Garcia lo manda in campo solo per portare un pizzino a Nainggolan

Martinez e Ljajić, sfida a chi se ne divora di più: pareggio

Mai una gioia
Tempi duri per Miha. Salva la panchina ma l'arbitro lo caccia perché prende a calci una bottiglia

» PAOLO ZILIANI

ZAMPARINI & BALLARDINI. A Palermo c'è un presidente che caccia Iachini e assume Ballardini, poi caccia Ballardini e richiama Iachini, poi litiga con Iachini e riacchiappa Ballardini; che si accapiglia coi giocatori e a fine partita vede il suo portiere fare il giro delle tv e dire: "Abbiamo vinto da soli, non so chi verrà dopo Ballardini ma sappia che troverà una squadra vera". Il portiere che silura il mister. *Venghino siòri venghino!*

Voto 0 CIRCO MEDRANO

GARCIA & PALLOTTA. Se Palermo è sull'orlo di una crisi di nervi, a Roma siamo alle sceneggiate napoletane. Con un allenatore, Garcia, che dopo aver vinto una sola volta nelle ultime 10 partite scarica la colpa sui preparatori voluti dalla società e con un presidente, Pallotta, che da Miami ribatte: "Sono disgustato: la condizione è buona, è la mentalità vincente che manca!". Per la serie: c'eravamo tanto amati.

Voto 1 PARENTI SERPENTI

MARTINEZ & LJAJIC. Il primo è un bomber venezuelano di 22 anni che il Torino è andato a pescare in Svizzera dopo gli esordi (in stile Pampero) nei peggiori stadi di Caracas; il secondo è l'attaccante serbo di 24 anni che l'Inter ha preso in prestito dalla Roma dopo le movimentate stagioni fiorentine. Che ci azzeccano l'uno con l'altro?, direte voi. Presto detto: domenica si sono sfidati a distanza a chi si mangiava più gol solo davanti al portiere. È finita pari: 3-3!

Voto 2 CALAMITÀ

Disperazione Josef Martinez, attaccante venezuelano del Torino *Ansa*

QUAGLIARELLA. Immaginate una bella ragazza che si iscrive a Miss Italia, va in finale e vince: e al momento della proclamazione, invece di abbandonarsi al classico pianto di commozione se ne resta lì, col musone, manco le fosse appena morto il gatto. Ebbene, Quagliarella ha scelto di fare il calciatore, è arrivato in Serie A ma quando fa gol (spesso, perché è bravo), abbassa il testone e si dispera, triste come un crisantemo. A Torino si sono stancati e gli hanno chiesto, per favore, di togliersi dalle palle. Caso clinico.

Voto 4- MORTIMER

MIHAJLOVIC. Tempi duri per il leone che si faceva mangiare dalle pecore: nemmeno l'1-1 strappato in casa della Roma gli è bastato per gioire un po'. Motivo: l'arbitro lo ha cacciato per aver preso a calci, in un momento di stizza, una bottiglia di minerale. A.A.A. notizie dell'uccellino di Del Piero cercansi.

Voto 5- ATTAPIRATO

TOTTI. Ilary gliel'aveva detto, forse è giunto il momento di dire stop, ma lui aveva fatto orecchie da mercante: alla Roma posso ancora dare tanto! Ed era andato in panca pronto a gettare la stampella oltre l'ostacolo. Poi il momento arriva: Garcia lo chiama a sé, gli illustra due mezzi schemi con tanto di carta e penna e poi gli spiega il vero motivo per cui lo manda dentro: portare un pizzino con le indicazioni tattiche a Nainggolan. Lui esegue. C'è posta per te.

Voto 6 di stima PICCIONE VIAGGIATORE

SORRENTINO & CONSIGLI. Quando i portieri sono meglio dei bomber. La doppia parata del primo su Pazzini e il miracolo del secondo su Ljajic: vabbè il gol di Vazquez, vabbè il gol di Berardi, ma se Palermo e Sassuolo domenica hanno vinto il merito è stato loro.

Voto 10 SUPEREROI

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

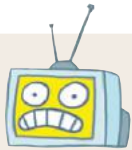
Il tizio viene munito di avvocato d'ufficio (a carico della collettività, parcella media 500 euro a botta) e ovviamente di interprete (che va pagato pure lui). Non avendo documenti, di solito dà false generalità. Segue interrogatorio, quasi sempre a vuoto: il pm chiede notizie sullo scafista, per identificarlo e acciuffarlo, ma il tizio, essendo indagato, si avvale della facoltà di non rispondere e/o di mentire. Se fosse un semplice testimone, o una parte lesa dello scafista, avrebbe l'obbligo di parlare e di dire la verità. Ma è indagato, quindi ciccia. Lo scafista, che l'ha debitamente minacciato, è salvo.

Se non è proprio uno sprovveduto, il migrante dice pure di essere siriano o libico anche se non lo è: fuggendo dalla guerra, ha diritto d'asilo. Così il processo si blocca per anni, finché l'apposita commissione non decide se dargli o no lo status di rifugiato. Per chi se lo vede negare, o per i fessi che non raccontano frottole sulla fuga dall'Isis, le indagini partono subito e, rapporto di polizia alla mano, finiscono col rinvio a giudizio. Che va notificato all'imputato, il quale però nel frattempo si è reso irreperibile (anche perché, se resta lì, possono fargli subito il decreto penale di condanna senza dibattimento): due, tre notifiche a vuoto, poi il decreto di irreperibilità. Dopo mesi o anni, appena il tribunale ha un buco in agenda, parte il processo. Che dura in media tre udienze: una per avviare il dibattimento; una per sentire il poliziotto che ha fermato o identificato il presunto clandestino e che perde almeno un giorno di lavoro per ripetere centinaia di volte la stessa litania; una per la sentenza. Quasi sempre di condanna. E qui la farsa tocca l'apice: all'imputato, naturalmente assente, il giudice infligge una pena che, per severa che sia (ma non può esserlo troppo: con quell'identità, ovviamente falsa, il tizio risulta incensurato), è sempre commutabile in un'ammenda fra i 5 e i 10 mila euro. Che, se per miracolo lo trovano, non potrà mai pagare (è nullatenente per definizione). In compenso lo Stato deve impiegare altri soldi e altri uomini per tentare la notifica. La sceneggiata si ripete in appello e in Cassazione, che 99 volte su 100 dichiara la prescrizione.

Non basta: se un sicuro clandestino è sotto processo, per espellerlo bisogna attendere la Cassazione, quando è già da anni uccel di bosco, mentre prima si poteva allontanarlo subito, quando si sapeva dove trovarlo. Tanto per dire la potenza deterrente del reato di clandestinità. Se poi il tizio viene beccato dall'altro capo d'Italia con un altro nome, ma con le stesse impronte digitali, espulso più volte e mai partito, la Procura deve prendere atto di aver fatto condannare un imputato inesistente, aprire un altro fascicolo, correggere le generalità del fantasma e processarlo per false dichiarazioni. Ad Agrigento i 13 pm che hanno aperto 50 mila fascicoli in tre anni, non ricordano una sola condanna eseguita, una sola multa pagata. Però si continua così: motivi "psicologici". Grazie a un governo di casi psichiatrici.

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

La presa dello Zalone e il carro del vincitore

» NANNI DELBECCHI

C'è qualcosa di irrimediabilmente italiano nel teledibattito sul terzo film di Checco Zalone vissuto come un evento soprannaturale dal paese di Sordi, Tognazzi, Manfredi, Chiari, il paese che fino agli anni 70 del secolo scorso ebbe la seconda cinematografia al mondo. Se una buona commedia (e nulla più) può tutto questo, non ci resta che Zalone. E siccome nei *talk show* non si va per dire qualcosa, ma ci si inventa qualunque cosa pur di andarci, sotto a chi tocca. Domenica anche Massimo Giletti, il conduttore del popolo con la camicia sbottonata, il cuore in mano e Klaus Davi in platea, ha preso lo Zalone al balzo. Prima lo ha fatto incensare in studio da Massimo Boldi, Enrico Vanzina e Gianmarco Tognazzi (che con Zalone c'entrano quanto i cavoli a merenda), poi come sempre è sceso in campo lui stesso, contro i politici che vorrebbero annetterselo. Zalone è di destra o di sinistra? Macché: Checco è un eroe popolare come lui, sostiene Giletti, le canta chiare a quella casta che deve averlo messo a condurre *l'Arena* su RaiUno in un momento di distrazione. Proclamando che né Renzi né Brunetta hanno il diritto di annettersi Zalone, il conduttore del popolo lo annetteva a se stesso. L'italianissima parabola di Zalone è sempre la stessa di chi nel paese delle mafie e delle famiglie emerge con sola la forza del suo talento. Finché avrebbe bisogno di essere riconosciuto, tutti si voltano dall'altra parte. Poi, quando ha svoltato davvero, parte la corsa in aiuto del vincitore.